



## Terzo settore, arriva l'Iri del sociale. Passa la proposta del finanziere renziano Manes

Arriva l'Iri del terzo settore fortemente voluta dal finanziere renziano Vincenzo Manes. Il sottosegretario del Lavoro Luigi Bobba ha infatti depositato in commissione Affari costituzionali del Senato un emendamento del governo al disegno di legge delega di riforma del **terzo settore** che istituisce la **Fondazione Italia Sociale**, con sede a Milano, per "la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi **senza scopo di lucro**" e "idonei a conseguire con un elevato **impatto sociale** e occupazionale".

La fondazione si finanzia con **donazioni** e campagne di **crowdfunding**, nel rispetto del "principio di prevalenza dell'impiego di risorse provenienti da soggetti privati", ma in fase di avvio riceverà dallo Stato una **dotazione iniziale** di 1 milione di euro a valere sul fondo per il **terzo settore** previsto dalla **legge di Stabilità**. E l'emendamento specifica che il suo patrimonio "può essere incrementato da **apporti dello Stato**, di soggetti pubblici e privati, e le attività, oltre che dai mezzi propri, possono essere finanziate da contributi di enti pubblici e di privati". La descrizione corrisponde perfettamente all'identikit del **veicolo pubblico-privato** proposto da Manes, azionista e presidente di Intek nonché patron di **Fondazione Dynamo**, che nel dicembre 2014 è stato nominato da **Matteo Renzi** suo consigliere "pro bono" con l'incarico di "far partire il tema dell'innovazione sul sociale, sulla creazione di posti di lavoro legati a una diversa impostazione del **terzo settore**".

E' previsto che "per la realizzazione degli scopi della Fondazione, i **soggetti fondatori di fondazioni** di interesse nazionale, nonché gli enti ad essi succeduti, possono disporre la devoluzione di risorse alla Fondazione. Non secondario il fatto che "tutti gli atti connessi alle operazioni di costituzione della fondazione e di conferimento e devoluzione alla stessa sono **esclusi da ogni tributo e diritto** e vengono effettuati in regime di **neutralità fiscale**". Lo statuto sarà approvato con un decreto del presidente della Repubblica, su proposta del **presidente del Consiglio dei ministri**, sentiti i ministri del Lavoro e dell'Economia, e dovrà prevedere "strumenti e **modalità di investimento**, diretto o in **partenariato con terzi**".

Alla domanda del senatore M5s Vito Crimi sul perché della sede a Milano, Bobba ha risposto il capoluogo lombardo è stato ritenuto più adeguato "sotto il profilo della capacità di catalizzare le risorse private derivanti da erogazioni liberali, per la presenza di un mondo economico-finanziario più strutturato".

WELFARE

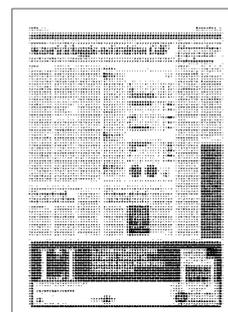
## Nuovo Isee per 1,2 milioni di disabili

■ Le tre sentenze del Consiglio di Stato che impongono di rivedere le modalità con cui, dall'inizio del 2015, viene calcolato l'Isee riferito a persone disabili avranno conseguenze su poco meno di 1,2 milioni di dichiarazioni sostitutive uniche, che sono le dichiarazioni su cui viene poi calcolato l'indicatore della situazione economica equivalente.

L'informazione è stata comunicata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, su indicazione di quello del Lavoro, nell'ambito di un question time in commissione Finanze della Camera che si è svolto ieri. Non è stata invece data indicazione sul possibile impatto finanziario delle sentenze perché «l'Isee è un mero misuratore della situazione economica e che gli effetti finanziari che produce dipendono prioritariamente dalle determinazioni di ciascun ente erogatore con riferimento alle soglie di accesso alla prestazione ovvero per la graduazione dei costi di compartecipazione».

**M. Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Terzo settore, arriva la Fondazione Italia sociale

Arriva la Fondazione Italia sociale, che svilupperà «interventi innovativi» per produrre beni e servizi «senza scopo di lucro», che generino un «elevato impatto sociale e occupazionale». E la dotazione iniziale dell'organismo (per l'anno 2016) ammonterà ad «un milione di euro». È la principale novità uscita ieri dalla commissione affari costituzionali del senato, che ha votato una serie di emendamenti al disegno di legge delega per la riforma del terzo settore e dell'impresa sociale (1870). Il nuovo soggetto il cui patrimonio, si legge nel testo consegnato dal sottosegretario al welfare Luigi Bobba a nome del governo, potrà «essere incrementato da apporti dello stato, di soggetti pubblici e privati», per finanziarne le attività, è stato prontamente ribattezzato la «Iri del sociale» (con riferimento all'Istituto per la ricostruzione industriale che, per decenni, orientò la politica economica del nostro paese). Nel frattempo, dopo un periodo in cui i senatori hanno lavorato a singhiozzo sulla riforma (si veda anche *ItaliaOggi* del 19/02/2016), la marcia sembra essere ricominciata. E in maniera risoluta, giacché nella giornata appena trascorsa la I commissione di palazzo Madama ha approvato diverse correzioni, a partire da quella secondo cui la disciplina degli obblighi di controllo interno, di rendicontazione, di trasparenza

e d'informazione riguarderà non più solo gli associati, ma anche «i lavoratori degli enti del terzo settore».

Quanto, poi, a un capitolo importante del provvedimento, quello, cioè, sulla definizione di ente del terzo settore e di attività di impresa, si prevede che i successivi decreti attuativi dell'esecutivo debbano individuare le attività di interesse generale che caratterizzano tali enti, il cui svolgimento, «in coerenza con le previsioni statutarie e attraverso modalità che prevedano le più ampie condizioni di accesso da parte dei soggetti beneficiari», costituisce requisito per l'accesso alle agevolazioni previste dalla normativa. Nelle stesse ore, la V commissione bilancio, chiamata a dare i pareri sulle coperture delle proposte di modifica, aveva non soltanto dato il via libera a quella che istituisce la Fondazione Italia sociale, ma anche all'ultima versione dell'emendamento del relatore Stefano Lepri (Pd) che dispone sgravi per favorire lo sviluppo e la crescita degli investimenti delle imprese sociali attraverso il fondo rotativo di Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca. La commissione affari costituzionali ha, infine, fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti alla modifica depositata da Bobba alle 10 di martedì 15 marzo.

*Simona D'Alessio*





Leggi

## Tribunali dei Minorenni, la palla passa al Senato

di [Sara De Carli](#)

11 Marzo Mar 2016

**Approvata ieri alla Camera la legge delega sulla riforma del processo civile, che sopprime i Tribunali per i Minorenni sostituendoli con sezioni specializzate. Ma le associazioni del Gruppo CRC tornano a chiedere garanzie di specializzazione e di multidisciplinarietà**

La **Camera** dei deputati ha approvato ieri il disegno di legge A.C. 2953-A, che delega il Governo a effettuare un'ampia riforma del processo civile, in un'ottica di specializzazione e semplificazione dell'offerta di giustizia. Il disegno di legge passa ora al Senato.

Si tratta del testo che - fra le altre cose - cambia radicalmente la giustizia minorile, sopprimendo i Tribunali dei Minorenni: verranno sostituiti da sezioni specializzate presso i tribunali distrettuali e le corti d'appello, cui andrà la competenza sulle controversie relative alla persona, alla famiglia e ai minori. La parola "soppressione", in questi giorni rifiutata da alcuni politici, è utilizzata anche nel comunicato ufficiale della Camera, che dice come «nell'ottica della specializzazione va letta anche la soppressione del tribunale per i minorenni (soppressione che opera non solo in riferimento alle competenze civili, ma anche per le competenze penali)».

Il disegno è questo: le sezioni specializzate circondariali, istituite presso il tribunale del capoluogo del distretto di corte d'appello, si occuperanno delle controversie attualmente di competenza del tribunale ordinario relative a stato e capacità delle persone, separazioni e divorzi, rapporti di famiglia e minori; dei procedimenti civili attualmente di competenza del tribunale per i minorenni (con limitate eccezioni); e dei procedimenti attribuiti oggi al giudice tutelare in materia di minori ed incapaci. Funzioni di primo grado avranno anche le sezioni specializzate distrettuali, istituite - sul modello delle sezioni lavoro - presso le Corti d'appello e le sezioni distaccate di corti d'appello: queste sezioni si occuperanno dei procedimenti previsti dalla legge sulle adozioni; dei procedimenti previsti dagli articoli 330, 332 e 333 c.c.; dei procedimenti relativi ai minori non accompagnati ed ai minori richiedenti asilo; dei procedimenti attualmente devoluti al tribunale per i minorenni, diversi da quelli previsti dall'art. 38 disp.att. c.c. (che vengono attribuiti alle

sezioni circondariali), tanto in materia civile, quanto in materia penale e amministrativa. Per il secondo grado, ulteriori apposite sezioni specializzate dovranno essere istituite presso le Corti d'appello e le sezioni distaccate delle Corti d'appello, con garanzia che le funzioni siano esercitate in via esclusiva da parte dei magistrati o che, ove ciò non sia possibile, questi procedimenti vengano comunque assegnati a un collegio specializzato. Le competenze per i procedimenti penali a carico di minorenni, oggi del Tribunale per i minorenni, dovranno essere attribuite alle sezioni specializzate distrettuali.

«Spiace che ogni volta che si avvia un percorso di riforma nell'interesse dei cittadini vi sia chi si erge a difensore della conservazione e dello status quo», ha scritto nei giorni scorsi **Donatella Ferranti**, presidente della Commissione Giustizia della Camera e autrice dell'emendamento, approvato a fine gennaio in Commissione Giustizia, contestato da gran parte di chi si occupa di tutela dell'infanzia. «Al contrario di quanto sostiene Sandra Zampa, vicepresidente della Bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, il testo sul processo civile, messo a punto dopo un'istruttoria lunga e approfondita dalla commissione Giustizia insieme al ministro Orlando, valorizza professionalità e competenze dei tribunali e delle procure per i minori superando, attraverso l'accorpamento e l'istituzione di sezioni specializzate presso i tribunali ordinari e le corti d'appello competenti in via esclusiva per persone, famiglia e minori nonché presso le procure della Repubblica, l'attuale frammentazione di competenze in materia civile e penale minorile».

Ieri in Aula, al momento delle dichiarazioni di voto, molti hanno ribadito le perplessità sul fatto che con la riforma in discussione «possa effettivamente essere garantita una giurisdizione specializzata in materia di famiglia e minori». Luca D'Alessandro (Misto) ha detto che benché la riforma dei Tribunali dei Minori sia attesa da anni e necessaria, «il rischio è quello di disperdere quel po' di esperienza maturata in tanti anni, nonostante, per fortuna, la delega contenga disposizioni per l'accesso dei nuovi magistrati con obbligo di formazione in materia di famiglia e minori» mentre al contrario Andrea Mazziotti Di Celso (Scelta Civica per l'Italia) ha detto invece «ho sentito delle difese strenue del tribunale dei minori, io invece penso che sia giustissimo sopprimere quel tribunale e creare delle sezioni di tribunale specializzate, con competenze specializzate in materia di famiglia, di minori, di persone», come pure Antonio Marotta (AP), che ha ribadito come «non è che andiamo a sopprimere questi magistrati o questa specializzazione o specialità che hanno acquisito: andiamo solamente ad evitare che ci siano delle strutture parallele, perché il Tribunale per i minorenni era una struttura parallela al tribunale ordinario». David Ermini, Responsabile nazionale del PD con delega Giustizia, ha assicurato che «verrà mantenuta la specializzazione del giudice minorile e del pubblico ministero minorile, nonché la composizione mista del collegio, con togati ed esperti in psicologia».

Fra gli **emendamenti** approvati ieri in Aula, il fatto che «l'attività delle sezioni specializzate distrettuali sia esercitata in ambienti e locali separati, adeguati ai minori di età e alle esigenze che ne derivano» o il prevedere l'ascolto del minore che «abbia compiuto dodici anni o, quando siano capaci di discernimento, anche di età inferiore».

Proprio ieri però è arrivato una nuova presa di posizione da parte di 32 associazioni aderenti al **Gruppo CRC**, un network composto da associazioni da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti

dell'infanzia e dell'adolescenza, che critica la riforma, in particolare «il doppio binario di competenza territoriale in materia civilistica – distinta tra sezioni specializzate circondariali (punto 5) e sezioni distrettuali (punto 6)», in quanto «il Gruppo CRC ritiene imprescindibile il rispetto di principi irrinunciabili quali quello di unitarietà, specializzazione, multidisciplinarietà, prossimità, formazione». Per le associazioni del Gruppo CRC «appare irrinunciabile la specializzazione di tutti gli operatori coinvolti in una materia che, per sua natura, esige conoscenze e professionalità particolari. In tal senso preoccupa che non sia stata espressamente prevista l'esclusività delle funzioni dei pubblici ministeri che andranno a costituire il gruppo specializzato in materia di persona, famiglia e minori». Un punto importante è anche la multidisciplinarietà, nel senso che «sia nel processo penale minorile che nei collegi giudicanti civili, le competenze del giudice o del collegio giudicante necessitano in questa materia di un supporto interdisciplinare, quindi si ritiene importante la presenza della componente privata specializzata, affinché i provvedimenti adottati siano proporzionati alle circostanze e alla gravità del reato, alla situazione del minore ed alla tutela delle relazioni familiari, conservata con la composizione attualmente prevista per i Tribunali per i minorenni».

L'auspicio del Gruppo CRC, alla vigilia del passaggio al Senato, è quindi «che gli interventi di riforma sulla Giustizia consentano la possibilità di istituire un tribunale e un ufficio specializzato della Procura in materia di persona, famiglia e persone minori che mantenga accorpate le competenze civili e penali minorili, soluzione ottimale per attuare i principi di unitarietà, specializzazione, multidisciplinarietà, prossimità e formazione continua connaturate a queste materie».

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

World's Most Literate Nation

# Paesi più alfabetizzati al mondo: Stati Uniti solo settimi, Italia venticinquesima

di [Marco Dotti](#)  
12 Marzo Mar 2016

**In uno studio sul tasso di salute culturale del pianeta, il professor John W. Miller della Central Connecticut State University ha stilato un elenco delle nazioni più alfabetizzate. Al primo posto non ci sono gli Stati Uniti, ma i Paesi scandinavi. L'Italia è al 25° posto. Gli italiani si rivelano pessimi lettori di giornali, libri e non brillano nemmeno per la frequentazione delle biblioteche**

Biblioteche, giornali e periodici, scuola, ma anche uso e accesso a computer e terminali. Sono questi i parametri studiati in 61 Paesi per definirne il livello di alfabetizzazione. Un approccio multidimensionale che non tratta l'alfabetizzazione (*literacy*) unicamente come "capacità di leggere" o di raggiungere un titolo di studio, ma anche di capire ciò che si è letto e, soprattutto, vivere in una complessità continuando a nutrire la propria conoscenza. Una complessità, quella culturale, che inevitabilmente coinvolge elementi sociali, economici, politici.

## HOW NATIONS RANKED

Country	Rank	Country	Rank	Country	Rank
Finland	1	Malta	21	Romania	41
Norway	2	South Korea	22	Portugal	42
Iceland	3	Czech Republic	23	Brazil	43
Denmark	4	Ireland	24	Croatia	44
Sweden	5	Italy	25	Qatar	45
Switzerland	6	Austria	26	Costa Rica	46
United States	7	Russia	27	Argentina	47
Germany	8	Slovenia	28	Mauritius	48
Latvia	9	Hungary	29	Serbia	49
Netherlands	10	Slovak Republic	30	Turkey	50
Canada	11	Lithuania	31	Georgia	51
France	12	Japan	32	Tunisia	52
Luxembourg	13	Cyprus	33	Malaysia	53
Estonia	14	Bulgaria	34	Albania	54
New Zealand	15	Spain	35	Panama	55
Australia	16	Singapore	36	South Africa	56
United Kingdom	17	Chile	37	Colombia	57
Belgium	18	Mexico	38	Morocco	58
Israel	19	China	39	Thailand	59
Poland	20	Greece	40	Indonesia	60
				Botswana	61

Il professor **John W. Miller**, che presiede la Central Connecticut State University, studia da anni il fenomeno dell'alfabetizzazione. La considera "una risorsa fondamentale per il benessere culturale e sociale", soprattutto in un mondo sempre più aperto alle sfide ed esposto ai rischi della globalizzazione. Fuori di retorica: "più si legge, più si studia, più si continua a leggere e studiare" più si accresce l'economia della conoscenza e la possibilità di affrontare con strumenti critici il nostro tempo.

Scorrendo lo studio **World's Most Literate Nations** redatto da Miller scopriamo che

*gli Stati Uniti non sono in cima alla lista, ma solo settimi. L'Italia è venticinquesima, ma per quanto riguarda la lettura di quotidiani e periodici siamo messi ancora peggio, cadendo al 37° posto in compagnia del Qatar.*

Analfabeti e contenti, dunque?

Ma l'alfabetizzazione non è un dato di fatto, un pezzo di carta o un titolo di studio. Si tratta, nella lettura di Miller, di un processo costante che non può essere computato, tanto meno comparato unicamente sui testi di

accesso o di verifica degli studenti nelle università. Miller parla infatti di livello di salute culturale delle nazioni. E da quanto capiamo, quelle dell'emisfero centro occidentale non stanno particolarmente bene.

*Il futuro è nell'economia della conoscenza, afferma, ma se questa formula non vuole restare tale ha bisogno di strumenti per capire "il tasso di salute" qualitativa, non solo di crescita quantitativa e formale, di questa conoscenza.*

In tutto il mondo ci sono persone che fanno grandi sacrifici per raggiungere livelli formali di alfabetizzazione, ma si scontrano con una dura realtà. Leggiamo nel Rapporto che laddove non si praticano "comportamenti alfabetizzati" tutto cade nello squallore, nella rozzezza, persino nella brutalità. In una parola: inizia la decadenza.

## Rotta balcanica

# I trafficanti si spostano in Albania La Puglia si prepara all'emergenza

**NELLO SCAVO**

MILANO

**C**i sono già le prime tracce lasciate lungo i valichi montani tra Grecia e Albania. Tra i rovi sono stati abbandonati vecchi indumenti e avanzi di cibo. Il segno che la rotta albanese comincia ad essere percorsa da migranti bloccati in Grecia ma intenzionati a raggiungere in qualsiasi modo l'Europa.

L'Albania è decisa a «non lasciare l'Adriatico di nuovo in mano a criminali, come in passato», ma per far fronte all'emergenza migranti «non bisogna fare differenza tra paesi dell'Unione Europea o meno, si deve trovare un sistema collettivo per affrontare un problema collettivo». Lo ha detto il ministro degli interni albanese Saimir Tahiri.

Intanto i migranti arrivati sulle isole greche saranno evacuati e, in base al patto con l'Ue, la Turchia accetterà di riprendersi quelli che sbarcheranno sulle stesse isole. Lo spiegano fonti del ministero degli Esteri di Ankara. Pur non indicate esplicitamente, si fa riferimento alle isole più interessate dai flussi, cioè Lesbo, Kos, Chíos, Leros e Samo.

Quanto alle migliaia arrivati in Grecia, oltre agli oltre diecimila rimasti intrappolati in Macedonia, l'attenzione è puntata sulle coste dirimpettaie del Salento

e dell'Albania separate solo da una cinquantina di miglia. Su richiesta delle autorità di Tirana, ed accogliendo per prima l'invito dell'Europa sperando che altri Paesi seguano l'esempio, l'Italia invierà nei prossimi giorni una ventina di poliziotti di frontiera per supportare il governo albanese nei controlli ai confini. Sarà Tirana a decidere dove dislocare gli agenti italiani. La partenza sarà preceduta da una riunione bilaterale che si terrà a Roma nei primi giorni della prossima settimana.

«Al di là degli allarmi, finora non abbiamo avuto segnalazioni specifiche in ordine ai numeri che si leggono sulla stampa o che comunque vengono riportati», ha detto il prefetto di Lecce, Claudio Palomba, che ha comunque riunito in prefettura i sindaci dei Comuni salentini più grandi, per preparare un piano di accoglienza in vista di una eventuale ondata di arrivi di migranti in Puglia nei prossimi mesi. Tra i comuni convocati di sono anche Otranto e Melendugno, che da sempre, per collocazione geografica, rappresentano gli approdi privilegiati dei flussi migratori.

Il timore è che, come si paventa da giorni, dopo la chiusura della rotta balcanica, il flusso dell'esodo si riversi sulla rotta adriatica investendo in modo massiccio, specie in estate, la vicinissima costa salentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

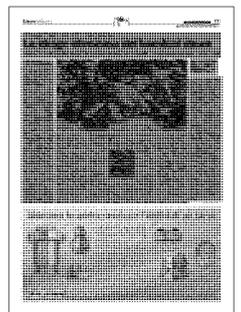


## I numeri dell'aborto selettivo Quella strage silenziosa dei bimbi down in Europa

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Milioni di italiani sono rimasti incollati allo schermo durante il Festival di Sanremo e hanno sorriso di fronte all'esuberanza di Nicole Orlando, ragazza down di 22 anni che ha collezionato una filza di medaglie ai mondiali per atleti con disabilità intellettive. Nicole è salita sul palco e ha scherzato con Carlo Conti, (...)

segue a pagina 17



Un saggio spiega la ricerca della prole «perfetta»

## La strage silenziosa dei bambini down

Chi sa di aspettare un figlio con difetti congeniti, sempre più spesso abortisce. Su cento casi ormai nascono solo 11 bebè

+++ segue dalla prima

**FRANCESCO BORGONOVO**

(...) ha amabilmente sfottuto Gabriel Garko e ha annunciato la sua partecipazione a *Ballando con le stelle*, dove altri milioni di italiani la seguono con interesse. Se anche voisiete fra questi milioni di spettatori, o se vi siete appassionati al programma di Raitre *Hotel 6 Stelle*, che raccontava l'esperienza lavorativa di un gruppetto di ragazzi down, beh, forse dovrete sapere che in Italia e in Europa i down stanno sparando. Detta così, potrebbe sembrare una cosa positiva, quasi che la sindrome di Down fosse stata debellata attraverso l'ingegneria genetica, capace di porre rimedio all'anomalia cromosomica che dà origine alla trisomia 21. Ma non è così. I down spariscono perché ne nascono sempre meno.

Il motivo lo spiega **Roberto Volpi** - di professione statistico, autore di uno sconvolgente saggio in uscita nei prossimi giorni, intitolato appunto *La sparizione dei bambini down* (Lindau editore). «In effetti», scrive lo studioso, «si potrebbe parlare di un'Europa tutta protesa verso l'obiettivo di contenere le nascite di bambini down entro numeri di assoluta marginalità in rapporto alle nascite e di pressoché impossibile avvistamento nel mare della popolazione».

Poiché l'ingegneria genetica non è ancora in grado di correggere le anomalie cromosomiche e dunque di eliminare la sindrome di Down, l'unico modo in cui la diminuzione dei down è possibile consiste nell'interruzione della gravidanza. Ma partiamo

dai dati. «I miei calcoli tendono a dimostrare che (...) oggi, in Italia, a parità di nascite, di 2 bambini down che nascevano fino a trent'anni fa ne nasce meno di 1», dice Roberto Volpi.

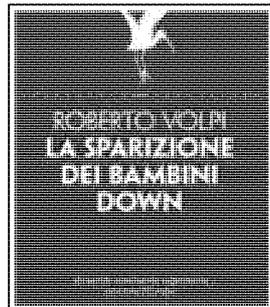
Come è possibile? Spieghiamo. All'incirca dalla metà degli anni 80, sono diffuse le tecniche che consentono di analizzare il patrimonio cromosomico del feto: l'amniocentesi e la villocentesi. Non sono precise al cento per cento. Ma permettono di formulare una diagnosi prenatale e di scoprire se il nascituro è affetto dalla sindrome di Down o da altri difetti congeniti. Secondo i dati del registro Eurocat, nel Vecchio Continente, tra il 2008 e il 2012, ci sono stati «2,3 casi down ogni mille nati vivi, ma poco meno di un nato down ogni mille nati vivi». Capite

che la «riduzione» è significativa. «La selezione prenatale è in sé molto alta», spiega Volpi, «ma naturalmente lo diventa assai di più se si considera che a essere diagnosticati sono stati non già tutti i 7.549 casi down, ma soltanto 4.915, il 65% dei casi down».

Vuol dire che, su cento casi di sindrome di Down diagnosticati, in Europa nascono soltanto 11 bambini. Gli altri sono abortiti. E questa è una media: nell'Ue, infatti, gli squilibri tra Paese e Paese sono notevoli. Per cui se in alcuni Stati oltre l'80% dei casi di sindrome di Down viene diagnosti-

cato, in altri siamo sotto al 50%.

Usciamo un attimo dai numeri e riassumiamo. In Europa, oggi, l'aspettativa di vita di una persona down è di 60 anni (contro gli 83 di media dei «normali») ed è in continuo aumento. Inoltre, i down - che pure sono più esposti a tutta una serie di patologie e, soprattutto nei primi anni di vita, ri-



Il libro di Roberto Volpi

chiedono cure costanti e impegnative da parte dei genitori - restano persone autosufficienti, che possono trovare lavoro e pure stabilire relazioni di coppia.

Non solo: poiché le donne europee hanno figli in età sempre più avanzata, il rischio che i feti presentino anomalie cromosomiche è in aumento. Dunque, i casi di sindrome di down si stanno moltiplicando. Tuttavia, i nati down sono sempre meno. La percentuale delle interruzioni di gravidanza è più alta proprio nei Paesi in cui è più alta la percentuale di diagnosi prenatali. Laddove le strutture sanitarie funzionano meglio, insomma, si abortisce di più. Già nel 2012, per dire, il governo danese ha reso gratuiti i test di diagnosi prenatale e i giornali locali hanno fatto un calcolo: i down, «continuando a diminuire del 13% l'anno così come negli anni precedenti il 2012, arriveranno a scomparire del tutto entro il 2030».

Affrontando questo argo-



Vincitrice di quattro ori ai Mondiali in Africa, l'atleta down Nicole Orlando è protagonista a «Ballando con le stelle» col maestro Stefano Oradei [Olycom]

mento bisogna essere molto cauti: prima di giudicare una coppia che sceglie di abortire il feto a cui è stata diagnosticata la sindrome di Down, forse bisognerebbe mettersi nei suoi panni. Però ci sono alcune riflessioni che si impongono. La prima è che oggi gli europei sono molto meno disposti ad accettare un figlio down di trent'anni fa. E la possibilità di diagnosi prenatale gioca un ruolo non irrilevante. Secondo Volpi, «in pratica si fanno questi test sapendo già che, se essi daranno un responso positivo, nel senso di individuare dei casi down, si ricorrerà all'aborto».

La seconda riflessione consiste nel fatto che oggi sempre più coppie scelgono di avere un solo figlio. Ecco perché «non si è disposti a transigere» sulla «perfezione psico-fisica di quel solo figlio». È qui che la parola «eugenetica» comincia ad affacciarsi nel pensiero. Nella nostra società ipermedicalizzata, in cui gli *screening* e gli esami preventivi sono in costante aumento, il confine è sottile. La sindrome di Down non è devastante come altre anomalie cromosomiche. Eppure i down stanno scomparendo. Al netto delle valutazioni morali, va notato che la soglia di accettazione della «diversità» si è abbassata. Bisogna vedere se calerà ancora: allora scopriremo fino a che punto siamo disposti a spingerci in nome della perfezione.

FIGURA ISTITUITA NEL 2014

## Il primo garante nazionale dei detenuti

**È Mauro Palma, già presidente del comitato europeo contro la tortura**

Invocato da decenni, atteso invano dal 2014 quando il decreto svuota carceri ne istituì la figura, il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale adesso ha un nome: è quello del professor Mauro Palma, volto noto a chi in questi anni si è occupato di carceri e detenzione. Perché ad inizio degli anni Novanta è stato fra i fondatori di Antigone, l'associazione che si occupa della tutela dei diritti e delle garanzie nel sistema penale, e soprattutto perché è stato prima componente e poi presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura. «Siamo certi che il suo lavoro potrà far elevare gli standard di tutela dei diritti nei luoghi di privazione della libertà, troppe volte limitati e negati. È una nomina che attendevamo da quasi 20 anni: era il 1997 quando, per la prima volta, proponemmo l'istituzione di un difen-

re civico per i luoghi di detenzione», ha commentato Patrizio Gonnella che di Antigone è presidente. «È un'importantissima tappa nella generale fase di riflessione sull'esecuzione penale - ha spiegato il ministro della Giustizia Andrea Orlando - Il Garante si occuperà di tutte le forme di privazione della libertà, dalla custodia nei luoghi di polizia alla permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, ai trattamenti sanitari obbligatori, in par-

**«Sperodi lasciare fra 5 anni una Authority realmente incardinata e operativa»**



**Mauro Palma. Il nuovo Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale**

ticolare nelle residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche (Rems)». Un compito tutt'altro che semplice, che prevede fra l'altro il coordinamento dei Garanti regionali, in cui Palma si è buttato a capofitto fin dal momento della firma del presidente Mattarella sul decreto di nomina. «Siamo ancora nella fase di costituzione materiale dell'ufficio, mastiamo lavorando duramente - spiega - È un compito complicato, ci sono molte attese e speriamo di non deludere nessuno. Diciamo che la mia speranza, al termine del mandato di cinque anni, è di lasciare una Authority realmente esistente e operativa, incardinata e istituzionalizzata». Il primo appuntamento, previsto per metà aprile, sarà la presentazione del documento finale frutto di diciotto tavoli di lavoro degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. Un lavoro durato quasi anno, un approccio interdisciplinare e interculturale che supporterà i lavori sulla legge delega per la modifica dell'ordinamento penitenziario e i relativi decreti attuativi. **Ma. Sol.**

**C**erto è ancora presto per dire che il problema è definitivamente risolto, ma il dato è comunque a suo modo storico: dopo tre anni da osservato speciale dell'Europa per l'annosa emergenza del sovraffollamento carcerario, l'Italia può finalmente dire di aver ritrovato la normalità e appuntarsi al petto la medaglia di un lavoro che nei giorni scorsi ha ricevuto il plauso del Consiglio d'Europa per i risultati ottenuti sinora, e per gli impegni assunti dal governo

**Massimo Solani**

«di continuare a lottare contro il sovraffollamento carcerario in modo da ottenere una soluzione definitiva del problema». A poco più di tre anni dalla "sentenza Torreggiani" con cui l'8 gennaio 2013 la Corte di Strasburgo dichiarava la violazione da parte del nostro Paese dell'articolo 3 della Convenzione che stabilisce il divieto di tortura, pene o trattamenti inumani o degradanti accogliendo così i sette ricorsi, presentati da persone detenute nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza dove scontavano la pena in condizioni di oggettivo sovraffollamento, infatti, il Consiglio d'Europa ha infatti deciso di chiudere il fascicolo aperto nei confronti dell'Italia per le condanne subite da parte della Corte europea per i diritti umani. I numeri, del resto, spiegano meglio di qualsiasi parole come sia cambiata la situazione carceraria italiana, soprattutto grazie agli effetti della legge che disciplina l'esecuzione domiciliare delle pene detentive e delle nuove norme sulla custodia cautelare. Se pochi giorni prima della sentenza Torreggiani gli istituti di pena italiani ospitavano 65.701 detenuti a fronte di una capienza di 47000 posti censiti, oggi (i dati forniti dal Dap sono aggiornati al 29 febbraio) la popolazione carceraria è di 52.846 persone a fronte di una capienza totale di 49.504 posti. E se a settembre 2012 i detenuti in attesa di primo giudizio erano il 19% del totale, oggi la percentuale è scesa fino al 16,5%. Un cambiamento di orizzonte che l'Italia ha perseguito seguendo proprio le indicazioni date dalla Corte di Strasburgo che, nella sentenza Torreggiani, evidenziava la necessità di considerare l'introduzione di misure alternative alla detenzione e di ricorrere alla carcerazione come misura di ultima istanza. Secondo gli ultimi dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, infatti, sono 18.571 i detenuti usciti dagli istituti per effetto della legge sulle misure alternative al carcere.

# Carceri, ecco perché l'Europa ha promosso l'Italia

● **Misure alternative alla detenzione e nuove norme sulla custodia cautelare: il Consiglio ha riconosciuto i progressi frutto delle leggi introdotte negli ultimi anni**

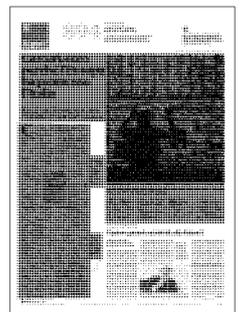
ne è la più grande registrata nei 47 paesi monitorati. «Un risultato che è effetto delle leggi introdotte tra il 2013 e il 2014», ha spiegato Marcelo Aebe, responsabile del progetto "Space". Secondo le statistiche, inoltre, nel 2014 l'Italia si collocava in undicesima posizione in relazione al sovraffollamento carcerario, passando da 148 persone detenute per 100 posti disponibili nel 2013 a 110 dell'anno successivo. Secondo il rapporto "Space", inoltre, nel 2014 l'Italia registrava anche una delle percentuali più alte di persone trattenute in carcere senza una condanna definitiva, 31,7% a fronte di una media Ue del 24,2%. Peggio del nostro paese Andorra (79,2%), San Marino (75%), Monaco (67,9%), Albania (51,9%), Olanda (42,8%), Svizzera (39,4%), Danimarca (38,8%), Liechtenstein (37,5%) e Lussemburgo (37%).

«La decisione del comitato dei ministri di chiudere il monitoraggio sull'esecuzione della sentenza Torreggiani è un risultato molto importante per l'Italia - commentava nei giorni scorsi l'ambasciatore Manuel Jacoangeli, rappresentante del nostro paese presso il consiglio d'Europa - e va intesa come un segnale a un Paese che davanti a una sentenza complessa ha reagito in maniera estremamente

rapida in un settore difficile». Una soddisfazione espressa anche dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. «L'Italia da maglia nera per il sovraffollamento carcerario diventa modello per gli altri Paesi - ha commentato - una notizia che mi riempie di orgoglio e soddisfazione, ma non di appagamento. È stato apprezzato il lavoro che abbiamo fatto, le riforme adottate e quelle in itinere e i risultati raggiunti. C'è tanto lavoro ancora da fare per rendere la pena aderente al dettato costituzionale, ma sono fiero di aver contribuito di evitare un'onta al nostro Paese».

## **Molta strada ancora da fare**

In effetti, aldilà del "semplice" dato numerico, c'è ancora molto da fare. Lo dimostrano, ancora una volta, i numeri "scorporati" del Dap che fotografano ancora situazioni emergenziali in molte strutture italiane. Da Sulmona (456 detenuti per 304 posti) a Poggioreale (1919 persone, su una capienza di 1.640), da Secondigliano (1.312 detenuti contro una capienza di 897), da Latina (146 persone in 76 posti) a Regina Coe-



li (868 detenuti, 624 posti disponibili). Dat per cui il nuovo garante nazionale dei detenuti Mauro Palma, scomoda addirittura la statistica di Trilussa. «Quando si dice che in Italia c'è un livello di affollamento ragionevole, perché su 100 posti ci sono 105 detenuti, non si dice del tutto il vero. Se ho 40 posti liberi in una sezione femminile, non ci posso trasferire una struttura maschile. Se ho dei posti liberi in alta sicurezza, non ci posso trasferire un detenuto di media sicurezza. Noi avevamo 100 posti e 150 detenuti. Siamo scesi, sono contento, ma non mi basta assolutamente. Il problema del sovraffollamento ancora c'è. Non è patologico, ma dobbiamo ancora lavorare».

## A tre anni dalla sentenza Torreggiani sul sovraffollamento è stato chiuso il fascicolo



### I numeri che cancellano l'emergenza

**65.701**

**detenuti a dicembre 2012**  
a fronte di una capienza totale di 47000 posti circa. Questa la situazione pochi giorni prima della sentenza Torreggiani della Corte di Strasburgo.

**52.846**

**la attuale popolazione**  
I dati dell'amministrazione penitenziaria sono aggiornati al 29 febbraio scorso. La capienza totale degli istituti, ad oggi, è di 49.504 posti.

**16,5%**

**in attesa di primo giudizio**  
A dicembre 2012 la percentuale era del 19%. Una diminuzione frutto delle nuove norme sulla disciplina della custodia cautelare.

**40mila**

**accessi a misure alternative**  
Nel dicembre 2012 i detenuti che avevano accesso alle misure alternative erano 21mila. Era una delle raccomandazione della Corte di Strasburgo.

**Sanzioni e risarcimenti.**  
L'Europa e i tribunali hanno più volte condannato l'Italia per il sovraffollamento carcerario.  
FOTO:  
CONTRASTO

**C'è ancora da fare: in alcuni istituti la situazione è sempre vicina al collasso**

EDITORIALE

MIGRANTI E NOI: CIÒ CHE SI DICE, CIÒ CHE È

# PREGIUDIZIO E REALTÀ

LEONARDO BECCHETTI

**I**migranti stanno invadendo i Paesi ricchi? Rapporto rifugiati per 1.000 abitanti: Libano 232, Giordania 87, Malta 23, Svezia 9, Italia 2 (media Ue 2). I musulmani ci invadono? Meno di un terzo tra gli immigrati che arrivano in Italia sono musulmani. Gli immigrati ci tolgono ricchezza? Con i 5 miliardi di differenza tra contributi versati e percepiti dagli immigrati l'Inps paga le pensioni di 600mila italiani. Saremo travolti da milioni di poverissimi? Sono prevalentemente quelli dei ceti medi che riescono ad arrivare nei nostri Paesi perché i soli con le risorse economiche necessarie per fare il viaggio. Rischiamo una catastrofe demografica? Il Paese si sta spopolando, con la perdita di 180mila italiani nel 2015, rimpiazzati da meno di 40mila stranieri immigrati (in calo rispetto all'anno precedente). L'arrivo degli immigrati ridurrà le nostre possibilità di sviluppo? Come ricordava ieri su questa prima pagina Massimo Calvi, gli Stati Uniti calcolano che l'invecchiamento della popolazione toglierà 0,8% punti di Pil all'anno per i prossimi otto anni: figuriamoci da noi dove la popolazione invecchia ancor più e non vogliamo forza lavoro giovane immigrata. Il Pil è la somma di beni e servizi prodotti e venduti e, a parità di competitività, con più anziani e meno forza lavoro (e forza lavoro più anziana) si produce meno e a tassi di produttività inferiori. Semplice. E drammatico. La differenza tra realtà e pregiudizio sul tema delle migrazioni, come anche qui si continua a documentare, è sostanziale. Il tema delle migrazioni è ostaggio delle chiacchiere del bar dello Sport e di una narrativa ansiogena che certa politica, e purtroppo anche certi media, hanno interesse ad alimentare. Questa narrativa è lo specchio delle paure e delle ansie della popolazione nei confronti della globa-

lizzazione, alimenta le opinioni di settori importanti dell'elettorato e riduce lo spazio per le politiche d'integrazione. Nessun governo può pensare di approvare leggi lungimiranti in materia, conservando il consenso dell'opinione pubblica in presenza di questa congiuntura comunicativa e culturale avversa. Se le statistiche non bastano a contrastare la narrazione distorta (e qualcuno del bar dello Sport arriverà a pensare che la statistica fa parte del "complotto") c'è bisogno di contro-narrazioni e di iniziative che possano contrastare il fenomeno. Per risolvere il problema "politico" non basta dunque (anche se è ottimo e doveroso) proporre iniziative eccellenti che tante realtà della società civile organizzano rendendo vivo e tangibile il principio della sussidiarietà. In questo, la nostra cultura del "fare il bene, ma non dirlo" non aiuta affatto. Non si tratta di vantare quello che si fa quanto di affrontare una missione culturale. Bisogna anche sporcarsi le mani "entrando nel bar dello Sport" e affrontando direttamente il problema della narrativa distorta (come, ripeto, su queste pagine si fa spesso). Confutando innanzitutto il falso principio della "torta fissa".

Come è noto in letteratura scientifica, la paura e l'ostilità per lo straniero è alimentata dal pregiudizio che l'economia e la società siano un gioco a somma zero. La torta delle risorse è fissa e, se c'è un nuovo arrivato, bisognerà dargliene una fetta e quindi ridurre la nostra (la recessione da questo punto di vista aggrava il problema di percezione in questione perché per anni la torta si è ridotta). L'economia, invece, è un gioco a somma positiva, perché quella torta bisogna produrla, e farlo in un Paese che invecchia è sempre più difficile. La produttività dipende anche dallo spirito imprenditoriale e dalla struttura per età della popolazione. Le nuove risorse ed energie che vengono da altri Paesi diventano quindi preziose per far funzionare l'economia, stimolare creatività e innovazione. Le abilità e le qualifiche degli stranieri sono molto spesso complementari e non sostituite di quelle degli italiani e rendono più vivo e vitale il "tessuto produttivo" del Paese.

continua a pagina 2



SEGUE DALLA PRIMA

## PREGIUDIZIO E REALTÀ

**P**er contrastare la narrazione culturale dominante ci vuole un lavoro paziente e capillare di formazione che faccia incontrare concretamente i "diversi". Lo straniero è molto più minaccioso quando è un'entità astratta che entra in casa nostra attraverso le ansie alimentate dalla televisione. Può diventare relazione quando è persona della porta accanto che entra nella nostra vita. Accanto a questo lavoro paziente e impegnativo c'è anche bisogno di produrre narrative diverse. In questa seconda fase della globalizzazione in cui i movimenti di persone stanno diventando fluidi e veloci quasi come i movimenti di capitali è illusorio (oltre che moralmente ed economicamente sbagliato) opporre resistenza alla società meticcia che verrà ed allora la cosa più giusta che possiamo fare è predisporre nel modo migliore possibile il nostro Paese a un'accoglienza ben regolata e intelligente. Da questo punto di vista c'è bisogno di raccontare in modo efficace storie diverse (quale sarà il commediografo che scriverà l'*Indovina chi viene a cena* dei nostri giorni?), di abitare sporcandosi le mani lo spazio dei social media perché altrimenti quello spazio lo occuperanno altri producendo livori e diffondendo la cultura del *mors tua vita mea* e degli "italiani prima". E di organizzare momenti visibili di piazza. È arrivato il momento di mobilitazioni che affrontino il tema. L'Europa di questi anni sarà giudicata per il modo in cui ha accolto chi è nel bisogno e ha ire parato il suo stesso futuro. Oltre al *Family day*, per valorizzare la troppo sottovalutata bellezza e la forza della famiglia, sta forse arrivando il giorno di un *Migration day*, per valorizzare la complessità buona e la ricchezza del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Per chiedere, anche qui, una legalità salda e accogliente. E per cambiare la percezione della globalizzazione.

**Leonardo Becchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi

# Educatori, con la nuova legge ci vorrà la laurea

di [Sara De Carli](#)  
9 Marzo Mar 2016

Al rush finale, in Commissione Cultura della Camera, la proposta di legge che per la prima volta disciplina la professione dell'educatore, cercando di risolvere le ambiguità date dall'avere due percorsi universitari per un unico lavoro. «Un riconoscimento per loro e una tutela in più contro i possibili maltrattamenti di cui leggiamo nelle cronache», dice la relatrice Santerini

Sapevate che in Italia chiunque può qualificarsi come educatore, anche senza esserlo? E che paradossalmente si può fare questo delicato lavoro anche senza aver fatto un percorso formativo adeguato? E questo benché in Italia di percorsi universitari che formano gli educatori ne esistano addirittura due, uno sotto la facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione (classe L-19) e uno sotto la facoltà di Medicina (classe L-SNT-2).

Ora una **proposta di legge** disciplina per la prima volta le professioni di educatore (e di pedagogo), con l'obiettivo di dare il giusto riconoscimento a chi svolge questa delicata professione – si parla di almeno 100mila educatori che operano in Italia – e di dirimere le ambiguità esistenti a causa del doppio binario che esiste nella loro formazione. Per la proposta di legge – nata da due testi originari, presentati da Vanna Iori e Paola Binetti - questi sono i giorni decisivi. Milena Santerini (Demos-CD) ne è la relatrice in Commissione VII della Camera e la sua speranza, tanto è l'accordo sul tema fra tutti i gruppi, è che si possa concludere tutto per via legislativa, senza passare dall'Aula.

«Gli educatori sono professionisti quasi invisibili, ma fondamentali», spiega Santerini. Introdurre per la prima volta l'obbligo della laurea «ovviamente non esclude che possano anche in futuro verificarsi casi di maltrattamento delle persone fragili, loro affidate, però è un tassello importante. Chi intraprendere questi corsi di laurea ha una vocazione al sociale e comunque anche durante la formazione si osserva il comportamento delle persone, basti pensare al tirocinio», spiega Santerini.

Il punto caldo della questione è il fatto, piuttosto anomalo, che esistano due percorsi e due nomi per una sola professione, quella appunto di educatore. Oggi abbiamo gli “educatori” che escono dai corsi di Scienze della formazione e dell’educazione e gli “educatori professionali” che escono invece dalle aule di Medicina, con una formazione più indirizzata sugli aspetti sanitari. La legge cosa propone?

«Innanzitutto due nuovi nomi, perché oggi sembra che chi esce da medicina sia più qualificato. Si tratta allora di ridefinire le due figure e dare a ciascuna un preciso ambito di azione», spiega Santerini. «Non tocchiamo i percorsi formativi, che nella loro differenza sono entrambi molto validi». L’educatore L19, ora semplicemente educatore (provengono da questo percorso circa l’80% degli educatori), si chiamerà “educatore professionale” e opererà d’ora in avanti nei servizi e nei presidi socio-educativi, socio-assistenziali e socio-sanitari. Si occuperanno cioè di ambito scolastico, educativo, genitorialità e famiglia, integrazione degli stranieri, sportivo e motorio... Dieci sono gli ambiti previsti dalla legge e 14 i servizi in cui potranno esercitare la loro attività professionale, dai servizi educativi 0-6 anni ai servizi geriatrici, dai servizi per le dipendenze a quelli per la disabilità. Quello che oggi si chiama educatore professionale, che ha alle spalle una formazione più di taglio sanitario, si chiamerà educatore professionale sanitario e opererà nei servizi e nei presidi sanitari nonché nei servizi e nei presidi socio-sanitari. In sostanza, spiega Santerini, «ciascuna figura opera esclusivamente nel campo più consono alla sua formazione, e entrambi sul socio-sanitario».

Lo scenario che si disegna è abbastanza simile a quello che già vige in Lombardia, dove da anni entrambe le figure lavorano sul sociosanitario, in particolare all’interno di RSA, RSD e hospice. Proprio su un caso lombardo, di recente, si è espresso anche il [Consiglio di Stato, che con la sentenza n. 03602/2015](#) ha stabilito che per lavorare nei Centri diurni disabili (CDD) gli educatori non devono necessariamente avere il titolo di laurea rilasciato dalla facoltà di medicina (classe SNT2), facendo un’affermazione forte sul piano culturale: le persone con disabilità non sono malati.

La legge prevede norme transitorie a tutela di quanti lavorano come educatori e hanno maturato esperienza nei servizi, pur non avendo il titolo di laurea ora previsto dalla norma: dovranno frequentare un corso intensivo di almeno un anno. «È una legge equilibrata, che dobbiamo ai tantissimi educatori d’Italia, che ci guardano, e alle persone con cui loro lavorano», conclude Santerini.

Inchiesta nei 29 tribunali dei minori. Genitori lasciati soli. La giungla degli enti, senza vigilanza

# Ogni tre giorni restituito un bimbo Così falliscono le adozioni in Italia

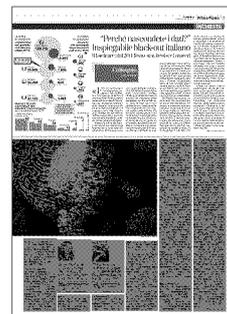
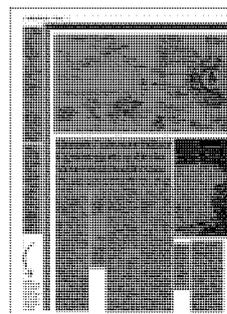
Mistero sui dati dell'accoglienza internazionale: da due anni Roma non li comunica

ANDREA MALAGUTI

**N**egli archivi del ministero della Giustizia i ragazzini adottati sono nomi e cognomi senza un passato. Cinquantamila negli ultimi dieci anni. Numeri con

un'etichetta appiccicata sopra - Elena, Mattia, Olga, Rashid, Ivan, Felipe - materiale indistinto buono per le statistiche ma di scarsa utilità per capire da dove vengono.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3  
**Carola Frediani** A PAGINA 3



# Quando l'adozione fallisce Ogni tre giorni un bimbo viene restituito allo Stato

Bugie e genitori lasciati soli: cento famiglie l'anno si arrendono  
La commissione del governo accusa i troppi enti, ma non vigila

ANDREA MALAGUTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** poi, quali traumi hanno subito, che lingua parlano, se sono figli di mafiosi o di combattenti sudanesi, perché una cicatrice profonda gli segna un ginocchio o perché gli mancano le braccia, se sono geni della fisica o incapaci di parlare, di pensare, di sorridere, se sono calmi o aggressivi, bianchi o gialli. Non esiste, insomma, una banca dati nazionale che li riguardi, che parli di loro come persone, anche se una legge di quindici anni fa (la 149 del 2001) l'ha inutilmente prevista.

Il senso di quello che sono è custodito all'interno dei fascicoli raccolti nei ventinove tribunali per i minori che assieme ai servizi sociali, alla Commissione per le adozioni internazionali (Cai) e agli enti autorizzati, costituiscono la rete di fili invisibili nata per impedire a questi ragazzi di finire in un abisso fatto di niente.

È normale questo buco che non consente di tenere sotto controllo il sistema, di creare momenti di collaborazione, riducendo dolori, errori e costi?

Evidentemente sì, perché, allargando appena l'orizzonte, si scopre che non esiste neppure una statistica su quanti di questi bambini meravigliosi e interiormente scassati vengano restituiti alle case famiglia dopo l'adozione. «È andata male, ci spiace, riprendetelo». Lacrime e strazio. Capita così? Esattamente così. Succede cento volte l'anno. Tra le otto e le dieci volte al mese.

Li chiamano fallimenti adottivi, storie in cui perdono tutti. E che, secondo l'ultima conta superficiale, anche questa risalente all'inizio del secolo, sono circa il 3% del totale. «Il che significa che il 97% delle adozioni va a buon fine, ma anche che dal 2005 ci sarebbero stati oltre 1.500 bambini riconsegnati allo Stato», dice Anna Maria Colella, presidente dell'Arai, unico ente pubblico che opera nel settore in compagnia di 62 enti privati autorizzati dalla Cai, la commissione per le adozioni internazionali presieduta da Silvia Della Monica che fa capo a Palazzo Chigi e che da due anni è al centro di una violenta polemica fatta di accuse, insulti, interrogazioni parlamentari, lettere di protesta, atti mancati, insinuazioni e carte bollate.

## Scontro sulla Cai

Il nemico numero uno di Silvia Della Monica è un signore lombardo che abita a Melegano e presiede l'Ai.Bi, storico ente privato che, per quanto le adozioni internazionali si siano dimezzate negli ultimi cinque anni, nel 2015 ha gestito l'arrivo in Italia di 174 bambini. Si chiama Marco Griffini, è un cattolico praticante padre di tre bambini adottivi - «Per me l'adozione è un atto di fede perché il Dominatore del mondo (Satana) sta lavorando» - che sulla Cai ha un giudizio netto. «Una bolla antidemocratica, mi chiedo perché Renzi non prenda provvedimenti». Esagera? Certamente. Ma due dei rilievi sono sottoscritti da molti suoi colleghi e fanno parte di

una contestazione parlamentare alimentata dagli onorevoli Giovanardi e Brambilla e condivisa anche da pezzi del Pd. «Dal 2013 la Cai non fornisce i dati sulle adozioni internazionali. Non era mai successo. In più la commissione non si riunisce dal giugno del 2014», dice Griffini, lamentando una difficoltà di relazione con Della Monica, accusata di non rispondere né al telefono né alle lettere, sue e degli altri enti privati, 27 dei quali, assieme a 33 associazioni, hanno scritto prima alla Cai e poi a Renzi per avere chiarimenti. Richiesta caduta nel vuoto.

«Quando Della Monica è stata nominata abbiamo pensato: è arrivata una di noi. Diceva cose che sosteniamo da sempre. Tipo: sono i bambini ad avere diritto a una famiglia, non le famiglie ad avere diritto ai bambini. Bellissimo. Poi qualcosa ha smesso di funzionare. Tra l'altro sappiamo che i rapporti statistici sono pronti. E allora perché non pubblicarli?», dice Paola Crestani, presidente del Ciai.

Della Monica, ex pretore di Pontassieve, magistrato a Firenze negli anni del Mostro ed ex senatrice del Pd, viene nominata vicepresidente della Cai nel giorno del passaggio di consegne tra Letta e Renzi. Il neo premier dopo un paio di mesi decide di attribuirle anche le deleghe che fanno capo a Palazzo Chigi, consegnandole il ruolo sia di presidente sia di vicepresidente. Un inedito per la commissione che ha sempre avuto una guida politica (in genere il ministro della famiglia)

**3**  
per cento  
È la percentuale di fallimenti adottivi in cui le famiglie restituiscono i bambini allo Stato

**62**  
enti autorizzati  
In Italia  
gli enti privati autorizzati sono ben 62.  
In Francia 34.  
In Germania soltanto 12

e una tecnico-amministrativa, il vicepresidente, appunto. In questo caso controllore e controllato sono la stessa persona.

Abbiamo provato a parlare con Della Monica. Inutilmente. Allora siamo andati a cercare le dichiarazioni rilasciate nelle occasioni pubbliche. «Pulizia, trasparenza, bambini al centro. I dati presto li daremo». Alcune sue affermazioni sono inattaccabili. Altre discutibili. La più forte? «In Italia esistono enti che propongono adozioni internazionali, ma che lo fanno comprando i bambini, una prassi che va estirpata». Dunque la presidente della Cai sostiene che alcuni enti comprano i bambini. Ma non dice quali. Curioso, considerando che è proprio la Cai che li autorizza a lavorare. «È come se un preside convocasse i genitori e dicesse: ci sono degli insegnanti che picchiano i ragazzi ma non posso darvi i nomi e non li rimuovo», dice Paola Crestai.

In una società che ha paura di adottare in senso lato, che teme il dolore, che ha un cattivo rapporto con la disfunzionalità, che vede in chi riesce ad affrontarla un santo, o un eroe, e in cui la narrazione è decisiva, dibattiti come questo non sono un dettaglio.

### I fallimenti adottivi

Attraverso il sistema nazionale lo scorso anno sono stati adottati mille bambini e quasi altrettanti sono stati dati in affidamento preadottivo. Mentre attraverso il sistema internazionale sono entrati circa duemila piccoli. Le famiglie dichiarate idonee all'adozione erano poco meno di diecimila. Eppure la distanza tra la domanda e la disponibilità di bambini è meno larga di quello che appare. Quando si tratta di abbinare piccoli e famiglie il sistema tende a funzionare. I tribunali per i minori lavorano bene. «Cerchiamo di curare quello che la legge, con una splendida definizione, chiama "il migliore incontro" tra coppia e bambino in abbandono», dice Maria Francesca Pricoco, presidente del tribunale per i minori di Catania, un'area da due milioni di abitanti ad alta densità mafiosa, dove per altro molti sono i minori non accom-

pagnati che arrivano con gli sbarchi. Figli di criminali, figli di profughi morti in mare, figli di donne disperate, di genitori trascuranti. Nel campionario del dolore non manca nulla. E quel dolore per molte famiglie è inaffrontabile. «Un bambino con un deficit psicofisico difficilmente lo vuole qualcuno», dice Pricoco. Ma proprio dentro a quel «difficilmente» ci sta la parte migliore delle famiglie adottive, «quelle che sanno che prendersi cura di queste creature è comunque una straordinaria fortuna. Per loro e per chi lo fa», dice Manuela Guidi, madre romana di tre bimbi dell'Est.

A Torino Anna Maria Colella, una sorta di angelo delle adozioni che sta cercando di allargare il sistema piemontese ad altre regioni, racconta una storia che ne tiene dentro almeno due. Quella di un bambino asiatico che arrivato in Italia ha cominciato a sbattere la testa contro il muro. La famiglia adottiva, non fidandosi più dell'ente al quale si era rivolta, ha bussato alla porta dell'Arai. L'Arai, grazie a dei mediatori culturali, ha scoperto che il rapporto tra bambino e famiglia prima dell'adozione era stato troppo breve e che la famiglia l'aveva preso, nonostante le difficoltà psichiche, perché una coppia partita con loro aveva avuto il coraggio di adottare un piccolino nato senza ano.

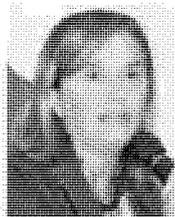
Una volta tornati a casa le cose però sono peggiorate. Finché il piccolo ha raccontato che era convinto di venire in Italia solo per una vacanza e che gli avevano garantito che avrebbe visto la tv nella sua lingua. Un disastro o una truffa? «La verità è che quando si opera all'estero bisogna avere un team d'appoggio preparato nel Paese in cui si adotta. E che qualche ente italiano fatica a rispettare gli standard necessari», dice Colella. Per questo il controllo dello Stato sui privati dovrebbe essere più penetrante. E soprattutto, altro problema irrisolto, l'appoggio alle famiglie dopo l'adozione dovrebbe essere prolungato e garantito per legge. «Il diritto di un minore è un diritto pubblico, non privato»,

sostiene Pricoco. E Colella aggiunge: «Noi lavoriamo per lo stipendio. I privati, che nella maggior parte sono bravissimi, hanno bisogno di fare numeri. Certo se ci fossero meno enti sarebbe un vantaggio per tutti. A cominciare dalle famiglie che risparmierebbero un sacco di soldi». Economie di scala. In Italia gli enti autorizzati sono 62. In Francia 34. In Germania 12. Difficile immaginare che abbiamo ragione noi. Difficile immaginare che non ci sia nesso con i fallimenti adottivi.

### Storia di Matilde

Devi avere un cuore largo almeno quanto le spalle se decidi di adottare un bambino, ma tre volte più largo delle spalle se decidi di adottare un bambino con bisogni speciali.

Matilde l'ha fatto impazzire. L'ha amata con tutto il suo cuore. Ma starle dietro è stato quasi impossibile. Gianluca S.



Cerchiamo di curare quello che la legge chiama "il migliore incontro" tra coppia e bimbo in abbandono

**Maria Francesca Pricoco**  
Presidente del tribunale per i minori di Catania



All'estero occorre un team d'appoggio per aiutare le famiglie. Qualche ente italiano è sotto gli standard

**Anna Maria Colella**  
Direttore dell'Arai

si appoggia alla sedia di metallo in una stanzetta di una associazione nel Nord Italia. È un impiegato pubblico, guadagna bene e ha due figli. Uno biologico e uno adottivo, Matilde, appunto. L'ha presa piccolissima. Sua madre l'aveva abbandonata. Matilde sembrava sana, poi qualcosa nella sua testa si è rotto. A scuola ha cominciato a rubare. Prima le merende ai compagni. Poi i portafoglio. Mai usato i soldi. Accatastava ogni cosa in un armadietto. Gianluca le ha chiesto: perché lo fai? Lei ha detto: non lo so. Poi Matilde ha cercato di mettere Gianluca contro sua moglie. Impossibile. Rapporto troppo forte. Allora a poco più di tredici anni ha cominciato a rivolgere le proprie attenzioni a ogni uomo che le passava davanti. Complicato controllarla. Più facile essere costretti ad andare a recuperarla nel cuore della notte in una stazione dei carabinieri. Hai mai pensato di ridarla indietro? Gianluca dice: no. A un certo punto anche la madre di Matilde si è rifatta viva. La rivoleva con sé: Matilde era abbastanza grande per decidere da sola. Ha accettato. Le cose sono andate male. Gianluca e sua moglie l'hanno ripresa. Poi Matilde è rimasta incinta. Meglio che tu non tenga il bambino, le ha detto Gianluca, non saresti in grado di crescerlo. Lei ha detto: va bene. Quindi è rimasta incinta una seconda volta. E la scena si è ripetuta uguale. Adesso Matilde convive con uno strano signore che un po' l'aiuta e un po' la sfrutta, ma Gianluca continua a starle di fianco. E Matilde gli dice: ti prego papà non morire. Senza di te non saprei cosa fare. E tu, Gianluca hai mai pensato di avere sbagliato? Lui deglutisce piano, come se volesse aprire una porta nascosta per fare uscire la voce della sua anima. «Mai». Esistono anche genitori adottivi così. Tanti. Guarda la foto di Matilde sul cellulare. E' molto cambiata da quando era bambina. Ancora adesso gli è difficile trovare un angolo di dolore accettabile dove la mente possa finalmente riposare. Ma in fondo non gli importa molto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Le regole e i dati

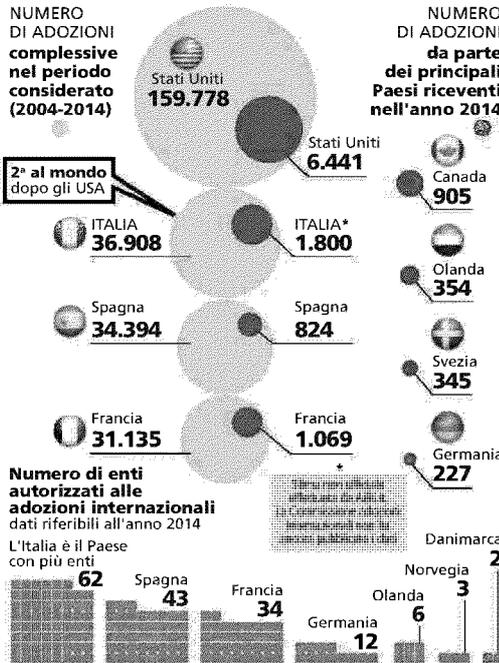
**I numeri**  
Tra il 2000 e il 2013 i bambini stranieri autorizzati all'ingresso in Italia per essere adottati sono stati 42.049. Questi minori sono stati adottati da 33.820 coppie, con una media di 1,24 bambini per coppia.  
Nel 2013 la Commissione per le adozioni internazionali ha autorizzato all'ingresso in Italia, a scopo adottivo, in media 8 minori al giorno

**Cresce l'età di papà e mamma**  
Gli ultimi dati fotografano un aumento dell'età media dei genitori adottivi, che di solito hanno un alto livello di istruzione. Crescono inoltre le adozioni di bambini provenienti da Paesi africani.

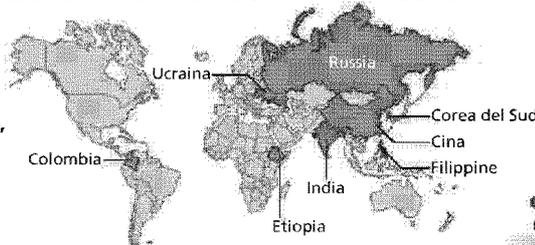
**Le Regioni: sale il Sud**  
Lombardia, Veneto e Lazio sono le tre Regioni che adottano di più in percentuale. A seguire ci sono Toscana, Emilia-Romagna e Campania. Negli ultimi anni è cresciuto il peso delle adozioni delle regioni del Sud

**Chi sono i genitori adottivi**  
L'età media dei genitori adottivi italiani va dai 45 ai 49 anni. Le coppie iniziano il percorso che le porterà ad adottare un minore straniero dopo circa otto/nove anni di matrimonio

**Dall'Italia e dall'estero**  
Attraverso il sistema nazionale lo scorso anno sono stati adottati mille bambini. Altrettanti sono stati dati in affido preadottivo. Dall'estero sono entrati circa duemila bimbi in Italia

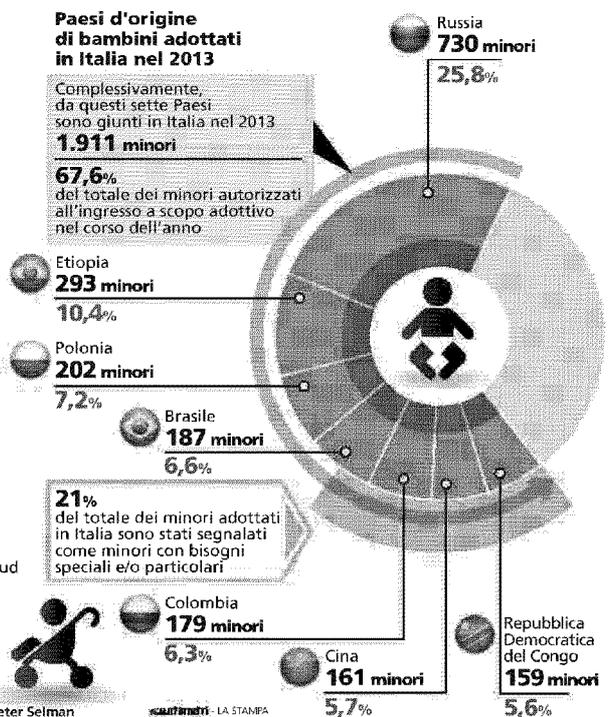


**I Paesi da cui provengono, a livello globale, più bambini adottabili (dati 2012)**

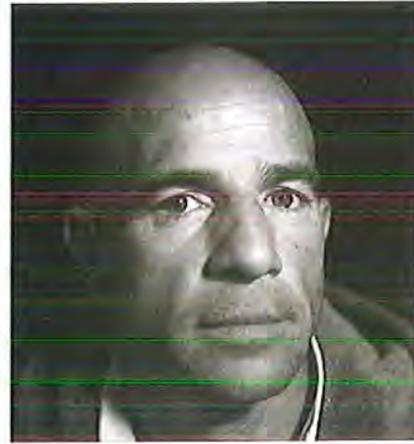


### Paesi d'origine di bambini adottati in Italia nel 2013

Complessivamente, da questi sette Paesi sono giunti in Italia nel 2013 **1.911 minori**  
**67,6%** del totale dei minori autorizzati all'ingresso a scopo adottivo nel corso dell'anno



FONTE: elaborazione di dati di Istituto degli Innocenti, Dott.ssa Raffaella Pregliasco, CIAI.it, AiBli.it, Dr. Peter Selman



**SI STIMA CHE NEL MONDO VI SIANO 10 MILIONI DI APOLIDI**

## “NON ESISTO”, LA CAMPAGNA PER I DIRITTI DEI “SENZA PATRIA”

L'iniziativa è nata con lo scopo di far conoscere la drammatica condizione di chi non viene riconosciuto da alcuno Stato

di **Andrea Ferrari** - foto di **Denis Bosnic**

**S**arebbero **10 milioni, nel mondo, le persone che non hanno cittadinanza. Dieci milioni di “invisibili”,** secondo le stime dell'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Si chiamano, in modo più appropriato, **apolidi e sono individui che nessuno Stato considera come propri cittadini.** Tuttavia, sono solo 64 i Paesi che hanno comunicato all'Unhcr i dati per censire i 3,5 milioni di apolidi ufficiali. Una delle principali difficoltà incontrate dall'agenzia dell'Onu risiede proprio nella mancanza di dati statistici affidabili.

**In Italia si stima ci siano 15 mila persone (600 mila in Europa) che**

non hanno la possibilità di studiare, sposarsi, lavorare, di avere dei documenti e, soprattutto, dei diritti. **Una condizione che può diventare una condanna** in un Paese come l'Italia, dove il riconoscimento del loro status è praticamente impossibile: a causa di procedure inaccessibili, infatti, solo 606 persone hanno uno status di apolidia riconosciuto nel nostro Paese.

Il 25 novembre 2015 la Commissione Diritti umani del Senato in collaborazione con il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) e l'Unhcr ha presentato un disegno di legge sul riconoscimento dello status di apolide. L'adozione di una legge organica garantirebbe una procedura semplice e accessibile, facilitando quindi **l'identificazione delle persone senza patria presenti in Italia e assicurando loro i diritti fondamentali e una vita dignitosa.**

Il progetto “Listening to the Sun”, realizzato dal Cir con il sostegno della Open Society Foundations in Italia, ha l'obiettivo di realizzare una campagna di sensibilizzazione sulle difficoltà

che incontrano queste persone nella vita quotidiana.

**La campagna è stata denominata #NonEsisto (www.nonesisto.org),** e attraverso i video e le foto di Denis Bosnic racconta le storie di Nyima, Sandokan, Elena e Ramadan. **Filo conduttore è l'idea di un'esistenza negata.** Per dirlo con le parole di uno di loro, Halilovic, «sono apolide, anzi neanche questo. **Sono invisibile, perché ancora non ho il riconoscimento dello stato di apolidia... Valgo zero.**» Nyima è un artista e racconta di «essere nato da genitori di origine tibetana e di non venire riconosciuto né dalla Cina né dall'India. Sono venuto in Italia usando un documento di viaggio rilasciato dal Governo indiano per partecipare a Roma a un festival culturale tibetano». Nel suo documento non era riportata alcuna cittadinanza ufficiale e in Italia ha capito di vivere in un limbo di identità e diritti. Nyima è stato la prima persona in Italia, dopo lunghe procedure amministrative, a ottenere un documento come apolide.

**Una condizione che purtroppo**

**«SONO APOLIDE,  
ANZI NEANCHE  
QUESTO. SONO  
INVISIBILE, PERCHÉ  
ANCORA NON HO IL  
RICONOSCIMENTO  
DEL MIO STATUS...  
VALGO ZERO»**



#### **SENZA STATO, SENZA DIRITTI**

**Nelle foto, scattate per la campagna "Non esisto", quattro degli apolidi che raccontano la loro storia: da sinistra, Nylma, Elena, Ramadan e Sandokan. La condizione dei genitori spesso viene "ereditata" dai figli.**

**si tramanda per generazioni e a pagarne le conseguenze sono spesso i bambini.** Molti figli nati nel nostro Paese da famiglie sfollate dalla ex Jugoslavia hanno ereditato la condizione di apolidia dai genitori o si sono ritrovati con una nazionalità incerta. Rappresentano la seconda o terza generazione e, per varie cause, non hanno avuto accesso a uno status riconosciuto. Perciò non possono neanche ottenere la cittadinanza italiana: un grave problema sociale e giuridico.

**Un rischio che corrono anche i rifugiati che stanno arrivando in Italia e in Europa.** E i loro figli: è il caso, ad esempio, di bambini nati da madri siriane rimaste sole, che non possono trasmettere la cittadinanza ai loro figli a causa della legge siriana che lo consente solamente ai padri. «L'apolidia», dice **Fiorella Rathaus, direttrice del Cir**, «è in sé una condizione complessa e dolorosa. Perciò con questa campagna vogliamo creare una sensibilità sul tema che possa favorire in Italia l'introduzione della legge». ●

ANDREW WINGHE

**P** Dati | Fonti | Fact-checking

# Le piattaforme per smontare gli stereotipi e le notizie false

## Con una informazione diversa Open Migration punta a incidere sulle policy

◆ Ricominciare dal dato puro e dall'informazione di qualità per comprendere e raccontare in modo più completo la realtà. Con questo spirito ogni giorno Open Migration produce e rielabora dati, li rende leggibili e li diffonde. Messo in campo dalla Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (Cild), una rete di trenta organizzazioni che lavorano per i diritti umani e le libertà civili, il progetto è nato, «da un lato dall'esigenza, interna a Cild, di mettere a frutto le esperienze delle associazioni, dall'altro dalla constatazione di un vuoto di informazione in Italia» spiega Giulio Frigieri, direttore creativo di Cild del progetto Open Migration.

Il valore aggiunto maggiore è la dashboard, con dati aggiornati in tempo reale su sbarchi, flussi, impatto demografico, il tutto visualizzato in grafici e mappe intuitive, anche per i non addetti ai lavori. La sola lettura dei dati di per sé offre delle chiavi interpretative. Per esempio, se si osservano le destinazioni, la Germania è il primo paese europeo per richieste di asilo, ma se guardiamo alle richieste di asilo per numero di abitanti nel paese di ricezione, il quadro cambia molto: Ungheria, Svezia e Austria guidano la classifica. Inoltre i dati sono dinamici nel tempo. Basta far passare il mouse sull'infografica che riporta i paesi di origine dei richiedenti asilo, per vedere quanto la situazione si sia evoluta negli ultimi 15 anni. L'esempio più eclatante è quello della Siria, che in pochi anni sale in cima alla classifica delle richieste d'asilo (25mila nel 2012, quasi 400mila nel 2015), senza avere una storia di immigrazione massiccia para-

gonabile. La presenza di Iraq e Afghanistan nei primi posti di questa classifica racconta la storia di decenni di guerre, violenza e instabilità politica. E nel 2015 l'Ucraina compare per la prima volta, a causa della guerra che coinvolge vaste aree del paese. Infine, ci sono casi come Algeria, Sierra Leone e Bosnia Erzegovina, la cui situazione appare molto cambiata dal 2000: pochi richiedenti asilo e tassi di riconoscimento bassi.

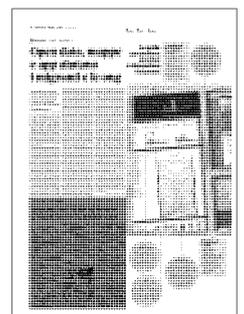
Nella sezione Infografiche è poi possibile cercare questi materiali illustrativi e tanti altri grazie a un filtro per tema, paese e fonte (almeno una ventina). I dati vengono utilizzati anche per portare argomentazioni incontrovertibili nella sezione fact checking. Con articoli come «in Italia arrivano soprattutto migranti economici? Non esat-

tamente» oppure «Come smentire la bufala dell'invasione musulmana in Italia». In questo modo Open Migration riesce ad avere un ruolo efficace di advocacy: «Abbiamo un approccio modernamente giornalistico con visualizzazioni dei dati immediate ed efficaci. Nella consapevolezza che le policy devono partire da una base comune: l'informazione di interesse pubblico» aggiunge Frigieri. Le notizie false vengono smontate con la forza dei dati. La stessa sorte capita per gli stereotipi e i pregiudizi che spesso accompagnano la percezione dei media, dell'opinione pubblica di un fenomeno tanto complesso come quello delle migrazioni. In questo senso Open Migration ha la potenzialità di andare a incidere - come ogni progetto giornalistico ben fatto - sulle politiche italiane ed europee. Dati ma anche approfondimenti come un'intervista sul fenomeno della migrazione al sociologo Zygmunt Bauman, contributi come quello di Stefano Solari, che spiega che gli immigrati "salvano" le pensioni italiane, schede come quella sul complesso regolamento di Dublino. Infine la sezione Quiz, più "leggera", interroga sulle conoscenze sui migranti o sui musulmani in Italia.

La necessità di andare oltre gli stereotipi e le reazioni emotive è colta anche in altri paesi europei. In Germania, per esempio, Hoaxmap intende smascherare le notizie false - dagli omicidi agli stupri - su profughi e migranti. Creato nel 2015 da Karolin Schwarz, il sito [www.hoaxmap.org](http://www.hoaxmap.org) raccoglie su una mappa tutti le notizie che attribuiscono un reato a un migrante. Non solo. Ogni segnalazione - per ora 350 casi posti su una mappa - è affiancata da tutta la documentazione e le fonti che smentiscono la notizia. Le cause delle segnalazioni appaiono visualizzate su una tag cloud: a caratteri maggiori «stupro», «violenza sessuale», «fanatismo». (a.mac.)



**MILANO** Magic screen, vetrine interattive, Nfc. La mostra #circuitinvisibili utilizza le tecnologie per raccontare il mondo dei migranti, degli homeless, dell'accoglienza.



**F** Innovazione | Sociale | Tecnologie

# Open data, mappe e app aiutano i migranti e le ong

Comunità tech, Nazioni Unite e designer lanciano soluzioni per migliorare i "viaggi" dei profughi e gestire le crisi umanitarie

di **Alessia Maccaferri**

◆ Solo quando il migrante ha attraversato il confine o raggiunto la meta, dal suo cellulare parte un messaggio con Qr Code o con una semplice password. Che raggiunge una terza parte autorizzata quindi a rilasciare al trafficante i soldi stabiliti per il viaggio. Un sistema adottato dai trafficanti - e verificato Global Initiative against Transnational Organized Crime - che si sta diffondendo sempre più sulle grandi rotte, soprattutto in uscita dalla Siria. Questa crisi umanitaria svela - senza precedenti - il ruolo delle tecnologie, del social network, degli open data e delle mappe a supporto dei flussi migratori verso un'Europa sempre più inaccessibile.

Refugee Aid App è stata ideata nell'ottobre scorso a Londra a seguito della grande hackaton, che ha chiamato a raccolta esperti di informatica, attivisti per i diritti umani e volontari. RefAid sostiene i bisogni primari di chi è in fuga da guerre e persecuzione. La geo-localizzazione consente di avere a disposizione una mappatura dei servizi base più vicini - nel raggio di 70 chilometri - a cui poter accedere, per esempio assistenza medica e legale, pasti e alloggi. L'app è stata rilasciata un mese fa in Italia e Gran Bretagna. «Stiamo lavorando anche sulla Grecia, i Balcani e la Germania» spiega Shelley Taylor, una carriera nella Silicon Valley e ora a Lon-

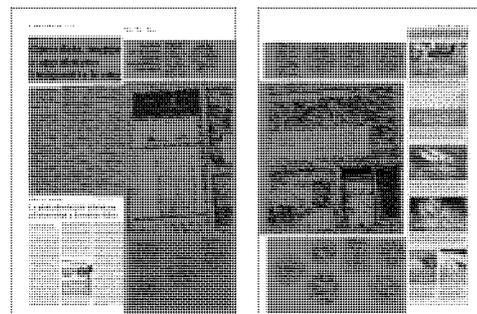
dra alla guida di Trellyz. L'app è popolata grazie a una serie di organizzazioni umanitarie che possono accedere alla piattaforma di backend e aggiornare le informazioni dei servizi, studiare meglio i bisogni degli utenti e mandare notifiche push. In Italia hanno aderito sinora Croce Rossa, Save the Children, Arci, Centro Astalli, Cir, le Caritas locali. In questi giorni la società sta lavorando al lancio tra i beneficiari, gli immigrati. «Grazie anche a giovani volontari siriani stiamo promuovendo l'app usando i gruppi di Facebook e Whatsapp - spiega Taylor - che per ora restano gli strumenti ancora più utilizzati da parte di chi si mette in viaggio».

Va oltre Carterro For Refugees. Nata da una società texana per la gestione della comunicazione, l'app è stata adattata alla crisi umanitaria ed è pensata anche per le ong. Da ottobre offre informazioni per i rifugiati in viaggio, informandoli sui servizi a loro disposizione lungo la strada. Gli utenti possono creare post o pubblicare foto e video per mostrare cosa sta succedendo in un'area. Possono aprire un canale privato e restare in contatto con i loro familiari o altre persone per avere informazioni aggiornate. Ha una versione anche in arabo e ad ottobre aveva raggiunto i 200 mila download in Medio Oriente. Le ong possono inserire i propri servizi, comunicare con cooperanti e volontari, aggiungere contenuti fotografici e video. Molto simile Cricket, che ha però la particolarità di essere una mappa dinamica nel tempo (dopo 24 ore i post geolocalizzati scompaiono, se non viene dato seguito alla conversazione) e i contenuti messi dai rifugiati sono anonimi. Quando il servizio sarà a pieno regime, verrà proposto ai migranti

di diventare "reporter", potranno cioè vendere online le proprie foto e i video.

A ottobre si è buttato nell'impresa anche Google assieme a International Rescue Committee and Mercy Corps. Hanno sviluppato Crisis Info Hub, un sito accessibile anche da mobile app, progettato con un design che consente di consumare poca batteria dello smartphone. Partito da Lesbo, ora il servizio è attivo in molti dei paesi attraversati dai migranti e offre informazioni sul primo soccorso e i servizi di base.

Per gli operatori umanitari uno degli ambiti più proficui per raccogliere informazioni preziose è l'*open data*. The Humanitarian Data Exchange (Hdx) è una piattaforma aperta per la condivisione dei dati, utile alle ong, ai governi, alle università. «In caso di emergenze molte ong passano i primi giorni sul campo a radunare dati spesso già disponibili ma non sempre condivisi. Per esempio il numero degli ospedali o delle organizzazioni attive sul territorio» spiega Fabio Sergio, global head di frog Impact, il dipartimento che si occupa di innovazione sociale in Frog, che ha disegnato la piattaforma dopo un lavoro di ricerca in Colombia e Kenya per studiare i bisogni sul campo.



«Hdx promette in futuro di ridurre i tempi e aumentare efficacia ed efficienza». Il committente è l'ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari (Un Ocha) che ha voluto dotarsi di uno strumento per l'intervento umanitario, che avesse uno standard comune e un'interfaccia semplice. Lanciata nel 2014, è stata testata durante l'epidemia di Ebola. E poi affinata l'anno seguente nel dopo-terremoto in Nepal. Ogni organizzazione può contribuire aggiungendo data set utili ad altre ong. Attualmente ci sono 3.930 archivi da 244 luoghi e 724 fonti. I dati sono disponibili in diversi formati. Per ogni paese ci sono diversi archivi per numerosi indicatori da fonti nazionali e internazionali (tra cui Banca Mondiale, Nazioni Unite). In caso di crisi umanitarie le pagine vengono arricchite con visualizzazioni intuitive e accattivanti.

Con la guerra in Siria si sono poi moltiplicate le mappe alimentate con informazioni e dati provenienti dal basso. Syria Tracker è un sito di crowdsourcing nato dalla collaborazione con Ushahidi, una piattaforma collaborativa per raccontare le crisi dimenticate. Dall'aprile 2011, Syria Tracker raccoglie i report dei cittadini sulle violazioni dei diritti

umani e gli incidenti. Il sito incoraggia le persone a contribuire, pur proteggendosi attraverso l'utilizzo di tecnologie di crittografia come Tor. Oltre alle testimonianze (anche video e fotografiche) il sito offre un flusso di contenuti selezionati dai media, dai social network e da fonti ufficiali. È una risorsa importante per chiunque voglia sapere qualcosa di ciò che succede nel paese colpito dalla guerra. È stato cruciale, per esempio, per mostrare all'opinione pubblica l'incremento dei morti tra i civili l'anno scorso. La piattaforma nasce nell'ambito di Humanitarian Tracker, una non profit che mette in connessione i cittadini affinché possano far sentire la loro voce.

Che i report delle persone siano fondamentali in tutto il mondo lo mostra Osm Tasking Manager, uno strumento progettato e sviluppato per la mappatura collaborativa dell'Humanitarian Team di OpenStreetMap. In caso di catastrofi umanitarie vengono attivati tutti i cittadini volontari. Poi sul sito è possibile contribuire a diversi progetti di mappatura dove a ogni volontario viene affidata una zona.

*alessia.maccaferri@ilssole24ore.com*

# Le guide per prestare soccorso e interpretare i fenomeni

## ARRIVI QUOTIDIANI

Ogni giorno diversi paesi europei accolgono migliaia di migranti, alcuni in arrivo direttamente dal Mediterraneo, altri in viaggio attraverso l'Europa.

La fotografia degli arrivi quotidiani - attraverso i dati dell'Unhcr - racconta la storia della crisi umanitaria in alcuni dei paesi dell'Unione Europea, mostrando il picco nel periodo tra settembre e ottobre 2015.

## ORIGINI

Il racconto si concentra sui migranti che viaggiano verso nord dall'Africa e dal Medio Oriente.

Ma solo nel 2000 la composizione dei migranti che entravano in Europa era molto diversa. Cosa è mutato negli ultimi 15 anni nella composizione dei rifugiati che arrivano in Europa? Attraverso i dati sui richiedenti asilo registrati da Eurostat, visualizziamo il cambiamento dei flussi di rifugiati nel Vecchio Continente.

## La dashboard dei migranti

### OPEN MIGRATION

È una piattaforma che raccoglie dati in modo strutturato, corretto ed efficace. Con una informazione aggiornata in tempo reale e trasparente, Open Migration - voluta da Cild - vuole influire sulle policy italiane ed europee. Attraverso la dashboard dà una lettura chiara e completa del fenomeno, contribuendo a smontare pregiudizi, stereotipi. <http://openmigration.org/>

### RICHIEDENTI ASILO

Da dove arrivano e dove vanno i rifugiati che approdano in Europa?

Da cosa fuggono esattamente?

Guardando i paesi di provenienza, possiamo ricordare o riconoscere alcune delle cause: conflitti (Siria), violenza e instabilità politica (Afghanistan, Iraq), povertà (Kosovo, Albania). La visualizzazione grafica dei flussi migratori da una parte e - specularmente - la composizione delle richieste d'asilo nei paesi europei restituiscono un'immagine molto accurata della crisi dei rifugiati.

### STATISTICHE

Questa sezione mostra i dati dell'Unhcr sugli arrivi via mare in Europa, aggiornati ogni giorno. Il numero totale degli arrivi viene confrontato con il dato complessivo del 2015.

L'analisi si estende anche su base mensile. La sezione è completata dai numeri su chi non è riuscito a salvarsi: i primi due mesi del 2016 portano un bilancio di 410, tra morti e dispersi.

## Gli incidenti in Siria

### SYRIA TRACKER

Dall'aprile 2011, la piattaforma di crowdsourcing raccoglie i report dei cittadini sulle violazioni dei diritti umani e gli incidenti. Oltre alle testimonianze (anche video e foto) il sito offre un flusso di contenuti selezionati da media e social network. <https://syriatracker.crowdmap.com>

## I dati sulle calamità

### HUMANITARIAN DATA EXCHANGE

E' una piattaforma aperta per la condivisione dei dati, utili alle ong, ai governi e alle università. Ogni organizzazione può contribuire aggiungendo data set utili ad altre ong. Attualmente ci sono 3.930 archivi da 244 luoghi e 724 fonti. <https://data.hdx.rwllabs.org/>

### TERREMOTO IN NEPAL

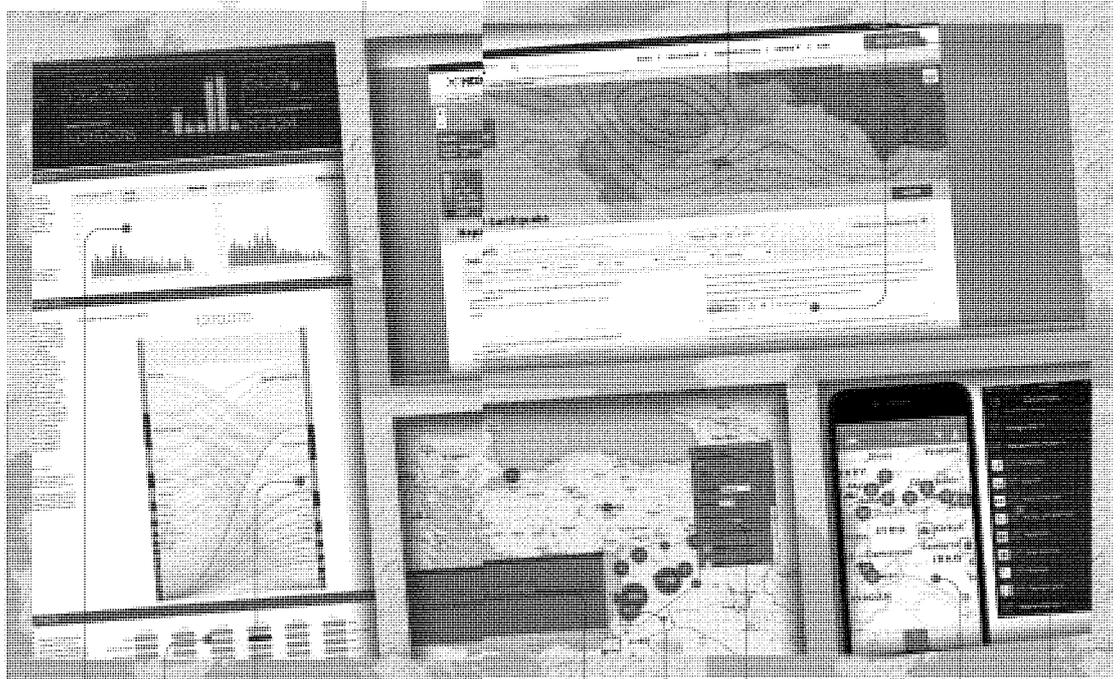
Dopo l'epidemia di Ebola, il secondo test per Hdx è stato il terremoto in Nepal. In evidenza un grafico con l'attività sismica della regione colpita. Sotto il numero dei morti e dei feriti ufficiali. E ancora liste di file con la densità abitativa, il clima, le mappe dei fiumi e delle strade. Una serie di dati condivisi che sono stati molto utili a coloro che sono intervenuti sul campo.

### STANDARD COMUNE

I dati sulla piattaforma hanno differenti formati (almeno una ventina) ma tutti standard come pdf, excels e docs ecc. Così i file possono essere facilmente riconosciuti, scaricati e utilizzati

### AGGIUNGI FILE

Le organizzazioni non governative si possono registrare e possono caricare sulla piattaforma tutti i file a loro disposizione. Ai dati viene richiesto di aggiungere metadati con informazioni come la fonte, frequenza di aggiornamento, il diritto d'autore



## La app che fa da guida

### I REPORT

Sulla mappa sono riportati più di 5 mila report divisi per categorie: malattie ed epidemie, avvelenamenti chimici, vittime, persone disperse, vendette, adulterazione del cibo e dell'acqua, aiuti umanitari

### CARTERRO

Nata da una società texana come app per la gestione della comunicazione, è stata adattata alla crisi umanitaria ed è pensata anche per le ong. Da ottobre offre informazioni per i migranti in fuga verso l'Europa, informandoli sui servizi a loro disposizione lungo la strada. <http://www.carterro.com/migrant-resources/>

### PER I RIFUGIATI

Gli utenti possono creare post o pubblicare foto e video per mostrare cosa sta succedendo in un'area. Possono aprire un canale privato e restare in contatto con i loro familiari o altre persone per avere informazioni aggiornate. Ha una versione anche in arabo e ad ottobre aveva raggiunto i 200 mila download in Medio Oriente.

### I TREND

Gli incidenti, le violazioni, gli avvelenamenti e qualsiasi tipo di reato censito ha una storia che risale al 2011. Tra le altre cose, l'analisi sul lungo periodo dei trend ha permesso di mostrare all'opinione pubblica l'incremento dei morti tra i civili l'anno scorso.

### I REPORT INVIATI DAI CITTADINI

Il sito incoraggia le persone a contribuire e le invita a proteggersi attraverso l'utilizzo di tecnologie di crittografia come Tor. I report dei cittadini vengono verificati. Gli accounts da cui le persone inviano i report vengono verificati e messi a confronto con altri report o fonti ufficiali per accertarne il grado di accuratezza. Questo vale per tutte le piattaforme di Humanitarian Tracker. L'accuratezza e l'anonimato delle informazioni viene ritenuto fondamentale soprattutto nelle zone di guerra.

### PER LE ONG

Le organizzazioni non governative possono inserire i propri servizi di assistenza umanitaria, comunicare con cooperanti e volontari sul campo per coordinare gli aiuti, creare delle chat private, aggiungere contenuti fotografici e video.

## “Perché nascondete i dati?” Inspiegabile black-out italiano Il luminaire: dal 2014 Roma non fornisce i numeri



«Eh, non mi dica niente: mi mancano proprio i dati dell'Italia». Così risponde al telefono il professor Peter Selman, attualmente all'università di Newcastle, ma soprattutto luminaire delle adozioni internazionali. Da anni elabora statistiche sul tema per conto della Convenzione dell'Aja che dal 1993 ha definito le procedure per tutelare i bambini adottati in un Paese diverso da quello d'origine.

Selman fa vedere alla Stampa la bozza di una relazione che ha preparato, ci sono i dati sulle adozioni per 22 Paesi, ma man-

cano quelli dell'Italia (e di Israele). «Dal 2000, dopo la ratifica della Convenzione dell'Aja, l'Italia ha prodotto dei rapporti annuali con statistiche molto dettagliate. Le cifre sul 2014 sono state raccolte ma la loro pubblicazione è stata rimandata per ragioni che nessuno sembra capire», dice Selman. Chi dovrebbe pubblicarli, la Commissione per le adozioni internazionali (Cai), tace da due anni, lasciando con un punto interrogativo gli addetti ai lavori. Eppure questi dati sono importanti per monitorare il fenomeno. Nel caso dell'Italia lo sono

ancora di più per il peso del nostro Paese nello scenario delle adozioni internazionali. Siamo il secondo Stato al mondo per numero di bambini accolti dopo gli Stati Uniti. A partire dal 2008 abbiamo sorpassato Spagna e Francia, insediandoci dietro gli Usa con 2825 minori arrivati ancora nel 2013. Mentre per il 2014, anno su cui la nostra Commissione non sembra voler sganciare i dati, si stima una cifra intorno a 1800-2000.

Ma l'Italia è interessante anche perché, fino a qualche anno fa, era in controtendenza. Per capirci: le adozioni internazionali, dopo un periodo di crescita, hanno iniziato a diminuire. Dal 2004 al 2011 i Paesi riceventi hanno visto un declino di adozioni di oltre il 50 per cento. L'unico che vedeva una crescita del 18 per cento era l'Italia. Ma anche da noi, dal 2011, i numeri hanno iniziato a calare. «A livello globale il calo delle ado-

zioni è dovuto a un insieme di fattori», spiega Selman. «Quello principale è la decisione di vari Paesi d'origine, come la Cina o la Russia, di limitare le adozioni estere (o di favorire quelle locali). Hanno pesato anche alcuni scandali, abusi da parte di famiglie adottive in alcuni Stati, scarsa trasparenza nell'intermediazione. Inoltre è aumentata l'età dei bambini adottabili così come i minori con bisogni speciali. Mentre ha cominciato a diffondersi la pratica della maternità surrogata che alcune coppie hanno scelto in alternativa». Tutto ciò ha concorso a diminuire le adozioni internazionali.

L'Italia ha anche un'altra particolarità. «Il più alto numero in Europa di enti accreditati. Solo due di questi 62 enti italiani fanno però parte di un'associazione europea come Euroadopt, che confronta l'operato delle organizzazioni autorizzate all'adozione in diversi Paesi sulla base di standard elevati». In Italia gli enti accreditati dovrebbero essere controllati proprio dalla Cai. Che però, come nota anche il Centro Italiano Aiuti all'Infanzia, associazione tra le più consolidate del settore, non si riunisce dal 2014.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





# Stop agli sprechi alimentari, la legge arriva alla Camera

**Una delle "eredità dirette di Expo". Il ministro Martina: l'Italia si potrà dotare di una norma che rafforza il lavoro di contrasto a un fenomeno che vale più di 12 miliardi di euro all'anno**

13 marzo 2016

ROMA - La legge contro gli sprechi alimentari che va in votazione da domani alla Camera rappresenta una delle eredità dirette di Expo Milano 2015. Finalmente l'Italia si potrà dotare di una norma che rafforza il lavoro di contrasto a un fenomeno che solo da noi vale più di 12 miliardi di euro all'anno". Così il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, commenta **la nuova legge contro gli sprechi alimentari in votazione da domani alla Camera**. "Puntiamo a far crescere la consapevolezza nei consumatori rispetto alle abitudini alimentari, a semplificare le donazioni per le aziende e

per la prima volta anche per l'agricoltura si disegna un ruolo da protagonista, attraverso le donazioni dirette agli indigenti- spiega Martina- sotto questo versante l'Italia rappresenta già una buona pratica a livello internazionale: **ogni anno recuperiamo 550 mila tonnellate di eccedenza in tutta la filiera. Nel 2016 vogliamo arrivare a 1 milione**. Il nostro piano SprecoZero va avanti con le misure della nuova legge e con l'intervento che abbiamo già fatto con la stabilità", dove abbiamo reso per le imprese più conveniente donare che sprecare cibo".

Ciò detto, "è importante anche che la legge riconosca e rafforzi l'impegno del **tavolo indigenti che da oltre due anni lavora al Ministero mettendo insieme enti caritativi, industria, grande distribuzione e organizzazioni agricole**- conclude il ministro- nel mondo un terzo della produzione di cibo viene sprecata. Si tratta di una delle piaghe più forti contro cui combattere per affermare davvero e concretamente il diritto al cibo come diritto universale, per contribuire a raggiungere l'obiettivo Famezero al 2030 sancito dalla Carta di Milano e dai nuovi Obiettivi del millennio dell'Onu. L'Italia, anche con la nuova norma, è pronta a fare la sua parte".

**I dati**. Si stima in 5 milioni e mezzo il numero degli italiani in condizioni di povertà alimentare, di cui un milione e 300 mila minori. Ma le famiglie che non hanno denaro sufficiente per garantirsi un pasto proteico almeno ogni due giorni sono addirittura il 14,5% del totale. (DIRE/RS)

VALORI IN CORSO

# Appalti a misura di imprese sociali

## Per il non profit produttivo si può aprire una stagione di rilancio

di **Elio Silva**

**N**ell'arco dell'ultimo mese i regolatori pubblici hanno mandato segnali forti al Terzo settore nella complessa e travagliata materia dei rapporti con le amministrazioni locali. Con due importanti provvedimenti è stato ridefinito, nell'insieme, il sistema delle convenzioni e concessioni, con l'evidente obiettivo di creare le condizioni per una svolta sia nella semplificazione delle procedure, sia nella trasparenza delle responsabilità e dei controlli. Il primo dei due atti è la delibera 32 del 20 gennaio dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 febbraio, che contiene le linee guida per l'affidamento di servizi agli enti del Terzo settore e alle cooperative sociali. Il secondo è il nuovo Codice degli appalti, licenziato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo e destinato a entrare in vigore il 18 aprile.

L'attenzione maggiore è stata manifestata dal non profit produttivo (cooperative e imprese sociali), ma anche l'associazionismo di volontariato e le Aps (Associazioni di promozione sociale) sono impegnate nella valutazione degli articolati, se non altro perché anch'essi destinatari di molti affidamenti (già in atto o potenziali) da parte di enti pubblici.

Per Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali, il giudizio è preciso: «Il Governo ha introdotto elementi che contribuiranno a creare un ecosistema favorevole allo sviluppo dell'imprenditoria sociale. Si dovrebbe ora poter ristabilire un equilibrio tra concorrenza e responsabilità sociale, con maggiori possibilità di premiare il ricorso a clausole ambientali e sociali, che riportano al primato dell'interesse generale e del bene comune». Come si giunge a questa valutazione positiva? «Per quanto riguarda le linee guida dell'Anac - risponde Guerini - si tratta di un banco di prova fondamentale sulla strada della *soft law*, ossia di un sistema più semplice ed efficace nelle relazioni».

L'approccio della delibera, che ovviamente mantiene a riferimento la disciplina attuale, è molto più snello e pragmatico rispetto alle prescrizioni di impronta regolamentare. Anche sul piano del metodo le linee guida risultano innovative: l'ema-

nazione è stata, infatti, preceduta da un'approfondita consultazione degli *stakeholders*, comprese le stesse imprese sociali. La sottolineatura più evidente, però, è quella che riguarda la necessità di instaurare rapporti giuridici chiari e motivati, coerenti con gli obiettivi indicati.

«Il regime convenzionale va sempre adeguatamente motivato - aggiunge Guerini - È questo che permette la valutazione dell'effettivo impatto sociale e vincola le parti alle rispettive responsabilità». Su questa strada, dunque, si potrebbe iniziare a ricostruire un sistema di relazioni gravemente compromesso dagli scandali di "Mafia capitale" e delle false cooperative.

Per quanto riguarda, invece, il nuovo Codice degli appalti, la discontinuità più evidente si riscontra nelle disposizioni che prevedono gare riservate per le imprese che, svolgendo un determinato servizio, realizzino programmi per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e disabili. «Questa innovazione potrebbe davvero rappresentare una spinta rilevante all'inclusione di lavoratori svantaggiati - commenta Guerini - Gli appalti riservati per l'inserimento lavorativo di persone disabili

sono una vera innovazione della direttiva Ue, che il Governo ha pienamente colto e che potrà dare buoni frutti in termini di opportunità per chi ha difficoltà di accesso al mercato del lavoro».

Nello specifico degli appalti per il welfare, inoltre, va segnalata la rilevanza dell'addio al principio del massimo ribasso. «Il nuovo Codice degli appalti privilegia la qualità dei progetti, con l'obbligo del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa. «Bisognerà vigilare - commenta Guerini - affinché questa regola sia effettivamente applicata e per questo auspichiamo una pronta emanazione delle relative linee guida».

In definitiva, per il non profit produttivo si apre una stagione di possibile rilancio sul welfare, anche a livello locale, sulla base di criteri di semplificazione e trasparenza, attraverso la qualità dei progetti, l'innovazione sociale, il coinvolgimento degli utenti e la co-progettazione. Una sfida tutta da giocare.

[elio.silva@ilsole24ore.com](mailto:elio.silva@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A pagina 35**

Le novità tecniche del Codice appalti



# Nel mondo 244 milioni di migranti

## Sono aumentati del 41% da inizio secolo: Europa e Asia le aree più interessate

**Rossella Cadeo**

■ Questa settimana, il 17 marzo, Ue e Turchia si incontreranno di nuovo nel tentativo di trovare un'intesa sul nodo migranti. Un problema che staminando le basi stesse dell'Unione, a partire dalla tenuta di Schengen, e la cui mancata soluzione ha, fra i suoi effetti, anche quello di distorcere la visione della complessità del fenomeno migrazioni nel mondo. Tanto che le ipotesi finora individuate (muri, chiusura delle frontiere, trasferimenti "incrociati" dei profughi) si sono dimostrate inefficienti o impraticabili, mentre cresce nell'opinione pubblica la percezione di insicurezza e minaccia. Ancora scarsa è invece la consapevolezza che i numeri che stanno investendo l'Europa - pur importanti - rappresentano solo una parte del movimento di persone in atto, da sempre, nel mondo. A fornirci i dati su questi spostamenti è l'ultimo International Migration Report delle Nazioni Unite, che analizza destinazioni, provenienza, concentrazioni dei soggetti migrati all'estero.

### Trend, origine e mete

Le persone che vivono in un Paese diverso rispetto a quello di na-

scita sono stimabili - a fine 2015 - in 244 milioni. Una platea di "stranieri" che si è ingrossata del 41% dall'inizio del secolo.

Ad alimentare maggiormente le partenze è in primo luogo il continente asiatico, con uno "stock" di 104 milioni di soggetti residenti altrove nel 2015 (quasi la metà del totale mondiale): in particolare indiani (16 milioni), cinesi (10 milioni), originari del Bangladesh e del Pakistan. Anche l'Europa ha un ruolo da protagonista nella "diaspora", con 62 milioni (il 25% del totale mondiale) tra i quali russi e ucraini in testa (11 e 6 milioni).

### Mete

Come è logico immaginare, chi se ne va preferisce i Paesi più appealing sotto l'aspetto economico, pur tendendo a restare all'interno della macro-area originaria (salvo gli europei: solo uno su due si è fermato nel proprio continente a fronte dell'80-90% di chi proviene da Asia o Africa).

Così, grazie alle carte che può giocare a livello di ricchezza e welfare, il Vecchio continente è al primo posto tra le principali aree di installazione degli immigrati (ne ospita 76 milioni), se-

guito dall'Asia (75 milioni) e dall'America del Nord (54 milioni).

Scendendo nel dettaglio, si notano comunque scelte molto concentrate. Due terzi degli "stranieri nel mondo" abitano in appena 20 Paesi (si veda la grafica in alto).

In cima ai desideri di chi cerca orizzonti che possano consentire un futuro migliore ci sono gli Stati Uniti: con 47 milioni di "non autoctoni" assorbono quasi un quinto del movimento mondiale, un dato che presumibilmente è alimentato dalla forte presenza di cittadini provenienti dal Messico (subito dopo l'India nella classifica dei Paesi più "abbandonati"). Si torna però in Europa con il secondo e il terzo posto dei Paesi più ambiti: Germania e Russia ospitano 12 milioni di migranti ciascuna. Seguono Arabia Saudita, Regno Unito ed Emirati Arabi.

### Profilo anagrafico

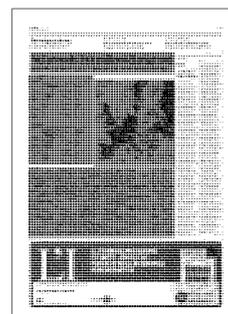
Il report delle Nazioni Unite analizza anche il profilo dei migranti internazionali: ebbene, per quanto riguarda il genere, la quota delle donne è scesa dal 2000 al 2015 (dal 49,1 al 48,2%), ma l'Europa così come il Nord

America restano le aree con le percentuali femminili più alte (intorno al 52%), soprattutto a causa di una folta presenza di anziani e della maggiore speranza di vita delle donne.

Relativamente all'età mediana, il Report segnala un innalzamento da 38 a 39 anni, con gli africani che si confermano i più giovani (da 28 a 29 anni). Cresciuta nell'arco di tempo considerato anche la platea degli under 20: sono 37 milioni, il 15% del totale. E poiché la maggior parte (il 72%, 177 milioni) degli stranieri è in età lavorativa - alto risulta il contributo che le collettività immigrate possono dare al bilancio economico e demografico del Paese ospite. Va anche evidenziato, tuttavia, che gli over 65 sono il 12% (30 milioni) dei residenti totali nel mondo. E in Europa, già alle prese con il rallentamento della natalità e il progressivo invecchiamento della popolazione, questo "carico" pesa più che altrove (18%).

### In Europa

Resta il fatto che il numero degli stranieri - sottolinea il rapporto - è cresciuto più velocemente della popolazione mondiale, con il



## I continenti

Numero di migranti internazionali per principali aree di destinazione  
**Dati in milioni**

👤 2015   👤 2000

### Europa



### Asia



### Nord America



### Africa



### America latina e Caraibi



### Oceania



risultato che oggi tre abitanti su cento sono nati in un Paese diverso da quello di residenza (erano il 2,8% nel 2000).

Tale incidenza raggiunge percentuali a due cifre, oltre che in Nord America (15%) o in Oceania (21%), proprio in Europa (10%), oggi pressata dall'emergenza profughi: dal 2000 al 2015 gli immigrati sono infatti aumentati di circa 20 milioni rispetto all'inizio del secolo (+34%, variazione comunque al di sotto della media mondiale, +41%), con una distribuzione e incrementi che hanno maggiormente interessato i Paesi a più alto indice di benessere (si veda la cartina in alto). Nel Nord Europa si è infatti raggiunta la quota del 13% di stranieri residenti rispetto alla popolazione (con le punta del 17 e del 14% in Svezia e in Norvegia, dove comunque in totale non si arriva 2,5 milioni di presenze) e nell'Europa occidentale l'incidenza è pari al 14% (con l'Austria al 17% e la Germania al 15%, primo Paese ospite, con oltre 12 milioni di presenze). Quanto all'Italia gli stranieri sono più che raddoppiati (da 2,1 a 5,8 milioni) e in Spagna triplicati (da 1,3 a 5,9 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scenario globale

### LA PROVENIENZA

I 20 Paesi con il più alto numero di cittadini migrati all'estero. **Dati 2015 in milioni**

India	16	Afghanistan	5
Messico	12	Polonia	4
Federaz. Russa	11	Kazakistan	4
Cina	10	Germania	4
Bangladesh	7	Indonesia	4
Pakistan	6	Palestina	4
Ucraina	6	Romania	3
Filippine	5	Egitto	3
Siria	5	Turchia	3
Regno Unito	5	Stati Uniti	3

### LA CONCENTRAZIONE

I 20 Paesi che ospitano il maggior numero di migranti internazionali. **Dati 2015 in milioni**

Stati Uniti	47	Spagna	6
Germania	12	Italia	6
Federaz. Russa	12	India	5
Arabia Saudita	10	Ucraina	5
Regno Unito	9	Thailandia	4
Emirati Arabi	8	Pakistan	4
Canada	8	Kazakistan	4
Francia	8	Sudafrica	3
Australia	7	Giornania	3
		Turchia	3
		Kuwait	3



L'ANALISI

# Le due facce dello sviluppo

di **Gian Carlo Blangiardo**

**S**apere che per ogni mille abitanti della Terra "solo" 33 appartengono alla categoria dei migranti, intesi come coloro che, stando alla definizione (semplicitica ma necessaria) dettata dalle statistiche internazionali, vivono in un Paese diverso da quello in cui sono na-

ti, può spingerci a riconsiderare l'immagine mediatica delle migrazioni e ci aiuta a ricondurre il fenomeno della mobilità internazionale alla sua reale consistenza: 244 milioni di persone su una popolazione di 7,4 miliardi.

Continua ► pagina 9



## L'ANALISI

Gian Carlo Blangiardo

## Le due facce dello sviluppo

► Continua da pagina 1

**S**e dunque è vero che l'International Migration Report 2015, con cui le Nazioni Unite hanno recentemente aggiornano la fotografia dello stock dei migranti a livello planetario, può offrirci un dato relativamente rassicurante circa la reale dimensione di quella che tende sempre più a essere presentata come l'"emergenza demografica" del XXI secolo, è anche vero che basta un semplice confronto temporale per far riemergere qualche legittima preoccupazione. In effetti, osservando la dinamica degli ultimi quindici anni si nota come il popolo dei migranti si sia accresciuto di ben 71 milioni di unità. Si è sviluppato a un tasso medio annuo del 2,3%; un livello che equivale a dar vita a un raddoppio ogni trent'anni e significa muoversi a una velocità che è pari a due volte quella che ha contraddistinto, nello stesso arco temporale, l'aumento della popolazione mondiale. L'impressione di fondo è che dopo aver quasi del tutto neutralizzato la "bomba demografica" centrata sul crescente numero di abitanti prodotto da una fecondità largamente al di sopra del ricambio generazionale in gran parte del mondo in via di sviluppo, l'umanità debba ora disinnescare un nuovo ordigno. Una realtà

incombente che è dovuta a processi di mobilità dettati non solo da eventi eccezionali - che tutti ci auguriamo transitori e superabili - ma anche (e soprattutto) dal persistere di profonde disuguaglianze di cui le stesse vittime sono sempre più consapevoli e sempre più propense a mettersi in gioco per tentare di uscirne.

Non a caso, la netta maggioranza dei migranti distribuiti nel mondo, circa due terzi, provengono dai così detti Paesi a "medio reddito" e, come osserva il Rapporto, è questa l'origine che negli ultimi quindici anni ha registrato la crescita più rapida. Il peso delle provenienze dalle aree tuttora in povertà estrema - i Paesi a "basso reddito" - resta ancora relativamente modesto nel panorama mondiale (nel complesso essi coprono il 10% dei migranti), ma può già ritenersi significativo in termini di incidenza sulla popolazione di riferimento (39 migranti per ogni 1.000 abitanti) e sembra decisamente destinato ad

accrescersi nel tempo. D'altra parte, è ben noto come sia proprio là dove le condizioni sono peggiori che mancano i requisiti minimi a supporto della scelta di emigrare. Ed è quindi facile immaginare che ogni passo in avanti nel cammino verso lo sviluppo finirà paradossalmente per incentivare un aumento dei flussi in uscita, stimolando la ricerca altrove di quanto manca nei luoghi di origine. In tal senso, i dati demografici lanciano un importante avvertimento: la popolazione che oggi vive in Paesi a basso reddito, per lo più localizzati nell'Africa sub-sahariana, è oggi stimata in 656 milioni, destinati a diventare 842 fra dieci anni e 1.055 milioni tra altri dieci. Se poi consideriamo, nella stessa area, la sola componente giovane in età lavorativa (convenzionalmente i 20-44enni) i corrispondenti contingenti salgono dagli attuali 215 milioni rispettivamente a 290 e a 385 milioni nel 2036. Detto in poche parole: nel prossimo ventennio in quello che è ritenuto il profondo Sud del Mondo sarà necessario disporre mediamente di almeno 8-9 milioni di posti di lavoro in più ogni anno unicamente per assorbire l'offerta aggiuntiva derivante dalla crescita demografica della popolazione più giovane in età attiva. E ogni insuccesso

in tal senso non potrà che produrre nuovi candidati a un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere. Come si vede, il tema dei rifugiati, che pur resta importante e rispetto al quale il Rapporto delle Nazioni Unite segnala la drammatica crescita nel corso di questo avvio del nuovo secolo, non è che la parte emersa dell'iceberg. Si tratta di un mondo in movimento che fluttua pericolosamente e rispetto al quale si impongono azioni mirate e coordinate a livello internazionale per fare in modo che la consistenza numerica e la localizzazione territoriale del popolo dei migranti mantengano caratteristiche di sostenibilità, ma è bene che ciò avvenga su entrambi i versanti. Occorre infatti operare con lungimiranza non solo perché le migrazioni possano continuare a rappresentare un fondamentale contributo in termini di capitale umano per un nord del mondo sempre più impoverito dalle dinamiche demografiche in atto, ma anche (e soprattutto) per impedire che sia la valvola di sfogo dell'emigrazione e non, come sarebbe giusto e auspicabile, lo sviluppo, l'unica opportunità lasciata a centinaia di milioni di esseri umani che inseguono il legittimo sogno di una vita migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

# Le due facce dello sviluppo

di **Gian Carlo Blangiardo**

**S**apere che per ogni mille abitanti della Terra "solo" 33 appartengono alla categoria dei migranti, intesi come coloro che, stando alla definizione (semplicitica ma necessaria) dettata dalle statistiche internazionali, vivono in un Paese diverso da quello in cui sono na-

ti, può spingerci a riconsiderare l'immagine mediatica delle migrazioni e ci aiuta a ricondurre il fenomeno della mobilità internazionale alla sua reale consistenza: 244 milioni di persone su una popolazione di 7,4 miliardi.

Continua ► pagina 9



## L'ANALISI

Gian Carlo Blangiardo

## Le due facce dello sviluppo

► Continua da pagina 1

**S**e dunque è vero che l'International Migration Report 2015, con cui le Nazioni Unite hanno recentemente aggiornano la fotografia dello stock dei migranti a livello planetario, può offrirci un dato relativamente rassicurante circa la reale dimensione di quella che tende sempre più a essere presentata come l'"emergenza demografica" del XXI secolo, è anche vero che basta un semplice confronto temporale per far riemergere qualche legittima preoccupazione. In effetti, osservando la dinamica degli ultimi quindici anni si nota come il popolo dei migranti si sia accresciuto di ben 71 milioni di unità. Si è sviluppato a un tasso medio annuo del 2,3%; un livello che equivale a dar vita a un raddoppio ogni trent'anni e significa muoversi a una velocità che è pari a due volte quella che ha contraddistinto, nello stesso arco temporale, l'aumento della popolazione mondiale. L'impressione di fondo è che dopo aver quasi del tutto neutralizzato la "bomba demografica" centrata sul crescente numero di abitanti prodotto da una fecondità largamente al di sopra del ricambio generazionale in gran parte del mondo in via di sviluppo, l'umanità debba ora disinnescare un nuovo ordigno. Una realtà

incombente che è dovuta a processi di mobilità dettati non solo da eventi eccezionali - che tutti ci auguriamo transitori e superabili - ma anche (e soprattutto) dal persistere di profonde disuguaglianze di cui le stesse vittime sono sempre più consapevoli e sempre più propense a mettersi in gioco per tentare di uscirne.

Non a caso, la netta maggioranza dei migranti distribuiti nel mondo, circa due terzi, provengono dai così detti Paesi a "medio reddito" e, come osserva il Rapporto, è questa l'origine che negli ultimi quindici anni ha registrato la crescita più rapida. Il peso delle provenienze dalle aree tuttora in povertà estrema - i Paesi a "basso reddito" - resta ancora relativamente modesto nel panorama mondiale (nel complesso essi coprono il 10% dei migranti), ma può già ritenersi significativo in termini di incidenza sulla popolazione di riferimento (39 migranti per ogni 1.000 abitanti) e sembra decisamente destinato ad

accrescersi nel tempo. D'altra parte, è ben noto come sia proprio là dove le condizioni sono peggiori che mancano i requisiti minimi a supporto della scelta di emigrare. Ed è quindi facile immaginare che ogni passo in avanti nel cammino verso lo sviluppo finirà paradossalmente per incentivare un aumento dei flussi in uscita, stimolando la ricerca altrove di quanto manca nei luoghi di origine. In tal senso, i dati demografici lanciano un importante avvertimento: la popolazione che oggi vive in Paesi a basso reddito, per lo più localizzati nell'Africa sub-sahariana, è oggi stimata in 656 milioni, destinati a diventare 842 fra dieci anni e 1.055 milioni tra altri dieci. Se poi consideriamo, nella stessa area, la sola componente giovane in età lavorativa (convenzionalmente i 20-44enni) i corrispondenti contingenti salgono dagli attuali 215 milioni rispettivamente a 290 e a 385 milioni nel 2036. Detto in poche parole: nel prossimo ventennio in quello che è ritenuto il profondo Sud del Mondo sarà necessario disporre mediamente di almeno 8-9 milioni di posti di lavoro in più ogni anno unicamente per assorbire l'offerta aggiuntiva derivante dalla crescita demografica della popolazione più giovane in età attiva. E ogni insuccesso

in tal senso non potrà che produrre nuovi candidati a un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere. Come si vede, il tema dei rifugiati, che pur resta importante e rispetto al quale il Rapporto delle Nazioni Unite segnala la drammatica crescita nel corso di questo avvio del nuovo secolo, non è che la parte emersa dell'iceberg. Si tratta di un mondo in movimento che fluttua pericolosamente e rispetto al quale si impongono azioni mirate e coordinate a livello internazionale per fare in modo che la consistenza numerica e la localizzazione territoriale del popolo dei migranti mantengano caratteristiche di sostenibilità, ma è bene che ciò avvenga su entrambi i versanti. Occorre infatti operare con lungimiranza non solo perché le migrazioni possano continuare a rappresentare un fondamentale contributo in termini di capitale umano per un nord del mondo sempre più impoverito dalle dinamiche demografiche in atto, ma anche (e soprattutto) per impedire che sia la valvola di sfogo dell'emigrazione e non, come sarebbe giusto e auspicabile, lo sviluppo, l'unica opportunità lasciata a centinaia di milioni di esseri umani che inseguono il legittimo sogno di una vita migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



14 marzo 2016

## Ecco chi sono gli «innovatori sociali». L'indagine Ceriis – GRAFICO

di Giulia Polito

**ROMA** – Chi la pensa, chi la fa e a chi serve. La definizione di social innovation è tutt'altro che univoca, almeno per il grande pubblico. Certo è che l'innovazione sociale nel corso degli anni si è affermata per la sua capacità di offrire soluzioni in un contesto in cui il settore pubblico non riesce più a rispondere in maniera efficiente. La diffusione di questi processi ha fatto sì che si rendesse necessaria la creazione di una «cornice culturale», un luogo in cui fosse possibile portare avanti una ricerca organica e passare al setaccio la progettazione italiana. Nasce così il Centro di Ricerche Internazionali sull'Innovazione Sociale all'interno dell'università Luiss, progetto sostenuto da fondazione ItaliaCamp dal quale è scaturito un rapporto che mappa, sintetizza e definisce i modelli e le esperienze socialmente innovative in Italia.

### IL CENTRO DI RICERCA

La mission del CERIIIS è studiare il fenomeno dell'innovazione sociale, elaborando modelli concettuali utili per la sua effettiva realizzazione, promuoverne la sperimentazione e favorire la collaborazione tra gli attori interessati. Il Centro nasce nel 2013 «da una riflessione interna a ItaliaCamp» spiega Federico Florà, presidente della Fondazione ItaliaCamp. «Abbiamo notato che in Italia mancava un luogo di riflessione che potesse fare da tramite con la letteratura internazionale in materia di innovazione sociale. Alla base c'è l'idea di creare un Centro che vivesse del contatto con altre discipline perché è la multidisciplinarietà il tratto specifico dell'innovazione sociale». Ad oggi il CERIIIS rappresenta una «fonte costante e crescente d'ispirazione e supporto tecnico per i nostri progetti».

### IL RAPPORTO

Il secondo rapporto sull'innovazione sociale curato dal CERIIIS si distingue dalle precedenti pubblicazioni grazie ad un tipo di approccio empirico. Sono stati rilevati 500 progetti ed esperienze ed analizzati in particolare 56, quelli di maggiore rilevanza. Come sottolineato dal professore Matteo Caroli, che ha curato la pubblicazione, «il rapporto non ha la pretesa di assumere una significatività statistica, ma ha l'obiettivo di creare per la prima volta un database delle esperienze italiane» e di approfondire «i criteri pratici che permettono di distinguere l'innovazione sociale e i fattori da cui dipende il suo impatto».

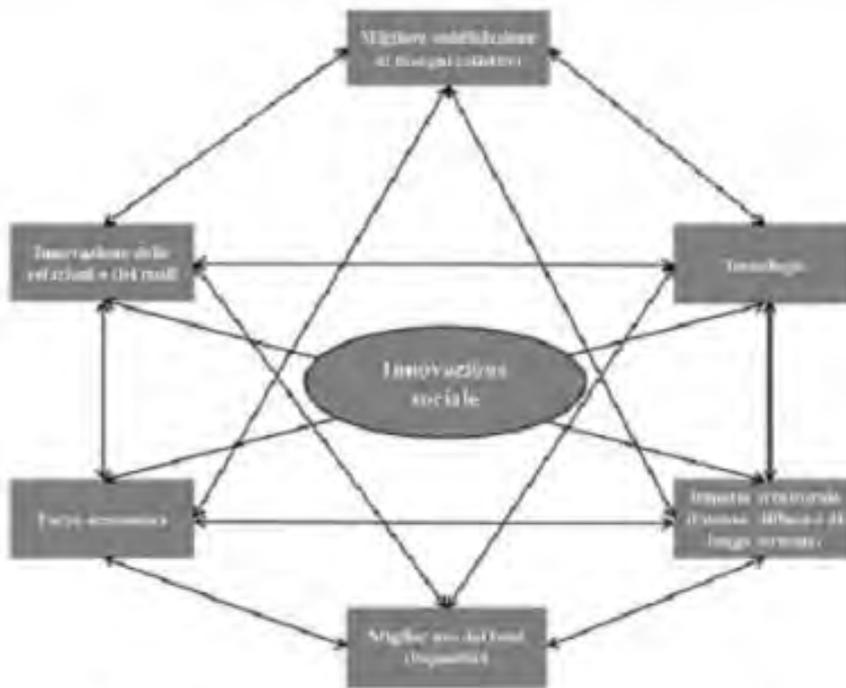


Fig. 2.1 Le sei componenti interdipendenti dell'innovazione sociale

## SOSTENIBILITA' ECONOMICA E FINANZIAMENTI

Uno degli aspetti di maggiore importanza legati all'innovazione sociale è la sostenibilità economica. Il rapporto individua alcune specifiche forme di finanziamento. «Alcuni progetti presentano già un'intrinseca forma di sostenibilità, hanno già un mercato a cui rivolgersi». E' il caso ad esempio dei progetti che prevedono la realizzazione di oggetti per la vendita. In secondo luogo, il crowdfunding: «Comunemente si cercano fondi per singoli interventi e progetti. In questa fase si acquisisce credibilità, aumentando così la possibilità di ottenere donazioni future». Infine, le fondazioni d'impresa che «finanziano soprattutto lo startup del non profit. Dopo la fase di avviamento i progetti proseguono da soli».



Fig. 2.3 Le condizioni da cui dipende l'impatto "strutturale" che caratterizza un'innovazione Sociale

## GLI AMBITI DI INTERVENTO, GLI «INNOVATORI SOCIALI» E IL RUOLO DELLE IMPRESE NELLA CSR

Ma chi sono gli «innovatori sociali»? Emerge chiaramente dall'indagine condotta dal CERIS emerge chiaramente che «le organizzazioni del non profit sono i maggiori promotori di innovazione sociale. Le amministrazioni pubbliche e il privato giocano prevalentemente il ruolo di finanziatori». Da sottolineare il ruolo delle imprese e delle relative fondazioni, per le quali innovazione sociale va di pari in passo con le politiche di Csr. Appare evidente come alla base dell'innovazione sociale vi sia la costituzione di una rete di relazioni che coinvolge pubblico, privato e non profit. Nel corso degli anni gli interventi di innovazione sociale hanno interessato soprattutto gli ambiti dell'integrazione e dell'assistenza. Poi quelli della sharing economy. «Quasi tutto ruota attorno a due aspetti: il coinvolgimento delle persone e l'uso della tecnologia». E' da specificare che molte delle esperienze analizzate «sono ancora in una fase iniziale. Sarà interessante osservare le fasi di consolidamento».

*Tab. 4.1 Suddivisione dei progetti di IS in funzione degli ambiti di rilievo sociale di appartenenza*

Ambiti di IS	N. progetti	%
Sharing & pooling	17	30%
Assistenza sociale	10	18%
Formazione e inserimento professionale	10	18%
Riqualificazione urbana e Rivitalizzazione comunità periferiche in aree urbane/extraurbane	6	11%
Integrazione sociale	4	7%
Miglioramento dell'ambiente naturale	3	5%
Valorizzazione dei beni culturali e sviluppo culturale	3	5%
Assistenza sanitaria	1	2%
Mobilità sostenibile	1	2%
Turismo sostenibile	1	2%
Campione dei progetti intervistati	56	100%

## LE PROSPETTIVE

Sull'innovazione sociale, «un fenomeno che ha una consistenza ancora molto in divenire» occorrerà lavorare sulla comunicazione per costruire nel tempo una reale consapevolezza nel grande pubblico. Intanto «è evidente – conclude Caroli – come l'innovazione sociale sia l'unica strada per risolvere le crescenti problematiche legate all'ambiente e alle questioni sociali». In prospettiva ognuno degli attori coinvolti ha un ruolo specifico. Le grandi e medie imprese devono rappresentare il «traino strutturato di esperienza manageriale; la mancanza di competenze specifiche rappresenta il grande limite del non profit». Al settore pubblico e soprattutto alla politica spetta poi il compito forse più banale ma per nulla secondario di sostenere attivamente le iniziative di innovazione sociale. Perché è proprio da qui, dalla capacità innovatrice, che passa lo sviluppo intelligente del Paese.

## "Diamoci una mano" rifinanziato con 5 milioni di euro



14/03/2016 Per il biennio 2016-2017 è stato rinnovato il finanziamento per il progetto sul "Volontariato dei disoccupati". Nella speranza che funzioni meglio della prima edizione: fu speso solo il 2% delle somme stanziare.

È stato rifinanziato in Legge di stabilità il progetto Diamoci una Mano, lanciato nel 2014 dal Ministero del Welfare: 5 milioni di euro all'anno per favorire il volontariato di persone disoccupate, cassintegrate, richiedenti asilo e assistite a vario titolo per situazioni di disagio socioeconomico.

Fino al 2017 dunque le organizzazioni di volontariato potranno ingaggiare volontari all'interno di queste categorie, assicurandoli gratuitamente presso l'Inail (come da obbligo di legge).

**Si spera che quest'anno il progetto funzioni e non cada nel vuoto come è successo nei primi due anni, nei quali è stato utilizzato appena il 2% delle somme a disposizione. Il fondo, a dicembre 2015, era ancora quasi integro: 4 milioni 879 mila euro sui 5 milioni totali.**

Lo confermano i dati pubblicati a fine 2015 in un report aggiornato al 31 ottobre: **137 progetti registrati al portale del Ministero quasi tutti in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto.** Di questi però solo 13 progetti hanno effettivamente coinvolto volontari nelle categorie dei beneficiari di sussidi, **in totale 179 persone per tutta Italia.** Davvero pochi. Eppure si tratta di un'idea innovativa, che doveva coinvolgere attivamente il non profit in rete con i Comuni e il territorio.

**Che cosa non ha funzionato?** Secondo **Andrea Boccanera, della onlus Gulliver di Pesaro,** il problema riguarda i percettori di sussidi, che non sono motivati a fare volontariato. «Noi avevamo registrato sul portale un progetto di sviluppo della nostra attività di riuso, anche attraverso la nostra Bottega del riuso. **Non siamo riusciti a trovare nessuno che volesse fare il volontario,** nonostante molti li conoscessi personalmente, siamo in un piccolo centro».

**Anche la procedura presso l'Inail non è ancora a regime**

**Un altro problema è la procedura di attivazione della copertura assicurativa presso l'Inail,** poco chiara, che potrebbe aver scoraggiato le realtà meno strutturate. «Noi abbiamo trovato i volontari, 10 richiedenti asilo che coltivano con noi orti sociali. **Per attivare l'assicurazione gratuita, però, abbiamo sudato le classiche sette camicie...**», dice **Claudia Vecchini, presidente della Scuola di equitazione la Conchiglia,** onlus mantovana che propone ippoterapia riabilitativa e attività con i cavalli per disabili e per bambini. «**All'Inail nessuno sapeva niente.** Per fortuna, nella sede di Mantova abbiamo trovato una persona estremamente disponibile, che ci ha seguito passo passo e alla fine, con l'aiuto del commercialista, ce l'abbiamo fatta, anzi siamo a disposizione di chi ne avesse bisogno per spiegare che cosa si deve fare».

Il Ministero del Lavoro, da noi interpellato, dà la sua spiegazione. «**La misura è diventata operativa solo a fine 2014 e la procedura è completamente nuova. Ritengo normale una fase di rodaggio** in cui l'informazione può essere incompleta», spiega **Romolo de Camillis, direttore generale Terzo Settore e promotore del progetto Diamoci una Mano.** «D'altra parte, il portale ministeriale è solo una vetrina dei progetti. **Sono poi soprattutto i Comuni che devono attivarsi per mettere in contatto i beneficiari di sussidi con le associazioni di volontariato del territorio.** Infatti, come Governo abbiamo informato dell'iniziativa soprattutto gli enti locali. Ci vuole tempo anche per creare un clima culturale favorevole al volontariato da parte di soggetti che forse, a causa della loro situazione di difficoltà, fanno più fatica di altri a impegnarsi nel sociale».

**Un caso di successo: il Comune di Cortona**

**Tra le esperienze positive è interessante il caso del Comune di Cortona,** in provincia di Arezzo, che è riuscito a coinvolgere **15 persone nell'iniziativa "All'opera per il bene comune",** un insieme di attività volte alla tutela del decoro urbano, all'abbellimento di quartieri degradati

e alla cura di locali adibiti ad attività collettive.

«Credo che la nostra carta vincente sia stata la rete di legami, anche personali, tra associazioni, istituzioni e famiglie, che caratterizza il nostro territorio», dice **Andrea Bernardini**, assessore alle Politiche Sociali della cittadina toscana. «Attraverso i rapporti umani siamo riusciti a motivare persone spesso isolate ed estranee alla comunità, che hanno preso coscienza di poter avere invece un ruolo importante nella vita cittadina. **Tre sono i fattori chiave, a mio parere: programmi personalizzati, tutoraggio e formazione, valutazione finale dell'operato**».

*Dunque per le organizzazioni interessate ecco i riferimenti:*

Portale del Ministero

Pagina Inail

# Adozioni, gli enti in campo: «Il governo deve ascoltarci»

## In 27 chiedono udienza a Renzi: pratiche a rischio

VIVIANA DALOISO

**A**dozioni internazionali, serve un cambio di rotta. Gli enti non vogliono più aspettare. E ieri, dopo settimane di confronto, hanno deciso di passare all'azione. A Milano si sono riuniti in 27, tra cui Aibi, Ciai, Cifa, Naaa, Nova, Amici Don Bosco, Nadia, Ami, Fondazione Avsi: sono quelli che curano l'adozione del 60% dei minori che entrano in Italia in un anno, che sviluppano l'80% dei progetti di cooperazione nei Paesi di origine dei minori e che ad oggi assistono oltre 2mila coppie in attesa di adottare. Con loro 35 associazioni familiari, per un totale di 25mila coppie rappresentate. Insieme per chiedere subito la convocazione di un tavolo straordinario, alla presenza del governo, e garantire un futuro a un istituto «che rischia davvero di scomparire».

La situazione «è particolarmente grave»: gli enti lo hanno scritto anche in una lettera inviata al premier Renzi e ad altri ministri - tra cui la Boschi e Gentiloni - una settimana fa. Manca «una gestione collegiale degli organi di indirizzo e di controllo», gli enti autorizzati sono stati esclusi «come soggetti operanti e perciò interlocutori delle Istituzioni nei Paesi di provenienza dei bambini», le istanze di autorizzazione per operare in nuovi Paesi «non vengono prese in esame» e si registra un ritardo sistematico «nel rimborso dei progetti di cooperazione per la prevenzione dell'abbandono nei Paesi esteri» (progetti già realizzati e finanziati dagli stessi enti). Al centro delle criticità, la Commissione adozioni internazionali, che non si riunisce da due anni e cui viene rimproverata - da più parti e ormai da mesi - la mancata pubblicazione dei rapporti statistici 2014 e 2015 sugli ingressi dei minori per adozione internazionale, dati determinanti per individuare politiche efficaci a favore delle famiglie.

Gli enti denunciano la difficoltà di comunicazione da parte delle famiglie, l'assenza di collaborazione da parte della Commissione. E poi la schizofrenia di un sistema-Italia «che conta ancora su troppe disomogeneità territoriali», con protocolli operativi che in alcune regioni valgono su tutto il territorio e in altre

variano da provincia a provincia. Dai dicasteri per ora sono arrivate risposte interlocutorie: tutti sottolineano l'importanza dell'argomento ma la situazione sembra non sbloccarsi. «Ecco perché abbiamo deciso di incontrarci e decidere sul da farsi», spiegano dagli enti coinvolti nell'incontro, tenutosi ieri a Milano a porte chiuse. Stavolta nessuno vuole fermarsi: già nella giornata di oggi verrà diramata ai media una nota ufficiale e nelle prossime settimane gli enti sono intenzionati a chiedere udienza al presidente della Repubblica Mattarella, anche in vista di un dibattito parlamentare sulla questione.

Sul tema delle adozioni internazionali proprio ieri è intervenuto anche il ministro Enrico Costa, che oltre al dicastero degli affari regionali ha anche la delega alla famiglia, ed è tra i destinatari della lettera inviata dagli enti la settimana scorsa: «C'è tanto su cui lavorare - ha spiegato - dobbiamo parlare del numero di enti italiani che si occupano delle adozioni internazionali, di un alleggerimento burocratico delle procedure, di come sostenere le famiglie che adottano e che sostengono spese importanti». E i dati della Cai «devono essere resi pubblici, almeno in sede di indagine conoscitiva della commissione Giustizia in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Oggi la nota ufficiale delle principali sigle e di 35 associazioni familiari: «Dalla Cai nessuna collaborazione. Mancano i dati da due anni»**



SOCIETÀ CIVILE

# ERGASTOLO E RECUPERO IL BISOGNO DI ATTUARE LA FINALITÀ DELLA PENA

di **Pietro Ichino**

## Ripensamento La condanna al carcere a vita e la rieducazione del detenuto potrebbero essere in antitesi

**C**aro direttore, dopo il libro del magistrato Elvio Fassone, *Fine pena: ora*, recensito su queste pagine da Corrado Stajano a fine gennaio, sul tema dell'ergastolo ostativo ne esce ora un altro, questa volta scritto da un condannato a quella pena, Carmelo Musumeci, insieme al costituzionalista Andrea Pugiotto (*Gli ergastolani senza scampo*, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 216, € 16.40).

La parte scritta dall'ergastolano consiste nella descrizione esistenziale di un giorno di pena, minuto per minuto, in cinque capitoli: alba, mattino, pomeriggio, sera, notte. Di un solo giorno, perché ne basta uno per dar conto degli altri diecimila precedenti o successivi. Con una avvertenza iniziale che dice tutto: chi è all'ergastolo ostativo può pensare soltanto al passato o al presente; non al futuro, perché per lui non c'è un futuro che non sia identico al presente. Nella seconda parte, Andrea Pugiotto spiega l'ergastolo ostativo dissezionandone con grande finezza la ratio e spiegandone i profili di contrasto con l'articolo 27 della Costituzione: la pena non può essere disumana e deve tendere alla rieducazione del condannato. Si coniuga così per la prima volta, che io sappia, e molto efficacemente, l'opera dello studioso che sta fuori del sistema penitenziario con la testimonianza personale di chi è dentro, l'«ergastolano senza scampo». Chi lo ha incontrato sa che, dopo un quarto di secolo di carcere duro, Carmelo Musumeci è ora una persona colta, pienamente recuperata alla convivenza civile, il cui destino di non uscire mai più di prigione stride violentemente con quanto detta la Costituzione.

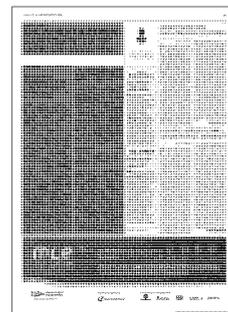
Anche qui, come nel racconto di Fassone, siamo di fronte al pieno raggiungimento dell'obiettivo posto dalla Costituzione: il recupero del condannato. E anche qui, se la pena consegue questo obiettivo, essa non può al tempo stesso recidere ferocemente ogni speranza di ricucitura del rapporto tra il condannato stesso e i suoi simili che hanno la ventura di essere rimasti «fuori». Tra i due racconti c'è però una

differenza: mentre nel libro di Fassone la narrazione parte dall'inizio della vicenda, cioè dai crimini per i quali il magistrato ha irrogato l'ergastolo, conducendo il lettore lungo il percorso della conversione del condannato, il racconto di Musumeci sulla prima parte della vicenda tace. E invece, almeno in un libro come questo, darne conto è indispensabile.

Parlarne è indispensabile perché significa andare al nocciolo della vicenda, a quella rinascita della persona che segna il raggiungimento di entrambe le finalità della pena previste dalla Costituzione: il recupero del reo ai valori della convivenza civile e la protezione di altre persone contro il ripetersi del suo comportamento criminale.

Certo, residua una terza finalità della pena: la deterrenza, cioè il disincentivo efficace e proporzionato contro i possibili comportamenti criminali di altri individui. Ma è evidente l'impossibilità logica che l'esecuzione di una pena resti immutabile nel suo contenuto e nel suo rigore quando ben due delle sue tre funzioni siano state pienamente adempiute. Dunque, per l'efficacia della giusta battaglia di Carmelo Musumeci e di Andrea Pugiotto in difesa del «diritto a un futuro» dell'ergastolano redento, è essenziale dar conto non soltanto del suo tempo presente, ma anche del suo passato: precisamente dar conto di come nel corso dell'esecuzione della pena si è prodotta la sua redenzione. Anche perché il darne conto comporta il riconoscimento — necessario affinché la battaglia sia vincente — di una funzione positiva che la pena ha svolto, almeno in quella fase passata.

Parlarne è indispensabile anche perché non si può dimenticare che una parte della durezza della pena — la parte prevista dal tristemente famoso articolo 41-bis della legge penitenziaria — non ha una funzione punitiva, ma costitui-



---

---

---

---

---

---

### **Il volume**

Un nuovo libro racconta la giornata tipo di un ergastolano, ma spiega anche quali dovrebbero essere i veri scopi della reclusione

---

sce una misura di sicurezza: quando a essa ci si oppone occorre dunque sempre spiegare quando e come sia venuta meno l'esigenza di sicurezza per la quale quella misura è stata adottata. Quando il detenuto in regime di 41-bis denuncia la lastra di vetro che impedisce a sua moglie e ai figli di accarezzarlo, il pensiero non può non andare ad altri coniugi e altri figli, ai quali accarezzare il proprio congiunto è impedito da una lastra di marmo: il 41-bis è lì per evitare in modo efficace che altre lastre di marmo si agguingano, a separare altre persone dal mondo a cui hanno appartenuto. Non si può dimenticare che alla durezza di queste misure si è arrivati negli anni 80 per interrompere la serie tragica degli assassini compiuti dalle Brigate Rosse e in un secondo tempo quella degli assassini compiuti dalle organizzazioni mafiose.

Ma — e su questo Musumeci e Pugiotto hanno pienamente ragione — non si può dimenticare neppure che nella maggior parte dei 700 casi in cui il 41-bis oggi si applica, per il modo e il tempo in cui si applica, quel regime è con tutta evidenza incongruo rispetto all'esigenza di sicurezza che dovrebbe giustificarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ecco la legge che riduce gli sprechi e distribuisce le eccedenze alimentari

**Sarà approvata nelle prossime ore la legge, frutto di otto proposte e fortemente voluta dalle associazioni. Si pone l'obiettivo di regolamentare una pratica diffusa ma priva, finora, di riferimenti normativi. Istituisce un fondo di 1 milione di euro l'anno per progetti innovativi e introduce agevolazioni per le attività “donatrici”**

15 marzo 2016

ROMA - **Sarà approvata tra domani sera e giovedì mattina alla Camera la legge contro gli sprechi alimentari e non solo**, fenomeno che ha ricordato il ministro per l'agricoltura Marurizio Martina "vale più di 12 miliardi di euro all'anno". Obiettivo della norma, frutto di otto proposte di legge sul tema, **è favorire il recupero, la distribuzione e la valorizzazione delle eccedenze alimentari per fini di solidarietà sociale**. Una pratica già molto diffusa, soprattutto grazie alle associazioni, ma a cui si intende ora dare una cornice e un riferimento normativo. Dall'esame delle diverse proposte si è quindi arrivati a un testo unificato, che estendendo il suo ambito di intervento anche ai prodotti farmaceutici prende il titolo **“Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi”**. Esaminiamolo nei suoi passaggi fondamentali.

**Finalità.** Obiettivo della legge è “ridurre gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici e di altri prodotti”, favorendone “il recupero e la donazione a fini di solidarietà sociale”.

**I “soggetti”.** A mettere in moto questa macchia antispreco saranno innanzitutto gli “operatori del settore alimentare”, intesi come “i soggetti pubblici o privati, operanti con o senza fini di lucro, che svolgono attività connesse ad una delle fasi di produzione, confezionamento, trasformazione, distribuzione e somministrazione degli alimenti”; poi i “soggetti cessionari”, ovvero gli “enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche”. Saranno questi due soggetti a gestire le “eccedenze alimentari”, ossia “i prodotti alimentari, agricoli e agro-alimentari che, fermo restando il mantenimento dei requisiti di igiene e sicurezza del prodotto”, siano invenduti o non somministrati.

**Cessione gratuita “semplificata”.** La legge prevede e norma la “cessione gratuita delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale” dagli operatori del settore alimentare ai

cessionari, che “possono ritirarle direttamente o incaricandone altro soggetto cessionario” e destinarle a “persone indigenti”. Solo nel caso in cui non fossero più idonee al “consumo umano”, le eccedenze potranno essere utilizzate per “il sostegno vitale di animali e per la destinazione ad autocompostaggio o a compostaggio di comunità”. L'articolo 4 della legge definisce le “modalità di cessione delle eccedenze alimentari”, mentre il successivo stabilisce “requisiti e conservazione delle eccedenze alimentari per la cessione gratuita”: si fissano, in sintesi, una serie di accortezze e “prassi operative al fine di garantire la sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti”.

**La “confisca” dei prodotti alimentari.** L'articolo 6 della legge interviene sul tema della confisca di prodotti alimentari idonei al consumo umano o animale, prevedendone la “cessione gratuita a enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche”.

**Tavolo di coordinamento e formazione.** La legge affida al “tavolo di coordinamenti” i diversi compiti legati al recupero, la donazione e la distribuzione delle eccedenze, nonché la “promozione di progetti innovativi e studi finalizzati alla limitazione degli sprechi alimentari e all’impiego delle eccedenze alimentari”. E prevede iniziative di “promozione, formazione e misure preventive in materia di riduzione degli sprechi”, anche attraverso trasmissioni televisive e radiofoniche, campagne informative, di comunicazione e di sensibilizzazione e iniziative rivolte alle scuole.

**Ridurre gli sprechi.** Altro obiettivo della legge è la riduzione degli sprechi: a tal fine il ministero della Salute predisporrà, entro 90 giorni dall'approvazione, linee di indirizzo rivolte agli enti gestori di mense scolastiche, comunitarie e sociali, al fine di prevenire e ridurre lo spreco connesso alla somministrazione degli alimenti”.

**3 milioni di euro per progetti innovativi.** L'articolo 11 prevede il “rifinanziamento del fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, nonché la “istituzione di un fondo nazionale per progetti innovativi finalizzati alla limitazione degli sprechi e all’impiego delle eccedenze”: quest’ultimo avrà una dotazione di **1 milione di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, destinati a finanziare “progetti innovativi**, anche relativi alla ricerca e allo sviluppo tecnologico nel campo del confezionamento dei prodotti alimentari, finalizzati alla limitazione degli sprechi e all’impiego delle eccedenze”. I successivi articoli 14, 15 e 16 regolano le donazioni rispettivamente di articoli di abbigliamento e medicinali.

**Agevolazioni.** La legge non solo ordina e disciplina il sistema delle donazioni, ma lo incentiva e lo incoraggia attraverso una serie di agevolazioni previste per le “attività commerciali, industriali, professionali e produttive in genere, che producono o distribuiscono beni alimentari, e che a titolo gratuito cedono, direttamente o indirettamente, tali beni alimentari agli indigenti e alle persone in maggiori condizioni di bisogno”, come la possibile riduzione della tariffa sui rifiuti da parte dell'ente comunale.



Istat

## Povert  assoluta: 1 milione 400 mila italiani

di [Marco Dotti](#)  
15 Marzo 2016

Sono 1,47 milioni le famiglie che versano in condizione di povert  assoluta, per un totale di 4,1 milioni di persone, corrispondenti al 6,8% dell'intera popolazione italiana. Da questo dato, ribadito ieri alla Camera dall'Istat, restano per  esclusi i senza fissa dimora: 50 mila persone, che vivono soprattutto al Nord

C'  la citt  ufficiale e c'  quella che Danilo Dolci chiamava la citt  concreta, fatta di relazioni, di vite non di numeri. Resta il fatto che, talvolta, anche i numeri parlano chiaro.

Spaventano quelli forniti forniti dall'Istat, anche se non nuovi e conosciuti. In audizione alle Commissioni Lavoro e Affari Sociali della Camera per i lavori del cosiddetto "ddl povert ", Cristina Freguja, direttore centrale delle statistiche socio-economiche Istat, ha rivelato che i dati de 2014, fotografano una situazione drammatica:

*le famiglie in condizione di povert  assoluta sono 1,47 milioni (il 5,7% del totale) per un numero di 4,1 milioni di persone, corrispondenti al 6,8% dell'intera popolazione italiana .*

Al Sud, la povert  colpisce circa 704 mila famiglie (l'8,6% del totale), pari a 1,9 milioni di individui poveri (il 45,5% del totale dei poveri assoluti). Al fronte di molta retorica sulle famiglie, livelli altissimi di povert  assoluta si osservano anche per le famiglie con cinque o pi  componenti (16,4%), soprattutto se coppie con tre o pi  figli (16%), e per le famiglie con membri aggregati (11,5%); l'incidenza sale al 18,6% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori e scende nelle famiglie di e con anziani (4% tra le famiglie con almeno due anziani). Le stime sulla povert  assoluta, ricorda infine l'Istat, escludono la popolazione senza dimora.

Proprio su questo punto, Cristina Freguja ha ribadito che "si stimano in 50 mila 724 le persone senza dimora che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine".

Oltre metà delle persone senza dimora vive nel Nord (circa il 56%). Rispetto al 2011 l'Istat poi osserva una diminuzione della quota di persone senza dimora nel Nord-est (dal 19,7% al 18%), cui si contrappone l'aumento nel Sud (dall'8,7% all'11,1%). Rispetto al 2011, "vengono confermate anche le principali caratteristiche delle persone senza dimora: si tratta per lo più di uomini (85,7%), stranieri (58,2%), con meno di 54 anni (75,8%), con basso titolo di studio", conclude l'Istat.



WeWorld Index 2016

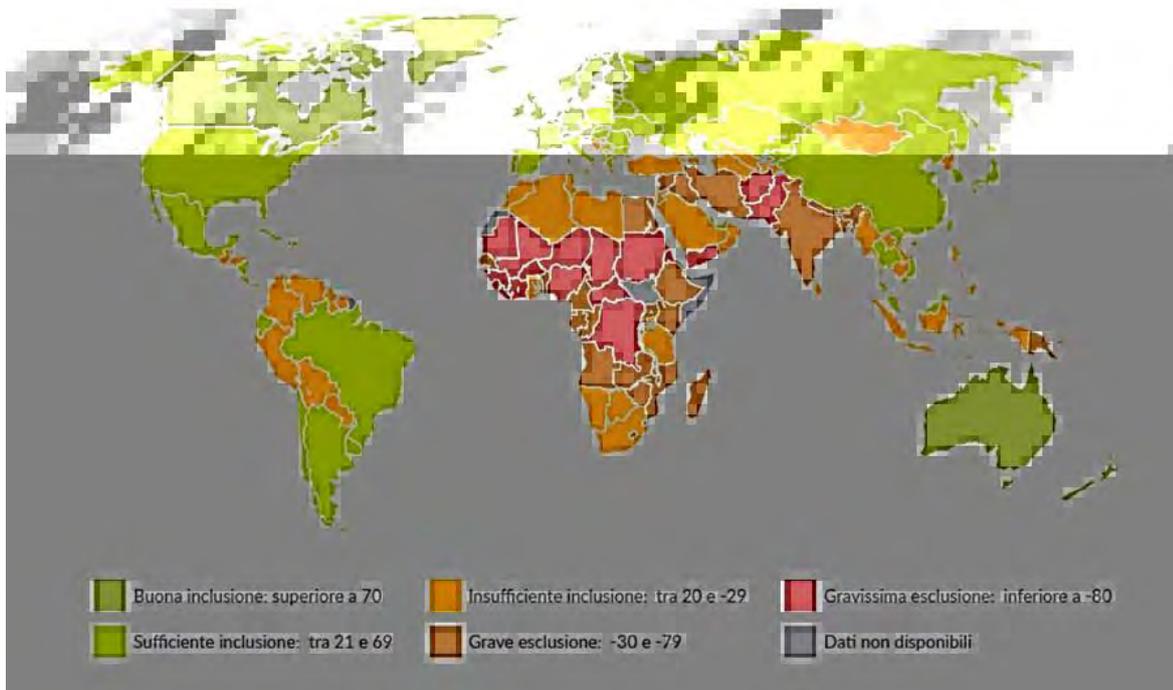
# Italia 20esima su 168 Paesi per diritti di donne e bambini

di Redazione  
15 Marzo 2016

**Ecco tutti i dati dei 34 indicatori del rapporto annuale dell'ong WeWorld. Presentato questa mattina a Roma è considerato uno strumento fondamentale per misurare il polso dei diritti in particolare per le fasce vulnerabili della popolazione**

Ben 168 Paesi del mondo sotto la lente dei diritti di bambini, bambine, adolescenti e donne. Stiamo parlando dell'edizione 2016 del WeWorld Index, ampia ricerca promossa dall'ong **WeWorld** che supera il concetto di progresso di una nazione attraverso i meri indicatori economici, analizzando le condizioni di vita dei soggetti più a rischio di esclusione.

Composto da 34 indicatori, suddivisi in 17 dimensioni e ottenuti tramite dati di fonti internazionali autorevoli quali Unesco, Who, Banca Mondiale, Undp, l'Index 2016 conferma l'impostazione metodologica del primo rapporto uscito nel 2015, offrendo un dato quantitativo che viene arricchito con interviste a uomini, donne e minori di varie parti del mondo. Si tratta di esperti o persone che vivono in prima persona gli effetti negativi delle politiche escludenti e in qualche caso i benefici di processi inclusivi in atto nel loro paese. La classifica finale tiene conto di tutti gli indicatori, sintetizzati in un indice complessivo, il WeWorld Index appunto ([a questo link il rapporto completo](#)).



I valori finali dell'Index oscillano tra +118 - punteggio ottenuto dal 1° paese in classifica, la Norvegia - e 154, ottenuto dall'ultimo paese in classifica, la Repubblica Centrafricana. I paesi in cui la condizione di bambini, adolescenti e donne è buona sono quelli del Nord Europa, quelli con un sufficiente indice di inclusione (secondo gruppo di paesi) non vedono invece bambine/i, adolescenti e donne in condizione ottimale rispetto a diversi indicatori che riguardano sia il contesto ambientale sia le dimensioni sociali, educative, lavorative e politiche. In questo gruppo di paesi troviamo l'Italia, al 20° posto in classifica. Nelle ultime due categorie, troviamo ben 49 paesi con un indice di esclusione grave o gravissimo, tre paesi in più rispetto al 2015. Agli ultimi posti si collocano paesi dell'Africa Centrale e Occidentale con Yemen e Afghanistan. Oltre la metà della popolazione mondiale vive in paesi in cui il livello di inclusione di bambini e donne è insufficiente o addirittura esistono forme gravi o gravissime di esclusione. Oltre all'Africa Sub-Sahariana, Nord Africa, Medio Oriente e Asia Meridionale sono le zone in cui bambini e donne non godono delle medesime opportunità dei maschi adulti. Nel 2016 è aumentata la forbice che misura il divario di inclusione tra il paese migliore e quello peggiore.

	Valore WeWorld Index	n. paesi	Popolazione
<b>Buona inclusione</b>	pari o superiore a 70	19	354.753.213
<b>Sufficiente inclusione</b>	tra 21 e 69	49	2.985.018.607
<b>Insufficiente inclusione</b>	tra 20 e -29	51	1.082.623.415
<b>Grave esclusione</b>	tra -30 e -79	31	2.107.498.347
<b>Gravissima esclusione</b>	pari o inferiore a -80	18	662.764.472

Per quanto riguarda le condizioni specifiche nei vari indicatori dell'Italia, il 20° posto complessivo presenta alti e bassi emblematici: si passa da un deludente 71° posto per "presenza di Pm10 nell'aria" (subito dopo il Mozambico e prima del Togo), a un rassicurante 36° posto per "sicurezza e pace"; da un forte recupero in un anno nel "divario di genere", passando dal 69° al 41° posto "per i progressi della riduzione del divario in particolare in ambito politico", a un drammatico 136°

posto per il tasso di disoccupazione (127mo per quello relativo nello specifico alle donne), fissato dall'Ilo al 12,6% nel 2015, alle spalle delle Barbados e subito prima della Slovacchia. Ancora, un ottimo quarto posto nel tasso di mortalità materna – molto basso, 4 su 100mila nati – al 38mo posto in quanto a seggi occupati da donne in Parlamento, il 31 per cento del totale.



Infanzia

# Sette famiglie per ogni minore adottabile

di [Sara De Carli](#)  
16 Marzo 2016

**In Italia quasi 30mila bambini vivono senza famiglia, perché rendere le adozioni tanto difficili? È un concetto che si sente ripetere da più parti. Ma è una premessa sbagliata. In realtà fra i minori che vivono in comunità solo 1.397 sono stati dichiarati adottabili (anno 2014). E per ognuno di essi c'erano 6,91 famiglie disponibili all'adozione. I numeri sono simili ogni anno: eppure al 31 dicembre 2013 nelle comunità c'erano 779 minori adottabili ancora senza famiglia.**

«Adottare un bambino è molto difficile, eppure nel nostro Paese quasi 30mila bambini vivono senza famiglia»: l'affermazione, alla lettera, è tratta dal [servizio trasmesso domenica sera dalle Iene](#), ma è il concetto è il medesimo che in questi giorni si sente ripetere da più parti. Spesso è la premessa che su cui poggiano, a cascata, determinate prese di posizione nel dibattito sulla riforma della legge sulle adozioni. Il problema è che questa premessa è sbagliata. Con alcune realtà che lavorano ogni giorno con questi “bambini senza famiglia” abbiamo messo insieme un quadro più preciso: si tratta di [Agevolando](#), [Cismai](#), [Cnca](#), [Cncm](#), [Progetto Famiglia](#) e [Sos Villaggi dei Bambini onlus](#), che già lo scorso anno avevano promosso la campagna “5 buone ragioni per accogliere i bambini che vanno protetti”.

## I numeri

I quasi 30mila bambini di cui si parla sono i 28.449 bambini e ragazzi che vivono temporaneamente fuori famiglia (dati Ministero Lavoro e Politiche Sociali, al 31 dicembre 2012): questo non significa che essi non abbiano una famiglia né tantomeno che siano adottabili. Di quei 28.449, 14.255 sono in comunità e 14.194 in affidamento familiare. Tolti i minori in affidamento a parenti (che quindi sono ancora in famiglia, seppure intesa in senso allargato) e i neomaggiorenni in prosieguo amministrativo, più correttamente possiamo dire che in Italia ci sono 20.684 minori temporaneamente fuori dalla loro famiglia d'origine.

I minori fuori famiglia sono più o meno rispetto a quanto accade in altri Paesi europei?

L'Italia è fra i Paesi europei analoghi che meno ricorre all'allontanamento. In Italia i minori fuori famiglia sono 2,8 per mille della popolazione 0/17 anni, in Francia sono 9 per mille, in Germania 8 per mille, nel Regno Unito 6 per mille, in Spagna 4 per mille. Culturalmente però sarebbe opportuno provare a guardare le cose anche da un altro punto di vista: l'allontanamento di un minore dalla sua famiglia è un mettere in protezione i bambini che nel loro contesto familiare subiscono gravi violazioni dei loro diritti.

Quanti di questi 28.449 minori fuori famiglia sono adottabili?

Nel 2014 secondo i dati forniti dalle Procure, sono stati dichiarati adottabili 1.397 minori, di cui 278 abbandonati alla nascita (nel 2013 erano 1.429 e dieci anni prima erano 1.064). Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2013 nei servizi residenziali c'erano 779 minori adottabili.

Quante coppie disponibili ad adottare ci sono in Italia per ogni minore adottabile tramite adozione nazionale?

Le domande di adozione, nel 2014, sono state 9.657, un numero in calo ma comunque moltissime rispetto al numero dei minorenni dichiarati adottabili ogni anno in Italia: per il 2014, il rapporto è di 6,91 famiglie disponibili all'adozione per ogni bambino dichiarato adottabile. Il sistema quindi non ha bisogno di ulteriori famiglie adottive quanto di famiglie adottive disponibili ad accogliere ragazzi grandicelli, con bisogni speciali, oppure di famiglie affidatarie o di supporto.

Parlando di minori fuori famiglia e di comunità educative per minori, si adombra spesso il sospetto di un "business": quanto costa un giorno in comunità?

Gli standard gestionali e strutturali a cui le comunità devono attenersi sono definite da atti formali delle Regioni e tutte le comunità sono sottoposte a controlli periodici per verificare il mantenimento dei criteri di qualità strutturali e gestionali. Secondo la stima fatta dai promotori della campagna #5buoneragioni, il costo di gestione di una comunità di 8 ragazzi implica un costo giornaliero per ospite di 151 euro, di cui 118 afferibili alla sola voce costi del personale. Immaginando dei risparmi possibili, si può scendere fino a 121 euro al giorno, non di meno, pena la qualità del servizio.

Quanti minori ci sono in ogni comunità?

Le comunità educative che accolgono minori fuori famiglia (hanno nomi diversi a seconda delle regioni) sono 3.192 in Italia e hanno in media 6,7 ospiti (dati Autorità Garante Infanzia e Adolescenza), al di sotto quindi anche di quanto previsto dalla legge che prevede un massimo di 10 posti più 2 di pronto intervento: la comunità è ormai una casa, non un "istituto" ma un luogo pensato per offrire una dimensione "familiare".

Le rette sono a carico dei Comuni: qual è la retta media che viene corrisposta?

Si va dai 118 euro medi del Veneto e dell'Emilia Romagna ai 69,5 di Roma: possiamo dire che la media italiana si aggira sui 100 euro. Le rette vengono pagate dietro presentazione di fatture e rendicontazione delle presenze ai Comuni. Il costo annuo dei minori in comunità è complessivamente di circa 547 milioni di euro,

mentre con una retta adeguata dovrebbe essere di 826 milioni di euro: significa che i Comuni stanno risparmiando circa 280 milioni di euro l'anno.



16/03/2016

## Filantropia

# Lo sviluppo dell'intermediazione filantropica in Europa

di Bernardino Casadei

L'intermediazione filantropica ha iniziato a diventare un fenomeno globale a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso. Fino ad allora era presente solo negli Stati Uniti e in pochi paesi di cultura anglosassone, svolgendo peraltro un ruolo molto marginale. Dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione del sistema sovietico, la filantropia americana investì ingenti risorse con l'obiettivo di rafforzare le istituzioni della società civile dei paesi dell'Est Europeo così da favorire lo sviluppo democratico. In questo processo sono state diffuse alcune delle migliori prassi e modalità operative che caratterizzavano la filantropia istituzionale americana, fra cui le fondazioni di comunità che, in quegli anni, erano gli unici veri intermediari filantropici esistenti.

In questo processo vennero lanciate diverse iniziative internazionali: il [Transatlantic Community Foundation Network](#), la [Transatlantic Community Foundation Fellowship](#), la [Community Philanthropy Initiative](#) il [Center on Philanthropy and Civil Society](#) che svolsero un ruolo importante nel promuovere il concetto anche in Europa occidentale, coinvolgere importanti istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e porre le basi per la creazione del [Global Fund for Community Foundations](#). Risultato di tutto questo attivismo è che oggi esistono nel mondo **1.840 enti** assimilabili alle fondazioni di comunità che erogano ogni anno oltre **5 miliardi di contributi** e di cui ben il 73% è stato costituito negli ultimi 25 anni<sup>[1]</sup>. La diffusione del fenomeno è certificata dal fatto che, mentre nel 2004 le fondazioni di comunità non statunitensi erano solo il 37,5% del totale<sup>[2]</sup>, oggi esse sono oltre al 56%.

Non sempre però la diffusione delle fondazioni di comunità ha coinciso con quella dell'intermediazione filantropica. Mentre quello che caratterizza, pur con le loro specificità, le fondazioni di comunità negli Stati Uniti e negli altri paesi anglosassoni come il Canada, il Regno Unito, l'Australia e la Nuova Zelanda, è proprio la loro capacità di svolgere tale ruolo, in molti altri contesti queste fondazioni cercano principalmente di mobilitare i cittadini nella gestione diretta di specifiche iniziative di utilità sociale. Le fondazioni di comunità perdono così una delle loro caratteristiche distintive per confondersi con gli altri enti non profit che mobilitano le risorse del territorio per sostenere iniziative d'utilità sociale ritenute importanti per lo sviluppo comune. Vi sono poi realtà in cui le fondazioni di comunità finiscono per operare come agenti locali di più importanti organizzazioni che conferiscono loro il compito di distribuire le risorse che vogliono erogare su quel territorio. Questo, se permette di valorizzare le conoscenze e le relazioni della

fondazione di comunità, garantendo un più efficace uso delle risorse, rischia di creare dipendenza. Inoltre, dato che le energie delle fondazioni locali sono tutte concentrate nella gestione di queste risorse, esse spesso si trasformano in elemosinieri che raramente trovano il tempo per coltivare i donatori locali, sviluppare il capitale sociale che solo il dono può generare e mobilitare le energie del territorio.

Così, soprattutto in Europa, i servizi di intermediazione filantropica vengono erogati da grandi fondazioni che operano a livello nazionale ed internazionale come, per fare alcuni esempi: la [Charities Aid Foundation](#) nel Regno Unito, la [King Baudouin Foundation](#) in Belgio, la [Fondation de France](#). Si tratta di vere e proprie istituzioni, con forti legami con i governi dei loro paesi e che sono state spesso coinvolte nelle attività volte a promuovere la filantropia di comunità. La Charities Aid Foundation è una vera e propria holding che comprende al suo interno anche una banca ed altre infrastrutture finanziarie, che ha promosso una rete internazionale che va dagli Stati Uniti alla Russia passando per l'Australia, il Canada, l'India, il Brasile, la Bulgaria, l'Africa del Sud, il sud-est asiatico e che nel suo ultimo anno fiscale ha ricevuto **donazioni per 493 milioni di sterline**, con una crescita del 9% rispetto all'anno precedente[3]. Dal canto suo, la Fondazione de France, costituita dal Governo francese su indicazione di André Malraux, il quale si ispirò proprio dalla Cleveland Foundation la prima fondazione di comunità nata nel 1914 nell'omonima città dell'Ohio, nel 2014 gestiva 775 fondi e in quell'anno aveva ricevuto donazioni per oltre **167 milioni di euro**[4] con una crescita di oltre il 18% rispetto al 2013. Quanto alla Fondazione Re Baldovino costituita nel 1976 in occasione del 25° anniversario del regno dell'allora re del Belgio, essa ha creato al proprio interno un [Centro per la filantropia](#) che eroga servizi di intermediazione filantropica le cui entrate hanno, già da diversi anni, superato quelle istituzionali.

Infine, soprattutto in Svizzera e in Germania, paesi in cui la tradizione federalista influenza anche il mondo delle fondazioni, l'intermediazione filantropica viene promossa da un numero crescente di enti (fondazioni tetto[5] per i paesi di lingua tedesca, piuttosto che fondazioni ospitanti, definizione presente nella legislazione francese[6]). Si tratta di strutture create da istituti bancari come la [Fondazione Accentus](#) sviluppata nell'ambito di Credit Suisse, di fondazioni che hanno deciso di integrare la loro attività ordinaria con quella di intermediazione filantropica come la [Fondazione Limmat](#) o di entità che sono sorte proprio con l'obiettivo di sviluppare tali servizi come la [Fondation des Fondateurs](#) che, sorta nel 2007, è diventata il principale intermediario filantropico svizzero, gestendo 25 fondi che le hanno permesso di mobilitare donazioni per complessivi **39 milioni di franchi di cui 6,9 nel 2014**[7]. Infine può essere interessante ricordare l'esperienza della [Caritas tedesca](#) che ha dato vita ad una rete di circa 140 fondazioni che ne sostengono le attività. Fra di esse ve ne sono 21 che fanno parte dell'associazione delle Caritas diocesane e offrono servizi d'intermediazione filantropica permettendo a molte persone di costituire dei fondi al loro interno, così che anche con risorse limitate sia per loro possibile realizzare grandi visioni.

[1] <http://communityfoundationatlas.org/>

[2] Secondo quanto rilevato dal 2008 Community Foundation Global Status Report disponibile sul sito di WINGS

[http://wings.issuelab.org/resource/2008\\_community\\_foundation\\_global\\_status\\_report](http://wings.issuelab.org/resource/2008_community_foundation_global_status_report)

[3] Charities Aid Foundation, Trustees' report and financial statements for the year ended 30 April 2015

[4] Fondation de France, Mouvements engagés, Rapport d'activité 2014

[5] Dach Stiftungen

[6] Articolo 20 della Legge n° 87-571 del 23 luglio 1987 sullo sviluppo del mecenatismo modificato dalla legge n°2009-526 del 12 maggio 2009 – art. 122

[7] Fondation des Fondateurs, [Jahresbericht 2014](#)



Senato

# Riforma Terzo Settore, chiusi (con sorpresa) i lavori in Commissione

Di [Stefano Arduini](#)  
16 Marzo 2016

**All'ultimo momento in Commissione Affari Costituzionali il Governo ha ritirato l'emendamento istitutivo della Fondazione Italia Sociale, che però verrà ripresentato in Aula (la discussione partirà domani mattina) con alcuni accorgimenti. Vediamoli**

Si sono conclusi in mattinata **i lavori della Commissione Affari Costituzionali del Senato sulla legge delega di riforma del Terzo settore**. In zona cesarini il Governo (presenti il viceministro all'interno Filippo Bubbico e il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba) ha deciso di ritirare l'emendamento istitutivo della Fondazione Italia Sociale (**art. 9 bis**), «che però verrà ripresentato in Aula (la discussione partirà domani mattina per concludersi con il voto verosimilmente martedì o mercoledì della settimana prossima) con alcuni accorgimenti», spiega a Vita.it il relatore del provvedimento Stefano Lepri (Partito democratico).

In base all'ordine del giorno presentato dalla democratica Doris Lo Moro che impegna il governo ha recepire le indicazioni arrivate dalla discussione in Commissione, il nuovo emendamento istitutivo della cosiddetta Iri del sociale dovrà recepire alcune indicazioni. Vediamole, così come ce la ha illustrate lo stesso Lepri.

Innanzitutto (comma 1) dovrà esser soppresso il riferimento alla sede della Fondazione (prevista a Milano), mentre lo scopo dell'istituzione dovrà essere quello di sostenere gli interventi rivolti a favore degli enti di Terzo settore e quindi non (così come previsto nella prima formulazione) quello più generale di «sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi che, senza scopo di lucro, siano idonei a conseguire con un elevato impatto sociale e occupazionale». Dovrà poi essere precisato come gli interventi della Fondazione debbano essere sussidiari rispetto agli interventi dello Stato a favore dei territori e dei soggetti più svantaggiati.

Lo statuto (comma 4) dovrà essere sottoposto al visto delle Commissioni parlamentari competenti. La Fondazione dovrà poi lavorare secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità, e il suo operato dovrà essere sottoposto a verifica del suo impatto sociale (anche mediante la redazione di una relazione annuale delle attività).

Infine al governo viene richiesto di cancellare l'intero comma 7 che prevedeva che «Il patrimonio della Fondazione può essere incrementato da apporti dello Stato, di soggetti pubblici e privati e le attività, oltre che dai mezzi propri, possono essere finanziate da contributi di enti pubblici e di privati. Per la realizzazione degli scopi della Fondazione, i soggetti fondatori di fondazioni di interesse nazionale, nonché gli enti ad essi succeduti, possono disporre la devoluzione di risorse alla Fondazione».

Rimane invece ancora aperto il dibattito sulla richieste del Forum del Terzo Settore (audito ieri in Commissione) di ammettere nel board della Fondazione un rappresentante del nascento Consiglio nazionale del Terzo settore.



Migranti

# Minori non accompagnati, Italia terza in Europa per domande di protezione presentate

di Redazione  
16 Marzo 2016

**Un'analisi della Fondazione ISMU incrocia dati sulle presenze, nuovi arrivi e novità normative. Nel 2015 sono 12.360 i minori sbarcati sulle nostre coste e sono 11.921 quelli presenti nel Paese. Il 17 marzo un convegno a Roma**

Fondazione ISMU, nel solco del XXI Rapporto sulle Migrazioni 2015, ha incrociato tutti i dati sulle presenze, i nuovi arrivi e le novità normative riguardo i minori non accompagnati arrivati in Italia e la loro accoglienza. Un lavoro la cui importanza si è sempre più imposta alla luce del trend degli ultimi anni. In seguito all'instabilità economico-politica che ha interessato i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente infatti, si è intensificato l'arrivo di minori non accompagnati via mare (e non), spesso in condizione di particolare vulnerabilità psicologica e fisica ed esposti a rischio di marginalità sociale.

## L'analisi

Nel 2015 sono 12.360 i minori non accompagnati sbarcati sulle nostre coste (Unhcr)

Negli ultimi anni e a partire dalle crisi mediorientali e nordafricane del 2011 il consistente flusso di arrivi non programmati via mare ha accresciuto il numero di bambini e giovani migranti che hanno affrontato il viaggio con i genitori o da soli. In particolare, secondo i dati diffusi dall'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, su 154mila migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2015 oltre 16mila erano minori, e di questi ben 12.360 risultavano non accompagnati, pari all'8% del totale degli arrivi. Sono soprattutto eritrei, egiziani, gambiani e somali i giovanissimi che hanno attraversato da soli il Mediterraneo per giungere in Italia. Anche nel 2014 (l'anno record per gli sbarchi in Italia) gli arrivi di minori non accompagnati è stato rilevante (13mila) e ha eguagliato quello relativo alla componente dei minori giunti al seguito di genitori o parenti

(13.096), che provenivano in particolare da Siria, Afghanistan e Palestina. A seguito del cambio di rotta migratoria verso la Grecia intrapresa dai migranti originari di tali paesi a partire dall'estate nel 2015, l'arrivo di minori in nuclei famigliari in Italia è nettamente diminuito (4mila).

Al 31 dicembre 2015, secondo i dati censiti dal Ministero del Lavoro, i minori non accompagnati presenti in Italia sono 11.921 (13,1% in più rispetto al 2014).

I dati del Ministero del Lavoro evidenziano un'importante crescita dei minori non accompagnati negli ultimi anni: l'Egitto continua a essere il Paese da cui proviene la maggior parte dei minori presenti (23%), seguito da Albania (12%), Eritrea e Gambia (10% entrambi). Rispetto all'età dei minori accolti, in assoluta prevalenza di genere maschile, l'81% ha tra i 16 e i 17 anni; in particolare questi ultimi, giovani quasi-adulti che presentano specifiche esigenze, sono oltre 6.432. Il numero dei minori non accompagnati ospitati nelle diverse regioni italiane vede prevalere le zone interessate dagli sbarchi: poco più di un terzo dei minori, infatti, è ospitato in Sicilia, seguono Calabria e Puglia con oltre 1.100 presenti per ciascuna delle due. Il dato relativo ai minori che risultano irreperibili è diventato particolarmente significativo: per 6.135 minori, infatti, è stato segnalato al Ministero del lavoro un allontanamento dalla struttura di accoglienza. Il fenomeno, in crescita rispetto agli anni precedenti (erano il 23% nel 2014), è riscontrato soprattutto tra i giovani egiziani, eritrei e somali. L'agenzia di intelligence europea *Europol* ha recentemente denunciato la scomparsa di almeno 10mila minori non accompagnati dopo il loro arrivo in Europa, segnalando in particolare il caso italiano e gli oltre 1.000 irreperibili in Svezia. Molti di loro si teme siano caduti nelle mani di organizzazioni criminali di trafficanti, mentre altri potrebbero aver raggiunto i familiari in altri paesi europei. Spesso si tratta di ragazzi che entrano con specifici progetti migratori, con aspettative familiari nei paesi di origine ben precise e con reti parentali e di riferimento molto forti, che non hanno fiducia nella possibilità di raggiungere le loro mete di destinazione con i canali previsti dalle norme, e pertanto, intraprendono il viaggio in modo illegale.

Domande di protezione internazionale presentate dai minori non accompagnati: l'Italia è al terzo posto in Europa.

Ai minori rilevati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si aggiungono i minori non accompagnati, in fuga da persecuzioni torture o guerre, che accedono al percorso della protezione internazionale: nel 2015 in Italia sono state presentate 3.790 domande di protezione internazionale da parte di minori stranieri non accompagnati (dati Ministero dell'Interno), oltre il 50% in più rispetto alle 2.505 domande del 2014, anno a partire dal quale si ha avuto un incremento significativo (erano 805 le domande presentate nel 2013). Sono soprattutto i giovani gambiani a richiedere protezione internazionale nel nostro Paese (oltre un terzo delle domande), seguiti dai minori del Senegal (12%), della Nigeria (12%) e del Bangladesh (10%). L'Italia è al terzo posto in Europa per numero di domande presentate da minori non accompagnati: nel 2014 nei 28 Paesi membri tali richieste hanno superato le 23mila unità (l'82% in più rispetto all'anno precedente), di cui la metà in Svezia e Germania (rispettivamente 7mila e 4.400), e il 10% in Italia. Infine, il seminario sarà l'occasione per fare il punto con alcuni soggetti istituzionalmente competenti sulle novità introdotte nel sistema di accoglienza nazionale dall'Intesa raggiunta in sede di

Conferenza Unificata il 10 luglio 2014, sostanzialmente trasposta nel dettato normativo dell'art. 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, entrato in vigore il 30 settembre 2015.



**Seminario**

**I minori stranieri non accompagnati: accoglienza e inclusione**

Roma - 17 marzo 2016 - ore 14.00  
Aula Volpi  
Dipartimento di Scienze della Formazione  
Università Roma Tre  
via Milazzo 11/B

Alla luce della presentazione del XXI Rapporto ISMU sulle Migrazioni 2015, la Fondazione Ismu propone un approfondimento sul tema dei minori stranieri non accompagnati.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto in seguito all'instabilità economico-politica che ha interessato i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, si è intensificato l'arrivo di minori non accompagnati via mare (e non), spesso in condizione di particolare vulnerabilità psicologica e fisica ed esposti a rischio di marginalità sociale. Il seminario intende essere un'occasione di confronto tra istituzioni e organismi interessati al fine di mettere in luce le principali criticità che l'Italia, e più in generale i paesi membri dell'UE, incontrano oggi, nella gestione di questo fenomeno.

**14.00 - Welcome coffee**

**14.30 - Saluti istituzionali e apertura dei lavori**

**Mario Panizza** - Rettore Università Roma Tre  
**Mariella Enoc** - Presidente Fondazione Ismu  
**Mario Morcellini** - Pro Rettore alle comunicazioni istituzionali Sapienza Università di Roma  
**Lucia Chiappetta Caiola** - Direttrice Dipartimento Scienze della Formazione - Università Roma Tre

**15.00 - Introduzione al tema**

**Carmelina C. Canta** - Università Roma Tre  
*Il Mediterraneo: viaggio e approdo dei minori-migranti*  
**Giovanni Giulio Valtolina** - Fondazione Ismu  
*Nodi e snodi nei percorsi di accompagnamento*

**15.45 - Tavola rotonda: I minori stranieri non accompagnati: questioni aperte e soluzioni possibili**

**Mario Morcone** - Ministero dell'Interno  
**Stefania Congia** - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali  
**Giovanna Boda** - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
**Filippo Grandi** - Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati\*  
**Marina D'Amato** - Docente di Sociologia - Università Roma Tre  
coordina **Andrea Bixio** - Sapienza Università di Roma

**17.30 - Conclusione dei lavori**

**Vincenzo Cesareo** - Fondazione Ismu

\* è stato invitato

Si prega di **confermare la partecipazione** inviando una mail alla segreteria organizzativa della prof.ssa C.C. Canta  
A.M. Colabello [annamaria.colabello@uniroma3.it](mailto:annamaria.colabello@uniroma3.it) e F.M. Monizzi [francescamelaniamonizzi@gmail.com](mailto:francescamelaniamonizzi@gmail.com) tel. 06.57339232

Per questo Fondazione Ismu, in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre e Università Sapienza ha organizzato il seminario "I minori stranieri non accompagnati: accoglienza e inclusione", con il patrocinio dell'Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio), che si terrà il prossimo 17 marzo presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre alle ore 14.00. L'incontro vuole essere un focus di approfondimento sul tema.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto in seguito all'instabilità economico-politica che ha interessato i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, si è intensificato l'arrivo di minori non accompagnati via mare (e non), spesso in condizione di particolare vulnerabilità psicologica e fisica ed esposti a rischio di marginalità sociale. Il seminario intende essere un'occasione di confronto tra istituzioni e organismi interessati al fine di mettere in luce le principali criticità che l'Italia, e più in generale i paesi membri dell'UE, incontrano oggi, nella gestione di questo fenomeno.

Inoltre la Fondazione Ismu sta collaborando all'elaborazione di un'importante iniziativa promossa da un gruppo di fondazioni italiane ed europee nell'ambito della seconda accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati, che verrà presentata a fine mese.

*Al seminario parteciperanno (in ordine di intervento): Mario Panizza, Rettore Università Roma Tre; Mariella Enoc, Presidente Fondazione Ismu; Mario Morcellini, Pro Rettore alle Comunicazioni istituzionali Sapienza Università di Roma, Lucia Chiappetta Caiola, Direttrice Dipartimento Scienze della Formazione - Università Roma Tre; Carmelina C. Canta, Università Roma Tre; Giovanni Giulio Valtolina, Fondazione Ismu. Alla tavola rotonda, coordinata da Andrea Bixio, Sapienza Università di Roma, parteciperanno: Mario Morcone, Ministero dell'Interno; Stefania Congia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Giovanna Boda, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (è stato invitato); Marina D'Amato, Docente di Sociologia - Università Roma Tre; Vincenzo Cesareo, Fondazione Ismu.*



Rapporti

# Sanità pubblica, le buone pratiche e i buchi neri

di Redazione  
16 Marzo 2016

**Presentato lo studio del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva “I due volti della sanità. Tra sprechi e buone pratiche, la road map per la sostenibilità vista dai cittadini”. Nella graduatoria dei malfunzionamenti al primo posto la cattiva gestione del personale**

Macchinari non utilizzati o funzionanti a scarto ridotto, reparti chiusi anche se appena ristrutturati o sottoutilizzati per mancanza di personale, attrezzature e dispositivi non adatti alle esigenze dei pazienti, personale sanitario costretto a turni di lavoro massacranti o in trasferta con costi aggiuntivi per le aziende sanitarie, burocrazia costosa e che ostacola il percorso di cura dei pazienti.

Sono queste le principali aree di sprechi in sanità segnalate nel Rapporto “I due volti della sanità. Tra sprechi e buone pratiche, la road map per la sostenibilità vista dai cittadini”, fotografia del Servizio Sanitario Nazionale tra luci ed ombre presentato da [Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato](#), con il sostegno non condizionato di Farindustria. Il Rapporto prende in esame 104 condizioni di spreco individuate da cittadini, associazioni ed operatori sanitari fra aprile 2014 e aprile 2015 e che a giugno 2015 risultavano ancora irrisolte. Sono 55, invece, le buone pratiche in corsa per aggiudicarsi il premio Andrea Alesini. La XII edizione si è conclusa con 3 premiati e 7 menzioni speciali descritte e catalogate nel Rapporto (vedi comunicato della premiazione).

In un caso su due, per eliminare lo spreco dovrebbe intervenire la Asl, in un caso su tre la Regione, in uno su dieci l'istituzione nazionale, ossia principalmente il Ministero della Salute.

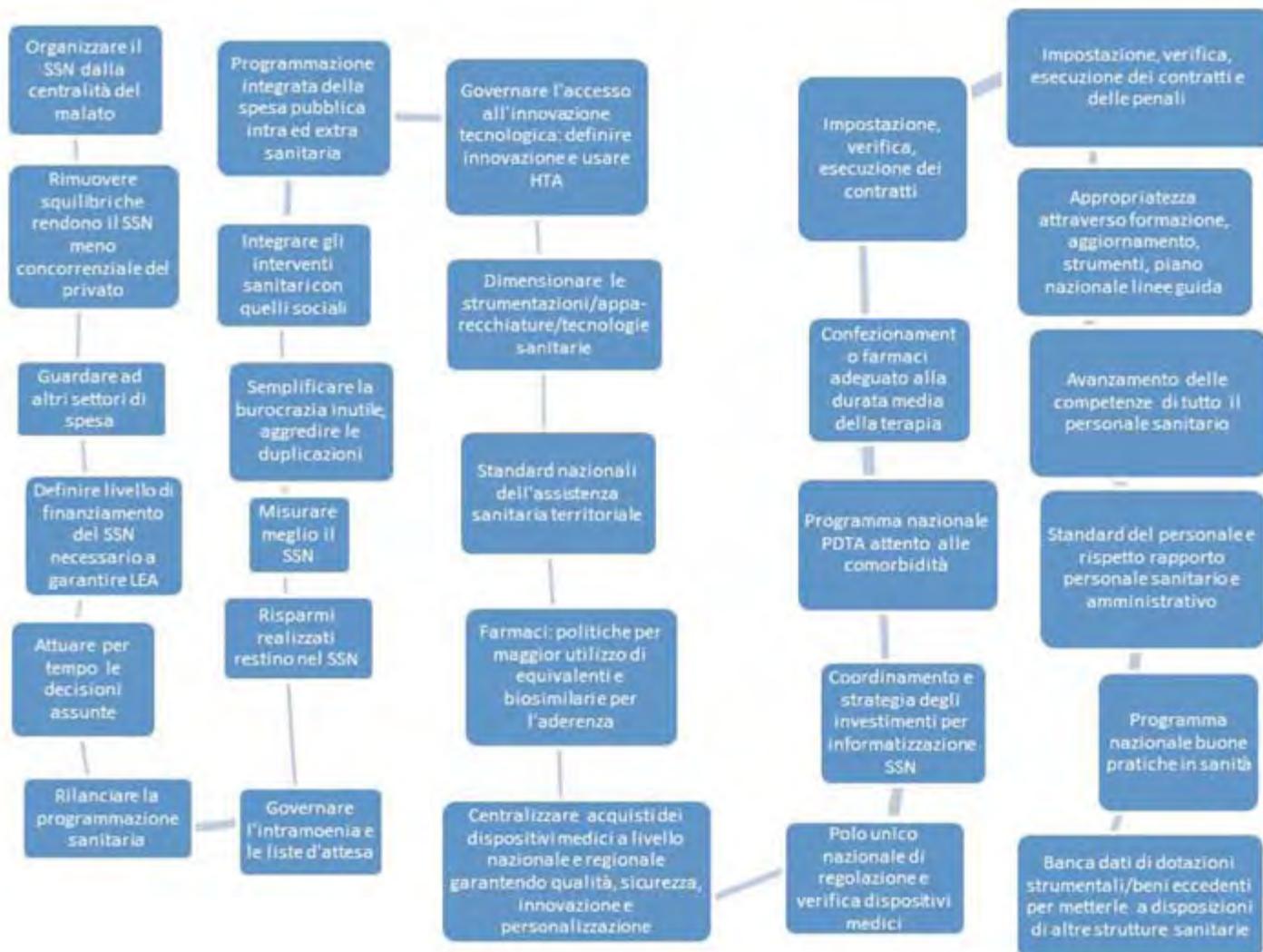
Ai cittadini che hanno segnalato i casi, abbiamo chiesto di scegliere la causa di spreco più attinente rispetto al caso individuato. Al primo posto con il 9% dei casi si fa riferimento ad una cattiva gestione del personale

sanitario perché sovradimensionato o sottodimensionato; seguono, con l'8,6%, la cattiva allocazione delle risorse economiche, l'organizzazione dei servizi, il mancato utilizzo di beni e servizi; l'8,2% la mancata programmazione; al 7,3% il non utilizzo di attrezzature costose; per il 6,5% l'uso improprio delle risorse; per il 6% strutture non utilizzate o sottoutilizzate. Raggruppando per macroaree si tratta di sprechi riferibili per il 46% al mancato o scarso utilizzo di dotazioni strumentali e strutture sanitarie, per il 37% a inefficiente erogazione di servizi e prestazioni, per il 17% a cattiva gestione delle risorse umane.

E questi sprechi fanno male ai diritti, in particolare quelli più violati, stando all'esperienza dei cittadini, sono: "diritto al rispetto degli standard di qualità" (14,7%) con, a seguire, il diritto al rispetto del tempo (14%), diritto alla sicurezza delle cure (11,6%) e all'accesso ai servizi sanitari (10,9%).

Per questo Spreco nel Servizio Sanitario Nazionale è ogni attività, comportamento, bene e servizio che, utilizzando risorse, non produce risultati in termini di salute, benessere e qualità della vita per come li definisce la Carta Europea dei diritti del malato.

«La strategia di aggressione agli sprechi, chiamata contenimento della spesa e spending review, a conti fatti ha prodotto queste certezze: 54 miliardi di tagli cumulati dal Servizio Sanitario Nazionale tra il 2011 e il 2015 e contrazione, o soppressione, di prestazioni e servizi, come certifica la Corte dei Conti. E per il 2016 altri 14,5 miliardi di tagli. Invece resta da dimostrare e spiegare ai cittadini se e quanti sono stati gli effettivi risparmi prodotti dalle manovre e come sarebbero stati reinvestiti, a fronte dei sacrifici richiesti a tutti negli anni. Altrettanta attenzione meriterebbero altri settori di spesa pubblica, ai quali ancora troppo poco si guarda. La debolezza e le distorsioni provocate da questo metodo, in particolare sui cittadini, sono evidenti guardando alle sorti del neo-approvato Decreto Appropriatelyzza, che dopo pochi giorni dalla sua entrata in vigore, ha bisogno di revisioni e nel frattempo sta ostacolando l'accesso a prestazioni necessarie. La ricetta va cambiata: partire da una più profonda conoscenza dei fenomeni; guardare alle buone pratiche esistenti; mettere a punto interventi selettivi per agire sulle cause e non sparare nel mucchio; riconoscere il valore che ogni attore può dare per contrastare le inefficienze, a partire da cittadini e professionisti; misurare gli effetti prodotti dagli interventi. Su appalti e acquisti occorre migliorare uniformemente impostazione, quindi cosa comprare, in che quantità e come farlo; verificare il rispetto di accordi e procedure, ed occuparsi anche alla corretta esecuzione dei contratti, applicando penali in caso di irregolarità o ritardi». Questo il commento di Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva. «Tutti possono e devono agire per ridurre sprechi e inefficienze, nessuno escluso. Per questo è indispensabile valorizzare competenze, sensibilità e dare attenzione alle segnalazioni di tutti e superare la logica che spetti sempre a qualcun altro agire o che tanto non cambia nulla. Le buone pratiche che oggi premiamo, lo dimostrano».



## Alcuni casi di sprechi

### Macchinari

Presso l'Ospedale di Acireale, nel reparto di radiologia, un apparecchio per la risonanza magnetica viene utilizzato solo cinque mattine ed esclusivamente per i pazienti ricoverati; le ambulanze del 118 di Grugliasco (TO) dispongono di dispositivi per la teletrasmissione di elettrocardiogramma e parametri vitali che di fatto sono inadatti per le esigenze del 118 e spesso malfunzionanti; presso il Presidio ospedaliero Sirai (Asl Carbonia-CA) sono stati acquistati otto ecografi ma i medici formati per il loro utilizzo sono soltanto tre.

### Reparti

Il nuovo complesso operatorio del San Paolo di Napoli, costruito nel 2006 e dotato di circa 900 metri quadrati, quattro sala operatorie, una sala open space con quattro posti di rianimazione e post operatoria mai aperta, lavora solo cinque ore al giorno.

Nel presidio ospedaliero di Lanusei (provincia Ogliastra) è stata costruita una sala emodinamica con tutta l'attrezzatura di ultima generazione; da oltre un anno è ferma perché gli interventi previsti sono minimi e non ci sono gli specialisti.

A Tortona (AL) è stato chiuso il reparto di maternità, nonostante i locali fossero stati da poco rinnovati e tinteggiati; le attrezzature in dotazione, soprattutto una vasca per il parto in acqua e alcune incubatrici, sono rimaste inutilizzate.

A Cagliari, presso l'Unità operativa di ortopedia dell'ospedale, sono stati acquistati letti troppo grandi che non entrano negli ascensori.

### Servizi e prestazioni

Diverse segnalazioni riguardano la ripetizione degli esami pre-ricovero: ad esempio i pazienti in attesa di intervento chirurgico vengono spesso ricoverati per effettuare tutte le visite e gli esami preoperatori, salvo poi essere rimandati a casa perché la data dell'intervento viene spostata e così, a distanza di alcuni mesi, il cittadino deve ripetere tutti gli esami.

### Presidi, protesi ed ausili

Diverse segnalazioni riguardano gli sprechi nell'erogazione e nelle gare di acquisto per protesi ed ausili. Ad esempio, in Campania sono stati acquistati un gran numero di presidi per stomizzati con un acquisto unico centralizzato. Ma i presidi giacciono nei vari distretti delle Asl perché non conformi a quelli adatti ai pazienti.

I cittadini evidenziano in taluni casi, come nella AUSL di Forlì (Bagno di Romagna), che i plantari costano presso le sanitarie 120 euro, mentre la pubblica amministrazione li acquista a 180 euro ognuno.

### Personale sanitario

L'ospedale di Venere in provincia di Bari ha un reparto di ginecologia e ostetricia ristrutturato da poco, ma la sala operatoria di ostetricia è chiusa per carenza di personale.

Nell'azienda ospedaliera di Reggio Calabria dal 2010 è stato realizzato un reparto di cardio-chirurgia con apparecchiature all'avanguardia mai utilizzate, a causa della mancata nomina di una equipe. I malati nel frattempo si curano altrove e l'azienda spende soldi per controllare i macchinari.

Nella provincia di Salerno, a causa del blocco del turn over, i medici vengono mandati in trasferta tra i vari ospedali e aziende ospedaliere, con un costo l'ora di 63 euro.

Presso l'ospedale di Pantalla-Todi (PG) sono stati assunti solo gli infermieri, mentre i medici vengono da Perugia, con una spesa della Asl che ammonta a 350mila euro l'anno.

### La road map per la sostenibilità dal punto di vista dei cittadini

Sulla base delle segnalazioni raccolte e delle evidenze rese dai cittadini su quanto e cosa si spreca in sanità, Cittadinanzattiva ha messo a punto una road map, ossia una ricetta con ingredienti per la sostenibilità del SSN, con l'obiettivo di passare da una sostenibilità intesa come compatibilità con le risorse allocate in base ad una scala gerarchica delle priorità fissate dal governo, ad una sostenibilità basata sugli esiti che riesce a produrre in termini di salute e mantenimento della qualità della vita.

Ecco i primi 5 ingredienti di una ricetta ricca (34 azioni) individuati per la sostenibilità:

1. Ammodernare e organizzare il SSN a partire dalla centralità del malato, dei suoi bisogni e non di altri interessi, che nulla hanno a che vedere con il servizio di cura, assistenza e produzione di salute che al SSN è affidato.
2. Attuare, e per tempo, le decisioni assunte con l'approvazione di atti nazionali-regionali-aziendali, rendendole effettive.
3. Adottare una strategia nuova per la misurazione e definizione di standard per il personale, per l'assistenza sanitaria territoriale, oltre che per il dimensionamento (per bacini di utenza) delle strumentazioni/apparecchiature/tecnologie sanitarie, funzionale agli investimenti e alla gestione.
4. Realizzare una banca dati delle dotazioni strumentali e dei beni eccedenti e pienamente funzionanti (quindi sicuri e di qualità) non utilizzati dalle strutture in cui sono ubicati, così da poter essere messi a disposizione delle altre strutture sanitarie.
5. Promuovere la trasparenza come strategia di fondo per operare le scelte, per la valutazione, per la promozione del merito, per il contrasto a fenomeni di illegalità e corruttivi. Per questo è necessario superare l'approccio burocratico nell'applicazione delle norme.

## RIFORMA DEL TERZO SETTORE UNA RISORSA NELLA CRISI

**M**entre in Italia arriva al Senato la legge delega di riforma del terzo settore, si riunisce a Bruxelles il Consiglio europeo sull'immigrazione. Coincidenza dai risvolti interessanti. Con la riforma si gettano le fondamenta di un quadro normativo unitario al quale potranno riferirsi migliaia di realtà essenziali per il nostro Paese, imbrigliate fino a ieri in maglie strette dovute a una sorta di presunzione di malizia dei cittadini; si libereranno energie mortificate, basti pensare a cosa comporterà una semplificazione dei regimi fiscali, se il governo avrà l'audacia di prevedere un regime unico conveniente sia per le imprese che per i cittadini. L'«Italia generosa che opera silenziosamente per migliorare la vita delle persone», come definisce il governo l'Italia del volontariato, del no-profit, delle fondazioni e imprese sociali, potrà essere riconosciuta come leva di crescita economica e occupazione. E si riprenderà un posto d'onore il paradosso di

J.S. Mill, per il quale si raggiunge la felicità, anche in economia, puntando a quella degli altri prima che alla propria. Ma cosa c'entrano Mill e la nuova legge con un'Ue quasi scardinata dai profughi? C'entrano perché dalla società civile possono venire risorse utili ad affrontare una crisi epocale. Per scavalcare le impazienze di elettorati stanchi, servono alleanze nuove tra il dinamismo del terzo settore e le istituzioni. Le pretendono i numeri drammatici dell'ultimo report dell'Onu che parla di 244 milioni di migranti. Non è ingenuo chi ai confini dell'Ue sperimenta nuovi modi di occuparsi di chi è in fuga spinto da una disperata speranza. Così come non era ingenua Angela Merkel che sperava che il virus umanitario contagiasse 500 milioni di europei. L'Ue cerca la soluzione in outsourcing, ma ce l'ha in casa.

**Giampaolo Silvestri**  
Segretario generale  
di Fondazione Avsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il convegno alla Luiss Stranieri, il microreddito come esempio di accoglienza e di sviluppo economico

**ALESSIA GUERRIERI**  
ROMA

**B**arikamà è arrivato in Italia molti anni fa. Dopo aver partecipato alla rivolta dei braccianti di Rosarno nel 2010, il suo viaggio si ferma a Roma. Con i suoi nove fratelli qui inizia a fare semplicemente quello che faceva in Africa: lo yogurt biologico. Così crea una cooperativa sociale che porta il suo nome (in lingua bambara significa resistente), in cui è stato avviato un progetto di micro-reddito che dà lavoro ad altri immigrati. La storia di Barikamà, a chiusura della giornata di riflessione sui flussi migratori e le politiche di accoglienza, organizzato da Vises (la onlus di riferimento di Federmanager) in collaborazione con l'università Luiss, non è solo una buona pratica. Ma la dimostrazione che l'accoglienza non deve diventare un semplice dovere di assistenza, ma un progetto di futuro e un'occasione di sviluppo. Per l'Europa, in preda ad una crisi demografica senza precedenti e allo squilibrio dei sistemi pensionistici. Ma anche per gli stessi migranti, che al di qua del Mediterraneo cercano quella giustizia sociale difficile nei Paesi d'origine.

## Riflessioni sui flussi migratori con Migrantes, Vises e Sant'Egidio Perego: basta paura sugli arrivi

Il punto di partenza è però la fine della «gigantografia della paura sulle migrazioni» che stanno facendo alzare muri ai confini tra gli Stati in Europa. I numeri degli stranieri accolti nel continente in-

fatti – due stranieri ogni mille abitanti – è il ragionamento di partenza del direttore della fondazione Migrantes monsignor Giancarlo Perego, «non sono certamente cifre da invasione», ma si ha questa impressione «per la debolezza della politica europea e italiana, incapaci di governare l'accoglienza di chi fugge». Le strategie finora messe in atto, invece, «sono segnate dall'ideologia e basate sulla sicurezza», più che sul diritto alla protezione. Il fenomeno migratorio, perciò, secondo monsignor Perego, dovrà essere l'occasione «per rinnovare l'economia, ripensare i luoghi di vita e le città».

Non è ancora un treno passato, visto che i flussi migratori per i prossimi non si fermeranno. Anzi il 2016 con 154mila arrivi in Italia nei primi due mesi, di cui 135mila via mare, rischia di toccare un nuovo record. Sbaglia chi pensa che il fenomeno «scomparirà» o intende affrontarlo «con la demagogia», ricorda la presidente di Vises Rita Santarelli, e sarà difficile da risolvere «con una politica ingessata», che ragiona «per schemi e ideologie». Concretezza e «senso di realtà, che vuol dire buon senso» sono al contrario le caratteristiche che dovrebbero orientare qualsiasi ragionamento, senza dimenticare – dice alla fine – che «gli stranieri sono una ricchezza non un pericolo». Basta pensare a modelli di integrazione diversi, «come i corridoi umanitari che possono essere replicati» gli fa eco Paolo Morozzo Della Rocca della Comunità di Sant'Egidio, puntando anche su «un'alleanza tra società civile, istituzioni e imprenditoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Migranti morti, voto al Senato

# Il 3 ottobre giornata contro l'indifferenza

PAOLO LAMBRUSCHI

**S**i vota oggi al Senato la legge che istituisce la giornata della memoria dei migranti morti in mare. Dovrebbe essere il 3 ottobre perché il 3 ottobre 2013 morirono vicino alle coste di Lampedusa 366 persone, tra cui molte donne e bambini, tutti eritrei. Il cammino iniziato ad aprile alla Camera si chiude al Senato grazie alla battaglia condotta dal "Comitato 3 ottobre" che lanciò una petizione sui social per la legge raccogliendo 30 mila firme e alla sensibilità di buona parte dei parlamentari italiani. Il prossimo 3 ottobre, nel terzo anniversario del naufragio - una delle più grandi catastrofi marittime del secolo nel Mediterraneo - ci auguriamo sia qualcosa più di una commemorazione. È giusto ricordare che le nostre istituzioni da quel naufragio sono state colpite, esattamente come il popolo italiano, e ne hanno tratto ispirazione per dare vita a grandi operazioni umanitarie. Dopo il 3 ottobre 2013 l'allora premier Enrico Letta decise infatti di lanciare Mare Nostrum, grazie alla quale la Marina Militare e la Guardia Costiera hanno salvato in un anno la vita di 100 mila persone attirandosi le ingiuste critiche di molte cancellerie per le quali, in sostanza, i salvataggi di esseri umani avrebbero favorito i trafficanti. Il governo Renzi ha agito in continuità e l'operazio-

ne Triton, che ha raccolto il testimone di Mare Nostrum anche se doveva essere un pattugliamento europeo circoscritto, nei fatti grazie all'attenta regia italiana ha evitato molte stragi e ha attirato le stesse critiche infondate. Perché il 3 ottobre fu invece uno stimolo a squarciare il velo sul racket che dalla Libia gestisce senza scrupoli il traffico di esseri umani. La nostra magistratura ha inflitto una condanna esemplare (30 anni) a uno scafista somalo che torturava i migranti e che era stato riconosciuto dalle sue vittime. E poche settimane fa ha condannato gli organizzatori eritrei ed etiopi (alcuni atitanti) di quel viaggio che prevedeva di sovraccaricare il peschereccio chiudendo nella stiva di chi - madri e figli - aveva pagato di meno. Accuse infondate che costituivano i prodromi della crisi dei migranti che da questa estate mina le fondamenta stesse dell'Ue. Il segnale politico che oggi il Parlamento italiano può dare a Bruxelles è forte, l'approvazione è una risposta netta a quegli Stati che perseguono la politica dei muri e della chiusura dei confini. E, nell'intenzione dei promotori, è un ricordo di tutti i morti - si stima siano 450 solo in questa striscia temporale del 2016 - dei viaggi della speranza. Il 3 ottobre diventa giorno di lotta all'indifferenza.



# Alunni stranieri, uno su tre è nato in Italia

Roma. Quasi uno su tre degli studenti stranieri presenti nelle scuole secondarie italiane è nato nel nostro Paese: è uno dei dati che emergono dall'indagine Istat sull'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Quanto all'andamento scolastico, se gli stranieri hanno mediamente mezzo punto in meno degli italiani in Matematica e Italiano, gli alunni cinesi risultano più bravi in Matematica, anche rispetto agli italiani.

L'indagine, condotta dall'Istat nel 2015 e cofinanziata da Ue e Ministero dell'Interno e riguardante le scuole secondarie di primo e secondo grado con almeno cinque alunni di cittadinanza straniera, conferma la maggiore difficoltà degli studenti stranieri a scuola: il 27,3% ha dovuto ripetere uno o più anni scolastici. Ma sono soprattutto i nati all'estero ad avere esperienza di ripetenze (31%), mentre per i nati in Italia la quota è più vicina a quella degli ita-

liani, rispettivamente 18,7% e 14,3%. I docenti delle scuole dove è più elevata l'incidenza di alunni stranieri ammettono più frequentemente situazioni di difficoltà e la necessità di modificare le modalità della propria didattica. È nato in Italia dunque il 30,4% degli studenti stranieri, mentre il 23,5% è arrivato prima dei 6 anni, il 26,2% è entrato in Italia tra i 6 e i 10 anni e il 19,9% è arrivato a 11 anni e più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scuola

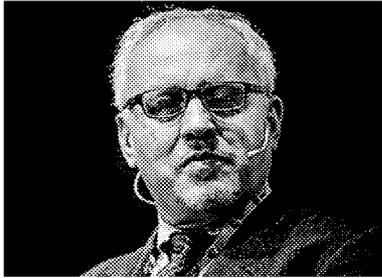
**Le seconde generazioni avanzano negli studi, anche se ottengono ancora risultati inferiori agli italiani**



# Disuguaglianza? Minaccia alla crescita

## L'intervista/1

### «La crisi ha colpito duro Terzo settore una diga»



Giovanni Ferri

**Giovanni Ferri:  
«Sulla necessità  
di cambiare rotta è stata  
fondamentale l'enciclica  
"Laudato si'" di Francesco»**

MASSIMO IONDI

«**D**al Rapporto mondiale sulla Felicità temo che non emergerà una situazione molto positiva per l'Italia. Mi aspetto qualche bocciatura e declassamento, speriamo non troppo pesante». Tra i partecipanti al quarto World Happiness Report c'è l'economista Giovanni Ferri, docente alla Lumsa e per vent'anni alla Banca Mondiale. Toccherà a lui l'intervento di saluto al Cortile dei Gentili domani, mentre oggi avrà il ruolo di *discussant*.

**Senta Ferri, perché prevede che il Rapporto delinea un'Italia poco incline alla felicità?**

La crisi economica ha colpito duro, soprattutto in Italia. I segnali di ripresa ci sono, è vero, ma il Rapporto si rifà al periodo nero della lunga crisi. E gli italiani non sono certo stati sereni, con poveri sempre più poveri e nuove povertà, tra disoccupazione e malessere sociale. Però, dall'altra parte, c'è anche la forza del volontariato, del terzo settore, delle imprese sociali e delle cooperative che hanno fatto molto in questi anni e continueranno a farlo.

**E il resto dell'Europa?**

Il resto dell'Europa si è mosso abbastanza bene, soprattutto sulle politi-

che energetiche. Ma credo che anche sull'Europa, dove sono stati fatti forti tagli in generale sulle politiche sociali, ci siano parecchi problemi di scarsa "felicità". Emergerà soprattutto un quadro di diffusa insicurezza che sicuramente avrà portato a una riduzione della percezione di complessiva felicità.

**Tra crisi economica, migrazioni di massa e terrorismo chi si sarà potuto dire felice nel Rapporto 2016?**

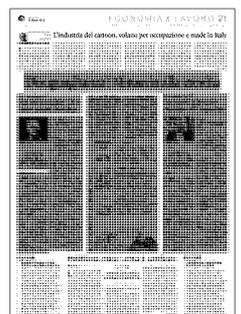
A fronte di dati non del tutto positivi per l'Europa, prevedo notizie abbastanza buone per gli Stati Uniti dove si sono creati posti di lavoro, anche se non di grande qualità. Staremo a vedere cosa dirà il Rapporto su Cina e India, i due colossi. Questi due Paesi rappresentano la grande sfida del presente e del futuro del pianeta. Dall'impatto delle loro economie sull'ambiente dipenderà molto. Ormai è questa la questione cruciale.

**Alla Cop21 di Parigi i buoni propositi non sono mancati.**

Se stiamo a quello che i governi hanno firmato, dovremmo essere fiduciosi. Certo, le misure concordate per il vero bene comune e la salvaguardia del pianeta vanno poi messe in pratica. Voglio sperare che non siano stati soltanto proclami di facciata. Ma le lacrime di emozione del ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, quando ha presentato la bozza definitiva di accordo sul clima nella giornata conclusiva della Cop21, erano autentiche. A dimostrazione della presa di coscienza che c'è sulla necessità di cambiare rotta con una nuova idea di sostenibilità globale. E qui è stato decisivo l'intervento di papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'*.

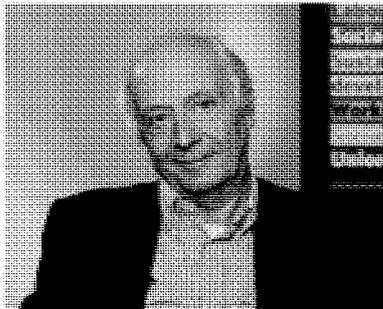
**Un messaggio che sembra aver dato un'accelerazione...**

Il richiamo del Papa ha manifestato chiaramente a tutto il mondo l'urgenza di doverci occupare della sostenibilità ambientale coniugata a quella sociale. Con l'attenzione alla felicità e a misure di benessere che non tolgano dignità all'uomo, con misurazioni non più così parziali come quelle che hanno dominato finora, Pil in testa. Che poi sono state, in larga misura, all'origine degli attuali problemi ambientali e sociali.



## L'intervista/2

# «Incentivi allo studio antidoto all'oligarchia»



Maurizio Franzini

**Maurizio Franzini:  
«L'erosione della classe  
media non va sottovalutata,  
perché rappresenta un  
cuscinetto fondamentale»**

**LUCA MAZZA**

«**N**on bisogna combattere i ricchi in quanto tali, ma occorre agire alla radice dei meccanismi che adesso consentono alle persone con stipendi elevatissimi di operare in un mercato "protetto" e privo di concorrenza». Maurizio Franzini, docente di Politica economica all'università La Sapienza di Roma, è uno dei tre autori del libro "Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?" (edito da *il Mulino*) in cui si fornisce un'approfondita valutazione dei modi attraverso cui si formano le disuguaglianze estreme di reddito nel capitalismo contemporaneo e se ne illustrano le implicazioni a livello sia economico sia sociale.

**Professore, partiamo dalla definizione. Qual è la soglia oltre la quale una persona si può considerare ricca?**

Anzitutto va detto che, al contrario di quanto avvenuto per i poveri, a inquadrare questa categoria è stata dedicata finora un'attenzione molto scarsa. Nel volume abbiamo proposto un criterio. Visto che il reddito mediano in Italia è di circa 1.560 euro netti al mese, chi prende il triplo può essere considerato "benestante", coloro che lo superano di almeno 5 volte "ricchi", mentre quelli che vanno oltre i 15.600 euro li abbiamo definiti "super-

ricchi".

**Lei propone di intervenire su alcuni "sistemi" poco limpidi ed equi che oggi portano all'arricchimento. Quali sono?**

In alcune situazioni lavorative si riscontra una sorta di protezione da meccanismi concorrenziali. Non c'è un'effettiva possibilità di "sfidare" alla pari chi si trova in posizioni ben remunerate. Questo perché ci sono barriere all'entrata, a volte subdole come quella della notorietà (che inopportuno viene considerata un sinonimo di bravura), oppure la cosiddetta "trasmissione intergenerazionale" del reddito e dell'istruzione (ovvero l'influenza della famiglia d'origine sulle condizioni dei figli).

**Cosa si può fare per eliminare – o almeno ridurre – certi "vantaggi"?**

Ci sono varie strade. Le due più note sono l'introduzione di tetti alle retribuzioni più alte (di cui in Europa si discute già da tempo) e l'aumento della tassazione per i redditi elevati. Ma ci sarebbero anche altre soluzioni per ottenere risultati nel medio-lungo termine: aumentare le borse di studio per studenti di famiglie meno abbienti e, più in generale, far funzionare meglio un ascensore sociale che oggi è bloccato.

**Recentemente ha scritto un altro libro dal titolo "Disuguaglianze inaccettabili". Qual è la situazione in Italia dal punto di vista della distribuzione del reddito?**

Molti studi ci dicono che il nostro Paese ha un il livello di disuguaglianza tra i più alti in Europa. Per dare un'idea anche del "peggioramento" nel corso del tempo basti dire che adesso l'1% della popolazione ricca ha in mano il 10% del reddito totale nazionale, mentre vent'anni fa ne possedeva il 7%.

**Quali sono le conseguenze che provoca una forbice molto ampia tra ricchi e poveri?**

Il rischio è quello del capitalismo oligarchico. L'erosione della classe media non va sottovalutata, perché rappresenta un cuscinetto fondamentale. Se in una società restano solo ricchi e poveri, infatti, aumenta in modo esponenziale il potere (non necessariamente economico) dei primi sui secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiare le determinanti della felicità per capire meglio il benessere ed individuare fattori rilevanti trascurati dalle misure tradizionali, ad esempio il Pil. È l'obiettivo del «Rapporto mondiale sulla felicità 2016» che sarà presentato oggi, presso il centro convegni della Banca d'Italia, all'interno delle iniziative della «Happiness Conference 2016» in corso a Roma. Alla stesura del Rapporto, giunto alla quarta edizione, partecipano importanti studiosi del Sustainable Development Solutions Network, gruppo che riunisce esperti mondiali nei campi dell'economia, della psicologia, della salute e della sicurezza pubblica, esperti di statistiche nazionali ed altri ancora. Hanno contribuito

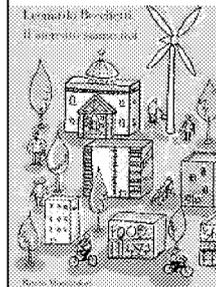
anche le Università italiane Tor Vergata e Lumsa. Ieri, giornata preparatoria, decine di ricercatori in campo economico, sociale e statistico, provenienti anche da molte università straniere, si sono divisi in tre sessioni parallele per confrontarsi sugli indicatori scelti per misurare il benessere. «In questo rapporto ci sono alcuni passi importanti – spiega Leonardo Becchetti – perché possiamo misurare la felicità in tutti i Paesi del mondo e misurare quanto la disuguaglianza incida sulla felicità stessa. La nuova frontiera su cui stiamo lavorando soprattutto noi italiani – continua – è guardare alla felicità non solo come soddisfazione nella vita ma come senso della vita».

percorsi di lettura sull'economia della felicità



### LA VIA ITALIANA

Luigino Bruni e Stefano Zamagni presentano nella guida edita da Il Mulino «L'economia civile», una visione che affonda le sue radici nella tradizione italiana e che descrive un mercato diverso, "civile" dove le parole felicità, onore, virtù, bene comune, possono essere riscoperte proprio in chiave economica, lasciando spazio ad una prospettiva etica e non puramente individualistica.



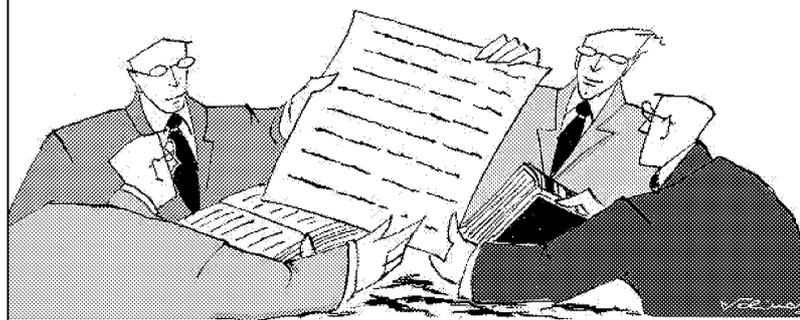
### IL MERCATO SIAMO NOI

Sviluppare potenzialità inesprese e creare circoli virtuosi è possibile: lo capiremo quando sapremo vedere gli altri, più che come minaccia, come risorsa o, ancor meglio, come coloro senza i quali non possiamo essere felici. «Il mercato siamo noi» (Bruno Mondadori) di Leonardo Becchetti racconta come "il voto con il portafoglio" dei cittadini responsabili può condurre all'obiettivo della felicità economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile.



### LA SCIENZA DELLA FELICITÀ

Il funzionamento della nostra psiche non innesca solo meccanismi patologici ma presiede anche ai fattori che governano il nostro benessere. Soddisfazione, ottimismo, tolleranza: quali sono le risorse che ognuno di noi può mettere in campo per conquistarli? È possibile essere felici? In «La scienza della felicità. Introduzione alla psicologia positiva» (Il Mulino), Ilona Boniwell prova a rispondere a questi interrogativi.





# Migranti, il 3 ottobre sarà la Giornata della memoria

**Il Senato approva. Sarà celebrata nel giorno dell'anniversario della tragedia di Lampedusa in cui persero la vita 368 migranti. Brhane (Comitato 3 ottobre): "Ora spieghiamo ai giovani questa tragedia". Grasso: "Ancora troppe morti in mare". Boldrini: "Segno di civiltà". Unhcr: "Momento di riflessione"**

16 marzo 2016

ROMA – Il 3 ottobre sarà la Giornata della memoria, in ricordo di tutte le vittime dell'immigrazione. Questa mattina è arrivato l'ok definitivo del Senato. Hanno votato a favore 143 senatori, mentre 9 sono stati i no e 69 gli astenuti. Il provvedimento ora è legge. La Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione sarà celebrata in tutta Italia nell' anniversario della tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, quando a causa del naufragio di una imbarcazione libica usata per il trasporto di migranti vi furono 368 morti accertati e circa 20 dispersi.

**"Per noi quella di oggi è una grande vittoria - sottolinea soddisfatto ed emozionato Tareke Brhane, portavoce del Comitato 3 ottobre,** - ed è soprattutto un riconoscimento importante per il dolore di tutti i familiari delle vittime, ma anche per il lavoro fatto in questi anni dalle organizzazioni e dalla sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini. Sono passati 854 giorni dalla tragedia, sono stati giorni non facili, in cui abbiamo dovuto contare tante altre vittime. La Giornata della memoria servirà a ricordare tutto questo. Per noi oggi non è la fine ma l'inizio di un percorso - aggiunge -: vogliamo spiegare ai giovani quello che è successo tre anni fa e che purtroppo succede ancora troppo spesso". Anche Branhe è arrivato in Italia via mare, e oggi è un rifugiato politico nel nostro paese: "per me è un'emozione fortissima a livello anche personale, perché so cosa significa rischiare la vita in mare". Il Comitato 3 Ottobre aveva presentato la proposta di legge a novembre 2013. I primi firmatari sono stati Ermete Realacci, Paolo Beni e Khalid Chaouki.

**Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente del Senato Pietro Grasso:** "la Repubblica riconosce il giorno 3 ottobre quale Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, di seguito denominata "Giornata nazionale", al fine di conservare e di rinnovare la memoria di quanti hanno perso la vita nel tentativo di emigrare verso il nostro Paese per sfuggire alle guerre, alle persecuzioni e alla miseria - scrive sul suo profilo Facebook - Era il 3 ottobre del 2013 quando un barcone affondò vicino a Lampedusa: solo quel giorno morirono 366

persone- ricorda Grasso- **dall'inizio del 2015 sono state circa 4.200 le vittime nel Mediterraneo.** Fermiamoci un solo istante, proviamo a scomporre questo numero enorme in tante singole persone e ad associare ad ognuna un nome, un volto, desideri, sogni, paure, debolezze: così possiamo capire quanto grande sia la tragedia che si consuma giorno dopo giorno a largo delle nostre coste". **I barconi "affondano anche sotto il peso del fardello delle storie di chi fugge da orribili tragedie,** da guerre, da povertà assoluta. Sono uomini e donne come noi che però non hanno più nulla e che cercano disperatamente un futuro- dice il presidente del Senato- l'Europa deve superare egoismi e divisioni: dobbiamo fare la nostra parte, ricordare le vittime ma, soprattutto, agire per evitare che altre migliaia di persone trovino la morte nei nostri mari". "L'approvazione oggi della legge che istituisce la Giornata per la memoria vittime migranti è **un segno civiltà del nostro Parlamento"ha scritto su Twitter la presidente della Camera, Laura Boldrini.**

**L'Unhcr: "Momento di profonda riflessione".** Secondo L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, "l'approvazione di tale legge arriva in un momento storico senza precedenti per il Mediterraneo e l'Europa intera". "L'istituzione ufficiale di una giornata della memoria e dell'accoglienza – dichiara Laurens Jolles, delegato Unhcr per il Sud Europa – rappresenta un passo importante per ricordare tutte le vittime dell'immigrazione e una grande opportunità per la scuola italiana per affrontare il tema dell'asilo e dell'integrazione. Dal 3 ottobre 2013 ad oggi l'Unhcr stima che oltre 8 mila persone abbiano perso la vita in mare di cui circa 450 solo nei primi mesi del 2016. Finora quest'anno oltre 153 mila persone, di cui un terzo bambini, hanno attraversato il Mediterraneo e il 96% di loro proviene dai 10 principali paesi produttori di rifugiati". L'Unhcr auspica che la Giornata della memoria e dell'accoglienza "promuova una profonda riflessione sulla istituzione di vie legali che consentano alle persone in fuga di arrivare in Europa senza rischiare la vita in mare".

**Save the Children: "La Giornata si traduca in un impegno concreto concreto di accoglienza".** Il direttore dei programmi Italia-Europa di Save the Children, Raffaella Milano, afferma: "Accogliamo con soddisfazione la notizia dell'istituzione del 3 ottobre come Giornata Nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione approvata oggi dal Senato, che assume un significato simbolico perché votata alla vigilia di un vertice europeo di grande valenza, dal quale attendiamo una risposta concreta all'emergenza umanitaria in atto". Da quel tragico 3 ottobre, l'Italia ha assunto un forte impegno nel salvataggio delle vite umane. "Ciononostante – precisa la Milano -, ancora molto rimane da fare. Il dramma dei migranti continua a perpetrarsi davanti ai nostri occhi, dentro ai confini europei. Non possiamo ignorare le ripetute violazioni dei diritti umani e la chiusura arbitraria delle frontiere, che provocano grande sofferenza e deprivazione per i migranti, e le morti in mare, che rimangono purtroppo una terribile realtà all'ordine del giorno. Solo ponendo fine al susseguirsi di questi tragici eventi con politiche adeguate di accoglienza a livello europeo si coglierebbe davvero il senso più profondo di questa Giornata".

# Gli enti. «Il dono ora è valore di tutti»

**U**na legge che piace a tutti, perché l'esperienza di tutti è stata presa in considerazione. No profit e associazioni accolgono con soddisfazione l'approvazione della legge contro lo spreco: «Si tratta di un testo che porta chiarezza, organicità e semplificazione nel settore e permette di superare le difficoltà odierne – spiega il direttore della Fondazione Banco Alimentare, Marco Lucchini –. Quello che ci premeva di più, e che è stato mantenuto come faro della proposta legislativa, era la priorità della persona, il recupero umano dell'eccedenza. Si tratta di un segnale culturale forte». L'atto del dono viene infatti «semplificato, certificato, stimolato e promosso», continua Lucchini che parla anche di un «trionfo della sussidiarietà, sia nel percorso che ci ha portati alla norma sia negli obiettivi». Di segnale culturale «forte» parla anche la Caritas:

## Soddisfazione del non profit Il Banco alimentare: trionfa la sussidiarietà. Caritas: segnale forte, ma per la povertà va fatto di più

«Grazie a questa legge il tema del recupero alimentare esce dall'attenzione limitata di alcuni soggetti sociali ed entra a pieno titolo tra le priorità del sistema Paese – commenta Francesco Marsico, responsabile Area nazionale –. Diventa un valore, un onere della società intera». Ma se semplificazioni e incentivi completano un quadro confortante «bisogna anche ricordare che lotta allo spreco alimentare e contrasto della povertà non possono essere confusi o addirittura sovrapposti – continua Marsico –. Per combattere l'indigenza servono altre misure, ben più incisive». Insomma, la neonata legge non diventare un alibi per nessuno. «Forte la soddisfazione» del movimento Spreco Zero con il Last Minute Market, spin-off accademico dell'Università di Bologna: «Il provvedimento raccoglie l'impegno di oltre 15 anni per la prevenzione e il recupero degli sprechi di cibo – spiega il fondatore Andrea Segrè – nonché il grido d'allarme di oltre 700 sindaci di "Carta Spreco Zero", le ricerche di quattro anni per la realizzazione del Piano nazionale prevenzione degli sprechi alimentari promosso al ministero dell'Ambiente. Andrà integrato con l'introduzione dell'educazione alimentare nelle scuole e una capillare campagna di sensibilizzazione». Siamo solo all'inizio. (V. Dal.)



# C'è una legge contro lo spreco

Oggi sì della Camera alla norma sul recupero delle risorse alimentari  
Burocrazia azzerata, incentivi a chi dona. Dentro anche i farmaci

VIVIANA DALOISO

**N**on più iniziative virtuose e appelli al buon cuore della politica e della gente. Contro lo spreco alimentare da oggi, in Italia, c'è una legge. La Camera l'ha approvata dopo una discussione di un anno in commissione Affari sociali, che ha registrato la partecipazione attiva del non profit, della filiera agroalimentare e delle associazioni impegnate sul campo. E ha licenziato un testo per una volta capace di mettere davvero d'accordo tutti.

**Gli obiettivi.** Lo scopo principale della legge "per la limitazione degli sprechi, l'uso consapevole delle risorse e la sostenibilità ambientale" è agire in ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici o di altri prodotti (come l'abbigliamento per esempio) favorendo il recupero e la donazione delle eccedenze «in via prioritaria ai fini dell'utilizzo umano» e «a fini di solidarietà sociale» (articolo 1). E quando si parla di sprechi da ridurre l'Italia ha molto su cui lavorare: ogni anno il nostro Paese produce circa 5 tonnellate di alimenti eccedenti per un valore di quasi 13 miliardi di euro, 210 euro a persona. A finire nel cestino è il 90% di queste risorse, che invece potrebbero essere recuperate e destinate alle persone in stato di bisogno, circa 4 milioni secondo le stime degli enti caritativi.

**Onlus e organismi privati potranno raccogliere le eccedenze anche nei campi (compresi quelli confiscati). Norme ad hoc anche per i vestiti usati**

**Le regole.** La nuova legge detta le modalità di cessione delle eccedenze alimentari da parte degli operatori del settore, che «deve essere gratuita e destinata a favore di persone indigenti». È un punto importante: i poveri vengono prima, per esempio, del compostaggio o del riciclo al fine di produrre energia, che sono priorità invece in altri Paesi europei. Altri elementi decisivi, gli incentivi e la semplificazione burocratica: chi dona (inclusi i soggetti della grande distribuzione) non solo potrà fare una dichiarazione consuntiva a fine mese – attualmente va fatta cinque giorni prima della cessione – ma avrà agevolazioni fiscali e potrà ottenere uno sconto sulla tassa dei rifiuti proporzionale alla quantità di cibo donato (articoli 17). Per un quantitativo donato inferiore ai 15mila euro è poi possibile non effettuare dichiarazioni. La legge amplia anche la platea dei soggetti autorizzati alle distribuzioni gratuite e le categorie dei prodotti che possono essere cedute agli indigenti (articolo 16): oltre alle onlus anche «enti privati senza fini di lucro». Quanto ai prodotti, sono inclusi anche i farmaceutici e il vestiario. Le associazioni di volontariato potranno anche recuperare i prodotti che rimangono a terra durante la raccolta, sempre a sostegno degli indigenti. È prevista inoltre la possibilità (articolo 6) di distribuire beni alimentari confiscati, che oggi esiste

già ma è a discrezione dei magistrati. **Ifondi.** Il provvedimento rifinanzia con due milioni di euro il Fondo già esistente per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti (che opera da un paio di anni, con risorse inferiori, mettendo insieme grande distribuzione, industria, enti caritativi e organizzazioni agricole) e istituisce presso il ministero dell'Agricoltura un nuovo Fondo con dotazione di tre milioni di euro dal 2016 al 2018 (un milio-

ne per ogni anno) per finanziare progetti innovativi sulla riduzione degli sprechi, con particolare attenzione alla produzione di imballaggi riutilizzabili o riciclabili (articolo 12). Un altro milione di euro all'anno a partire dal 2017 viene destinato al Fondo del ministero dell'Ambiente sulla riduzione dei rifiuti alimentari (con riferimento anche a iniziative che promuovono l'utilizzo da parte dei ristoranti di contenitori che consentono ai clienti di portare via gli avanzi).

**Le reazioni.** «Questa legge è una segnale fortissimo per l'Italia: si entra nella profonda contraddizione del nostro tempo tra ricchezza e povertà e al posto del "si vende" e "si compra" si inserisce la logica del dono», ha commentato il presidente della commissione Affari sociali Mario Marazziti (Democrazia Solidale), che ha parlato di un clima di dialogo e collaborazione «totale» nella stesura del testo e di una «vittoria, anche culturale, per il Paese». Grande soddisfazione anche per il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina: «Lo spreco è una delle piaghe più forti contro cui combattere per affermare davvero e concretamente il diritto al cibo come diritto universale e contribuire a raggiungere l'obiettivo Famezero al 2030 sancito dalla Carta di Milano e dai nuovi Obiettivi del millennio dell'Onu. L'Italia ora è pronta a fare la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## i numeri

# 5,6 milioni

LE TONNELLATE  
DI CIBO ECCEDENTE  
IN UN ANNO  
IN ITALIA

# 13 miliardi

IL VALORE  
ECONOMICO  
DI QUESTE  
ECCEDENZE

# 90%

LA QUANTITÀ  
DI RISORSE CHE  
VANNO SPRECATE

# 43%

LO SPRECO  
GENERATO DALLE  
FAMIGLIE, A CASA

# 210 euro

IL VALORE DELLO  
SPRECO A PERSONA  
IN UN ANNO



Le disposizioni “per la limitazione degli sprechi, l’uso consapevole delle risorse e la sostenibilità ambientale” autorizzano anche onlus e privati senza fine di lucro a recuperare e donare le eccedenze. Per un quantitativo donato inferiore a 15mila euro non è necessario fare dichiarazioni. La legge tra l’altro rifinanzia con due milioni di euro il Fondo per gli indigenti

*L'os dei Giovani dottori commercialisti sui controlli dell'amministrazione finanziaria*

## Il fisco fa cassa con il non profit

### Dazio maggiore a carico degli enti sportivi dilettantistici

DI ENRICO SAVIO

**G**li enti non commerciali sono diventati, negli ultimi anni, assidui frequentatori degli uffici fiscali. L'amministrazione finanziaria, tutto a un tratto, sembra aver scoperto la loro esistenza e deciso di analizzare, in modo sistematico e costante, il loro operato. La conferma di tali attenzioni trova fondamento nell'incremento esponenziale delle verifiche nei confronti delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche senza scopo di lucro. Tali organismi, sempre più spesso, sono l'oggetto di controlli formali e sostanziali da parte del fisco, finalizzati alla verifica del possesso dei requisiti di legge per l'accesso alle agevolazioni a essi riservate nonché del corretto adempimento dei limitati obblighi amministrativi, fiscali e contabili ai quali sono soggetti. Dall'analisi di alcuni casi concreti, si potrebbe ipotizzare un atteggiamento dell'amministrazione finanziaria orientato verso un vero e proprio accerchiamento del non profit, mediante controlli diretti sugli enti sia in capo ai loro finanziatori. Tra le contestazioni più frequenti rivolte al mondo dell'associazionismo possiamo annoverare l'assenza di vita associativa, che emergerebbe, secondo i verificatori, soprattutto dalla mancata esecuzione delle formalità previste in statuto atte a garantire un costante coinvolgimento informativo e decisionale degli associati nella quotidianità del sodalizio. Tali conclusioni, spesso, sono state raggiunte anche attraverso l'analisi di questionari predisposti dal fisco e distribuiti ai frequentatori dell'associazione, nei quali viene richiesto di rispondere a una serie di quesiti, appositamente formulati, riguardanti soprattutto la loro parteci-

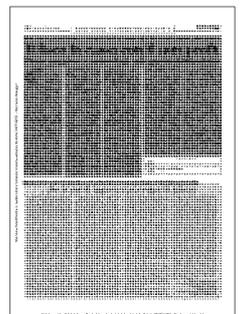
pazione alla vita associativa, ciò nell'intento di contestare la stessa natura sportiva dell'attività svolta, retrocessa a mera disciplina individuale finalizzata al benessere fisico anziché alla promozione sportiva. Tesi ulteriormente avvalorata, secondo l'amministrazione qualora nell'ente mancasse in tutto o in parte l'organizzazione e/o partecipazione dei propri atleti a campionati, gare, concorsi e manifestazioni sportive in genere. Pertanto, pur mancando dei chiari obblighi normativi in tal senso, la convocazione degli associati e la loro partecipazione alle assemblee, il riconoscimento del diritto di voto ai maggiorenti, il loro coinvolgimento nelle decisioni dell'ente, il rinnovo periodico dell'organo amministrativo, la gestione democratica dell'ente, accompagnata dalla redazione in modo ordinato e cronologico dei verbali assembleari, possono rappresentare importanti strumenti a disposizione delle associazioni per dimostrare la reale natura non lucrativa delle attività svolte. Ulteriore punto critico nel rapporto tra fisco e mondo non profit si può rilevare dall'atteggiamento di alcuni uffici, per esempio, sul tema delle spese pubblicitarie. Pur in assenza di una chiara definizione normativa, la legge 398/91 aveva previsto per le associazioni una diversa percentuale di detraibilità dell'Iva sui proventi pubblicitari (50%) rispetto alle sponsorizzazioni (10%), spingendo, per ovvie considerazioni di convenienza, gli enti sponsorizzati a qualificare tali introiti come pubblicitari. In tale ambito l'amministrazione finanziaria ha sempre tentato di includere nell'alveo delle sponsorizzazioni tutte le prestazioni promo-pubblicitarie svolte dal sodalizio sportivo. Nonostante la questione sia stata risolta con il decreto semplificazioni uniformando

la percentuale di detraibilità dell'Iva al 50% a partire dalla prestazioni promozionali svolte o comunque fatturate dal 13 dicembre 2014, rimane di assoluta attualità la possibilità del fisco di procedere alla riqualificazione quali sponsorizzazioni per le operazioni poste in essere precedentemente a tale data. Sul versante dei soggetti finanziatori, invece, le contestazioni mosse alle imprese, sorrette soprattutto dalla giurisprudenza di legittimità, sono varie e particolarmente ramificate: non inerenza, antieconomicità, utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, errata qualificazione della spesa passando per l'abuso del diritto rappresentano alcune tra le più frequenti contestazioni mosse dall'amministrazione finanziaria, arrivando addirittura a richiedere all'imprenditore di dimostrare l'incremento dei ricavi ottenuti dalla specifica sponsorizzazione. Allo stato attuale, quindi, ben si può comprendere come le imprese,

non certe di potersi dedurre il costo sostenuto e, soprattutto, nel timore di essere accertate dal fisco non saranno più disposte a finanziare alcuna attività sportiva, tanto più se poi gli si dovesse chiedere loro di dimostrarne i vantaggi ottenuti.

Sulla questione si auspica una presa di coscienza sia da parte degli attori del non profit circa la necessità di investire in formazione del personale e sistemi che garantiscano trasparenza nella gestione dell'ente, sia da parte dell'amministrazione finanziaria che potrebbe considerare il mondo del volontariato quale effettivamente è: una risorsa per la collettività. Giunti a questo punto occorre farsi una domanda: dopo tutto questo, in mancanza di un cambio di rotta da parte di entrambi i soggetti in campo, dove porteremo i nostri ragazzi a fare sport? Forse in qualche parcheggio di aziende ormai chiuse.

\* Ugdcec Vicenza



# Servizio civile europeo per assistere i rifugiati

► Il progetto italiano che Renzi intende formalizzare oggi al Consiglio europeo

► Previsto un costo di 300 milioni di euro l'anno. Un bando pilota per 250 giovani

## LA PROPOSTA

ROMA Un servizio civile europeo per schierare sul fronte dei migranti migliaia di volontari. In origine era soltanto un'idea nata 4 anni fa sui tavoli della Leopolda. Costruire dal basso una nuova cittadinanza per creare un senso di appartenenza tra giovani di paesi diversi.

Qualcosa che andasse oltre la freddezza monetaria dell'euro, Piacque a Matteo Renzi e un think tank ad hoc fu subito messo al lavoro. Quell'idea, battezzata "Volta", diventò un progetto pilota promosso dal Dipartimento Gioventù presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

## BANDO APERTO

Un bando aperto a 250 giovani, italiani, francesi e inglesi per svolgere sia nel paese d'origine che all'estero il servizio civile per le attività tipiche del volontariato, sociale, cultura, educazione

Nel semestre europeo italiano, Renzi aveva già rilanciato l'idea ancora in embrione e sempre più modulata intorno alle criticità dei vari Paesi. Ne parlò ma in pratica non se ne fece niente. Fino allo scorso anno del resto i migranti sbarcavano soprattutto sulle nostre coste e la UE nella maggioranza dei casi faceva spallucce o quasi. Un progetto mirato sull'emergenza migranti era visto come una soluzione per affrontare un "nostro" problema.

## MODELLO ERASMUS

Ora non è più così. Si sbarca in Grecia e in Turchia, sono "a rischio" le frontiere dell'est europeo, ci sono muri e steccati. La Macedonia è presa d'assedio, l'Ungheria manganella, si vuol cancellare Schengen. Ed ecco che Renzi oggi a Bruxelles intende rilanciare quel progetto affinché venga finanziato e attuato su

vasta scala dalla Commissione europea.

Sarà una sorta di Erasmus del volontariato aperto ai giovani. Il modello resterà quello del servizio civile italiano considerato anche dai nostri alleati e vicini una eccellenza. Si partirà sulla falsariga del progetto sperimentale "Ivo4all", acronimo che sta per International Volunteering opportunity for all. Prevede un periodo di formazione breve, non inferiore alle 30 ore e un corso di lingua straniera.

La durata sarà di 10 mesi, di cui 6 da svolgere nel paese di appartenenza e 4 all'estero. Al termine i volontari formeranno a loro volta chi prenderà il loro posto con corsi di debriefing, il racconto dell'esperienza svolta e delle difficoltà incontrate.

## L'ASSEGNO

Attualmente ai volontari che hanno inviato la domanda e parteciperanno all'esperimento è stata riconosciuto un assegno di 433,80 euro al mese più una indennità di 15 euro per ogni giorno di permanenza all'estero.

Al progetto ha lavorato anche Francesca Bonomo, la deputata del Pd vicina al mondo cattolico e all'associazionismo che sta seguendo da vicino la riforma del Terzo settore e ha presentato la proposta di riforma per un "servizio civile universale". Dopo l'ultimo passaggio alla Camera il provvedimento passerà già dalla

prossima settimana all'esame del Senato.

## I NUMERI

In quindici anni di vita il numero dei posti di volontario è stato di 342.521 giovani.

Dai 396 del 2001 si è arrivati ai 6.608 del 2014: quelli per il 2016 dovrebbero essere oltre 40mila. Quota 350 mila dovrebbe essere quindi largamente superata, anche se appare ancora lontano quel limite dei 100 mila l'anno che il governo si è dato come obiettivo.

«Il servizio civile può essere un formidabile strumento di inclusione non solo per gli europei ma anche per gli "stranieri" - spiega il progetto la Bonomi - uno strumento di cittadinanza da utilizzare non solo per le emergenze ma anche, come già avviene, in altri campi, come la tutela del patrimonio e dell'ambiente».

## IL BUDGET

Sul progetto che Renzi illustrerà al consiglio europeo c'è ancora molto riserbo. Il premier non vuole scoprire tutte le sue carte. Si sa che gli enti avranno il compito di selezionare i giovani e che all'inizio il progetto dovrebbe riguardare alcune decine di migliaia di giovani. Che il costo per i primi anni non sarebbe elevatissimo, anzi, circa 300 milioni di euro.

Resterebbe insomma al livello sperimentale in attesa che prenda una forma compiuta pla-

smandosi alle varie esigenze. Gli "Erasmus" del volontariato nelle intenzioni di Renzi dovrebbero diventare un fiore all'occhiello per l'Italia. Protagonisti boy scout, associazioni, onluns, volontari, studenti-Erasmus. La parte migliore del piccolo pantheon renziano pronta a sbarcare in Europa.

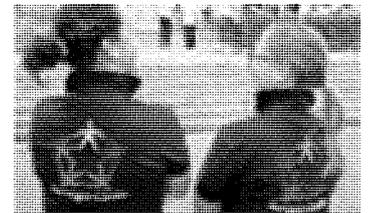
Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



E' di questi giorni la celebrazione del quindicesimo anno di vita del Servizio civile volontario, un'opportunità che coinvolge migliaia di giovani dai 18 ai 29 anni, che possono unire un'esperienza formativa e di vita a un contributo per risolvere i bisogni sociali.



**30 ORE DI FORMAZIONE  
POI 6 MESI IN PATRIA  
E 4 ALL'ESTERO  
CON UN MENSILE DI  
433 EURO, PIU' 15 EURO  
DI DIARIA AL GIORNO**

In quindici anni di vita il numero dei posti di volontario messi a bando (dal 2001 al 2014) è di 342.521 giovani. Dai 396 del 2001 siamo passati ai 6.608 del 2014, a cui vanno aggiunti quelli dello scorso anno, mentre per il 2016 dovrebbero essere oltre 40mila.



## Il servizio civile in Italia



### CHI PUÒ PARTECIPARE

#### Ragazzi tra 18 e 28 anni

Cittadini comunitari; immigrati extracomunitari regolarmente soggiornanti; profughi richiedenti asilo

**Il servizio sarà su base volontaria**



### I COMPITI

- Tutela dell'ambiente
- Difesa del territorio e del patrimonio dello Stato
- Partecipazioni a missioni umanitarie in Paesi stranieri

### I VOLONTARI

Primo bando

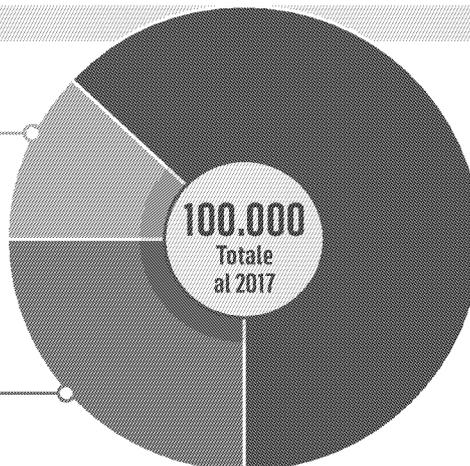
**12.000**

Ottobre 2014

Secondo bando

**25.000**

Febbraio 2015



# La sanità è un diritto. Ma non per tutti

● I 104 casi di malagestione del Sistema sanitario segnalati da Cittadinanza attiva-Tribunale del malato  
Macchinari inutilizzati e carenza di personale

## Maristella Iervasi

All'ospedale Di Venere di Carbonara, in provincia di Bari, c'è un reparto fantasma: eppure la sala parto di ginecologia e ostetricia è stata ristrutturata nel 2011 per circa 3 milioni di euro ma tutt'oggi il nuovo reparto è tenuto «sottochiave». Nessuno può entrarci e l'ingresso è vietato a pazienti e donne partorienti. Il motivo? Non c'è personale, dunque chi ha bisogno dovrà curarsi altrove. A Cagliari, invece, lo spreco sanitario ha del paradossale: pressol'Unità operativa di ortopedia dell'ospedale sono stati finalmente acquistati i nuovi letti ma quando è arrivato il «carico» si è scoperto che le brande erano troppo grandi per entrare negli ascensori. Dunque, amen. Poi c'è il caso dell'ospedale di Pantalla-Todi, in provincia di Perugia: qui, sono stati finalmente assunti gli infermieri mentre i medici sono costretti ad arrivare da Perugia e la Asl spende circa 350 mila euro l'anno per i camici-bianchi pendolari.

Disserzi, macchinari inutilizzati nonché ambulanze dotate di innovativi dispositivi telemedicina ma mal funzionanti: ecco la mappa dello spreco in sanità di Cittadinanza attiva-Tribunale per i diritti del malato con il rapporto «I due volti della sanità. Tra sprechi e buone pratiche, la road map per la sostenibilità

vista dai cittadini» con il sostegno di Farindustria. E si scopre che nessuna regione è salva. Gli sprechi la fanno da padrona, un po' ovunque lungo le strutture sanitarie pubbliche della nostra Italia.

## Le «denunce» dei cittadini

Il Rapporto prende in esame 104 condizioni di spreco individuate da cittadini, associazioni ed operatori. I mille disagi e disservizi sono stati monitorati e «fotografati» per un anno intero: dall'aprile del 2014 all'aprile scorso, dai cittadini. Secondo Cittadinanza attiva, ancora a giugno scorso tutti i disagi gli sprechi elencati non erano stati ancora risolti. Le cause sarebbero dovute nel 46% dei casi al mancato o scarso utilizzo di dotazioni strumentali e strutture; per il 37% a inefficiente erogazione di servizi e prestazioni; per il 17% a cattiva gestione delle risorse umane. Secondo i cittadini insomma, in questo modo verrebbero violati il diritto al rispetto degli standard di qualità (14,7%); il diritto al rispetto del tempo (14%) e anche la sicurezza delle cure (11,6%).

Tonino Aceti è il coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato e sottolinea in conferenza stampa che i «tagli al Servizio sanitario nazionale cumulati tra il 2011 e il 2015 (dato Corte dei Conti, ndr) sono stati di 54 miliardi, praticamente mezzo fondo sanitario.

Nessuno però ha spiegato se quanti sono stati gli effettivi risparmi prodotti e come sarebbero stati investiti questi risparmi. Se questi sono i risultati - sottolinea Aceti - la ricetta della Spending Review non funziona. Occorre aggredire in modo selettivo gli sprechi e rilanciare una vera programmazione sanitaria».

**I casi più eclatanti al Sud ma anche in Piemonte ed Emilia si registrano disservizi**



## Chi deve intervenire

In un caso su due per eliminare lo spreco dovrebbe intervenire la Asl; in un caso su tre la Regione; in uno su dieci l'istituzione nazionale: cioè, il ministero della Salute.

Ma torniamo agli sprechi. Presso l'ospedale di Acireale, in Sicilia, l'apparecchio per la risonanza magnetica viene utilizzato a singhiozzo: nel senso che lo strumento diagnostico ospitato nel reparto di radiologia viene utilizzato sono la mattina per 5 giorni alla settimana e non per tutti: possono usufruirne soltanto i pazienti già ricoverati. Le ambulanze del 118 di Grugliasco, vicino Torino, sarebbero dotati di dispositivi per a teletrasmissione di elettrocardiogramma e parametri vitali «ma di fatto - è stato denunciato nel rapporto - sarebbero inadatti per le esigenze del 118 e spesso sarebbero malfunzionanti. Altro esempio: presso il presidio ospedaliero Sirai (Asl Carbonia, in provincia di Cagliari) sarebbero stati acquistati 8 ecogrfi ma i medici formati per il loro utilizzo sarebbero soltanto 3. Per non parlare poi di quello che accade nel nuovo complesso operatorio del San Paolo di Napoli. Secondo Cittadinanza attiva, questo complesso sanitario sarebbe stato costruito nel 2006: 900metri quadrati, 4 sale operatorie, una sala open space con 4 posti di rianimazione e post operatoria. Peccato però che «lavora solo 5 ore al giorno», non una di più.

## Plantari a peso d'oro

Diverse segnalazioni, infine, riguardano gli sprechi nell'erogazione e nelle gare di acquisto per protesi ed ausili. Ad esempio, in Campania sarebbero stati acquistati un gran numero di presidi per stomatizzati con un acquisto unico centralizzato. Eppure i suddetti presidi sarebbero «parcheeggiati» nei vari distretti delle Asl «perché non conformi a quelli adatti ai pazienti», si legge sempre nel Rapporto di Cittadinanza attiva-Tribunale per i diritti del malato. I cittadini attivi avrebbero anche segnalato un caso singolare sulla la Asl di Forlì. Precisamente, i cittadini attivi di Bagno di Romagna hanno evidenziato uno spreco sul costo persino dei plantari con tanto di prezzario. Presso le sanitarie il presidio ortopedico costerebbero 120 euro mentre la pubblica amministrazione li acquisterebbe a 180 euro ognuno.

Gare per  
protesi  
e ausili  
quando  
gli stessi  
sono già nei  
distretti  
delle Asl

## Cure e servizi sanitari, le segnalazioni dei cittadini

### Tortona

#### Chiuso il reparto maternità

A Tortona, in provincia di Alessandria, è stato chiuso il reparto maternità nonostante i locali fossero stati rinnovati e tinteggiati da poco. Vasca per il parto e incubatrici inutilizzate.

### Lanusei

#### Emodinamica, pochi medici

Nell'ospedale di Lanusei (Ogliastra) c'è la sala di emodinamica di ultima generazione ma da oltre un anno gli interventi sono minimi e non ci sono gli specialisti

### Forlì

#### Alla Asl plantari a peso d'oro

Presso la Ausl di Forlì sprechi nelle gare per l'acquisto dei plantari: la pubblica amministrazione li compra a 180 euro ognuno, costano invece 120.

### Napoli

#### Al lavoro solo per 5 ore

Nel nuovo complesso operatorio del San Paolo di Napoli, costruito nel 2006 e distribuito su circa 900 metri quadri, si lavora a regime ridotto: solo 5 ore al giorno.



Personale medico in una sala operatoria. Macchinari medici imballati. FOTO: CONTRASTO

Culture | Conflitti e libertà

# Più disuguali degli altri

Una forbice sociale troppo larga non è un problema solo per i più poveri. Ma per tutti. Perché soffoca la crescita, fa aumentare la criminalità, alimenta il populismo. E, soprattutto, mette a rischio la stessa democrazia

di **Leopoldo Fabiani**

illustrazione di **Serena Viola**

**L**E TRE SORELLE non se la passano bene. La Libertà è ancora negata in troppi paesi del mondo. La Fraternità, ovunque arrivino profughi e migranti, è in gravi difficoltà. Ma forse chi sta peggio di tutte è l'Uguaglianza.

Le disuguaglianze di reddito e di ricchezza si diffondono come una malattia endemica, provocando dappertutto guasti economici, sociali e politici. È un fenomeno globale, che coinvolge i paesi occidentali come le economie emergenti. Una distanza tra ricchi e poveri sempre in aumento, che rischia di creare divisioni permanenti tra universi che diffidano profondamente uno dell'altro, quando non arrivano a odiarsi.

Finora pochi politici sembrano essersene accorti. L'unico ad avere messo la questione al centro della sua agenda elettorale è stato il democratico americano Bernie Sanders. «Lo 0,1 per cento degli americani più ricchi ha tanta ricchezza quanto il 90 per cento della popolazione. Qualcuno pensa che questo sia giusto? La classe media americana sta scomparendo. È ora di dire basta!», martella in ogni suo comizio durante le primarie. L'argomento ha trovato elet-

tori tanto entusiasti da costringere anche Hillary Clinton a farlo proprio. La disuguaglianza ha cambiato così l'agenda politica dei democratici.

In realtà le cifre di Sanders non sono esattissime. Meglio ricorrere a quelle di Joseph Stiglitz, l'economista premio Nobel che da anni denuncia con libri e articoli l'insostenibilità della situazione. In "La grande frattura", appena uscito da Einaudi, Stiglitz scrive: «Il primo uno per cento degli americani si porta a casa ogni anno quasi un quarto del reddito della nazione. In termini non di reddito, ma di ricchezza del paese, il primo 1 per cento ne controlla il 40 per cento. Venticinque anni fa i termini di quel rapporto erano 12 e 33 per cento. Tutta la crescita degli ultimi decenni è andata a chi stava in cima».

Può sembrare un problema solo di equità sociale. Una disparità tanto enorme da essere eticamente inaccettabile, l'esatto opposto di quella "Economia giusta" evocata qualche anno fa da Edmondo Berselli nel suo ultimo libro. Ma c'è altro. La disuguaglianza porta con sé effetti che riguardano l'economia in generale. «Quando il denaro si concentra molto in alto», scrive Stiglitz, «la domanda aggregata inizia a scendere». Detto in altre parole, le economie ►



“ingiuste” crescono poco. Per decenni gli economisti “ortodossi” hanno sostenuto che il problema semplicemente non esisteva. Sulla base della teoria dello “sgocciolamento”: la ricchezza di chi sta in alto “cola” sugli strati sottostanti a beneficio di tutti. Perciò non c'è nessuna necessità di intervenire sul funzionamento spontaneo dei mercati, le cose vanno a posto da sole. Oggi è evidente che non è così. Persino le istituzioni internazionali tradizionalmente più liberiste, come Fondo monetario internazionale e Ocse considerano la disuguaglianza una minaccia per la crescita economica e premono perché si trovi un qualche rimedio.

Altro luogo comune da sfatare. La crescita tumultuosa di paesi come Cina, India, Brasile ha ridotto le disuguaglianze nel mondo? Lo chiediamo a Branko Milanovic, economista già alla Banca mondiale, da anni studioso di povertà e disuguaglianza. Che ci anticipa quanto sostiene nel suo prossimo libro, “Global inequality”, (in uscita il mese prossimo negli Usa). «Con la globalizzazione le distanze tra paesi ricchi e paesi poveri si sono senz'altro ridotte. Ma solo se guardiamo alla media dei redditi. Le disuguaglianze all'interno dei paesi invece aumentano ovunque. Così in pochi decenni potremmo tornare al XIX secolo, quando le differenze maggiori erano tra ricchi e poveri inglesi, ricchi e poveri russi o ricchi e poveri cinesi. Una situazione familiare a qualunque lettore di Karl Marx». Non ci sarà più un occidente benestante rincorso dai paesi del “terzo mondo”. Ma super-ricchi e ultra-poveri su scala globale.

E in Italia come siamo messi? «Abbiamo una delle disuguaglianze economiche più alte in tutti i confronti internazionali», spiega Maurizio Franzini, professore di Politica economica alla Sapienza che sta per pubblicare con Mario Pianta da Laterza “Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle”. «E cresce da decenni. L'1 per cento della popolazione ha una quota del reddito nazionale del 10 per



cento. Negli anni Ottanta era del 6,5. Un discorso appena un po' tecnico serve a capire la distorsione caratteristica dell'Italia. Noi economisti distinguiamo tra redditi “di mercato” e redditi “disponibili”. Questi sono calcolati dopo le tasse e i trasferimenti del welfare. L'indice di Gini (che misura la disuguaglianza) per i redditi disponibili in Italia è 0,32, superiore a quello di Gran Bretagna, Francia, Germania. Ma per i redditi di mercato è altissimo, arriva allo 0,5. Questo significa che la disugua-

## Diminuiscono le differenze tra i continenti avanzati e quelli in via di sviluppo. Ma all'interno di ogni singolo Paese, crescono smisuratamente le distanze tra le élite e tutti gli altri: che siano disoccupati, precari o "working poors"

gianza nasce da un mercato che funziona male, ed è così forte che tassazione e welfare non riescono a correggerla». Eppure va combattuta, insistono tutti gli studiosi, perché questa iniquità dilagante ha conseguenze non solo economiche. «Il più importante effetto negativo», prosegue Franzini, «è sulla mobilità sociale. Chi nasce povero ha molte più probabilità di restare povero che in passato. Ma tutti gli indicatori della "qualità sociale" peggiorano. C'è chi ha trovato una relazione anche tra disuguaglianza e corruzione».

I paesi dove maggiore è la differenza di reddito sono quelli con malattie, criminalità, consumo di droghe, perfino obesità, e peggiore rendimento scolastico, come hanno dimostrato Richard Wilkinson e Kate Pickett in un libro, "La misura dell'anima" (Feltrinelli), ormai un classico sull'argomento.

«Trovo particolarmente intollerabile», dice Chiara Saraceno, sociologa che molto ha studiato la povertà e i suoi effetti sulle famiglie, «la disuguaglianza che colpisce i bambini. Nascono svantaggiati. Alimentazione, scuole, case: sono condannati ad avere tutto peggio rispetto ai loro coetanei più fortunati. I test internazionali registrano differenze cognitive di due anni tra i ragazzi delle zone più ricche e quelli più poveri. Perché oggi in Italia il welfare funziona a rovescio. È di qualità inferiore proprio nelle zone dove invece ci sarebbe più bisogno di servizi migliori. Le scuole a tempo pieno, per esempio, sono molte di più nel centro-nord. Per questo bisogna pensare ad azioni "selettive". Ci vorrebbe una scuola "davvero" buona, servizi "veramente" inclusivi. Bisogna cioè investire risorse con un'attenzione particolare ai più svantaggiati».

L'origine di tutto questo? «C'è stata una lotta di classe negli ultimi vent'anni e l'abbiamo vinta noi» è la celebre sintesi fulminante del miliardario americano Warren Buffett. Come diceva ancora Berselli «a un certo punto si è

deciso che invece di far guadagnare di più chi stava peggio, bisognava far avere più soldi ai ricchi». Due i meccanismi fondamentali: la deregulation dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. «Gran parte della disuguaglianza di oggi è dovuta alla manipolazione del sistema finanziario», sostiene Stiglitz, scandalizzato per gli immensi guadagni di grandi investitori e manager, compresi i responsabili della grande crisi del 2007, che hanno continuato ad assegnarsi "bonus" spropositati.

Sull'altro fronte, spiega Franzini, «la proliferazione di forme contrattuali flessibili, precarie, sempre più individuali ha fatto nascere il fenomeno dei "working poors". Oggi per essere poveri non c'è più bisogno di essere disoccupati».

Thomas Piketty, nel suo bestseller "Il capitale nel XXI secolo", sostiene che l'aumento della disuguaglianza è nella natura del capitalismo. È sempre stato così, con l'eccezione dei trent'anni successivi alla seconda guerra mondiale, "les trentes glorieuses" come li ha chiamati un altro francese, Jean Fourastié. Stiglitz, con molti altri, non è d'accordo. «La disuguaglianza è una scelta politica» è un suo slogan. Dovuta al fatto che chi comanda fa parte dell'1 per cento. Le opinioni della minoranza più ricca prevalgono su quelle della maggioranza, come hanno dimostrato i due politologi Martin Gilens e Benjamin Page. Ma è una scelta miope. «La sensazione di partecipare a un gioco dove le carte sono truccate, allenta i legami che tengono insieme come nazione», conclude Stiglitz. Ed ecco l'astensione, la rivolta contro l'establishment, l'astensionismo, e la fortuna di personaggi populistici come Donald Trump.

«Le ragioni per stare assieme, per stare alle regole vengono meno», concorda Saraceno. «Ecco allora prevalere, disaffezione, devianza, illegalità, rancore, desiderio di vendetta sociale. In una parola, perdita di fiducia. Pensiamo alla frustrazione che possono provare oggi genitori che si sacrificano per far laureare i figli, e scoprono che restano disoccupati, mentre i laureati figli delle famiglie più ricche trovano lavoro senza problemi».

Senza speranza nel futuro, nella possibilità di salire la scala sociale, di migliorare, vengono meno le premesse delle democrazie moderne. Che volevano garantire se non uguali condizioni di partenza, uguali chance.

In una società equa ognuno dovrebbe avere l'opportunità di costruirsi la vita secondo i propri desideri, come dice Amartya Sen: «Uguaglianza è libertà». ■



## Mercato dell'usato, in Italia vale circa un miliardo: "Servono regole"

**Riconoscere la figura dell'operatore e suo ruolo "ambientale". Queste le richieste della rete nazionale degli operatori dell'usato riunita oggi a Montecitorio. Due i disegni di legge in Parlamento. "Quadro normativo inadeguato per le sfide di crescita sostenibile cui il nostro mondo è chiamato"**

17 marzo 2016

ROMA - **Sottrae circa 300 mila tonnellate l'anno di beni che altrimenti finirebbero tra i rifiuti** e solo in Italia conta ricavi che sfiorano (anche se mancano stime ufficiali ed è difficile farle) il miliardo l'anno. È il **mercato dell'usato** che oggi a Palazzo Montecitorio vede la Rete operatori nazionali dell'usato (Rete Onu) chiedere al governo italiano meno barriere e regole chiare su tutto il territorio nazionale per promuovere il settore. "Il quadro normativo è ancora inadeguato per le sfide di crescita sostenibile cui il nostro mondo è chiamato – spiega Antonio Conti, portavoce della Rete nazionale operatori dell'usato -. Per questo **Rete Onu ha sviluppato una proposta di legge che mira a costruire regole su misura per i beni usati e il riutilizzo** che consentano il completo dispiegarsi dell'economia della seconda vita delle cose. Con la nostra proposta vogliamo inoltre interpretare lo spirito pubblico europeo che attribuisce al riuso una funzione ambientale determinante, che vogliamo venga messa a sistema nella cornice dell'economia circolare e della green economy".

Nonostante non sia stato facile sensibilizzare il mondo politico, spiega Conti, sono **due i disegni di legge presentati in Parlamento che rispecchiano le proposte della rete**. Al primo posto, tra le richieste, c'è il riconoscimento della figura dell'operatore dell'usato. "Si tratta di inquadrare giuridicamente ciò che già esiste nella realtà - spiega la rete -. Tale riconoscimento dovrà avere un codice attività specifico, il codice Ateco, per definire i soggetti su cui vanno a ricadere i provvedimenti in materia fiscale, commerciale, urbanistica, ambientale oggetto del provvedimento legislativo, e i beneficiari di agevolazioni e politiche di promozione, per determinare il profilo attraverso cui le raccomandazioni comunitarie diventano efficaci". **Tra le richieste, anche l'istituzione del Consorzio nazionale del riuso a cui vanno affidati compiti di indirizzo e di negoziazione**. Alla base di questa richiesta, la necessità di "stabilizzare un sistema di relazioni tra organismi pubblici e privati. La finalità è assicurare efficienza alla funzione ambientale attribuita al riuso, partendo dalla gerarchia della normativa quadro europea del 2008".

La necessità di una regolamentazione, spiega Antonio Conti, nasce dal confronto con il mercato di chi vende il nuovo. “L’usato è sempre stato il figlio minore del commercio e abbiamo delle regole identiche a chi vende il nuovo, pur facendo un lavoro diverso – continua Conti -. Noi dobbiamo spendere tantissimo tempo nel reperire il materiale che vendiamo. Facciamo tantissimo lavoro dietro le quinte. Un aspetto ambientale del nostro lavoro che non ci è riconosciuto. Noi vorremmo delle norme che rispettino la specificità della nostra attività”. Un lavoro diverso, ma che viene tassato come chi vende il nuovo, continua Conti. **“Oggi chi vende l’usato paga la tassa sui rifiuti nello stesso modo di chi vende il nuovo.** Se noi contribuiamo a prevenire la creazione di rifiuti, è evidente che questo deve essere riconosciuto anche dal punto di vista materiale”. Ma quelli fiscali sono solo alcuni dei vantaggi di un riconoscimento formale. “Si tratta di introdurre oltre ad una serie di agevolazioni di natura fiscale - spiega Conti -, anche semplificazioni amministrative e prevedere nell’ambito della pubblica amministrazione un regolamento più attento ai bisogni degli operatori per quanto riguarda i mercatini e le fiere”. Senza contare i vantaggi per tutti. “Non guardiamo solo al nostro orticello – aggiunge - ma cerchiamo di vedere quali sono gli aspetti di pubblico interesse nel nostro lavoro. Il primo aspetto è quello ambientale. Più si riutilizza, meno si spreca e meno si inquina”.

Regolamentare il settore dei beni usati e del riutilizzo, inoltre, favorirebbe anche una emersione dal lavoro nero, senza però andare a danneggiare quanti vivono di questo lavoro tra le fila della marginalità. **“Il mondo dell’usato è fatto da un grandissimo bacino sommerso di individui o imprese familiari che lavorano in nero** – racconta Conti -, di una serie di soggetti con Partita Iva o con un piccolo negozio oppure su internet che è uno dei bacini più ampi, poi ci sono attività più strutturate e cooperative. I costi di un’impresa di usato, soprattutto quelle piccole, però sono troppo alti per quello che è il ricavo medio”. Sul fronte dei soggetti deboli, inoltre, non mancano proposte. **“Si tratta di quanti vivono in povertà e non hanno modo di diventare professionisti e pagare le tasse.** Vorremmo che questo loro lavoro sia incentivato e siano accompagnati dal terzo settore a strutturare meglio la propria attività. Non vogliamo normare un settore per cancellare quegli aspetti relativi ai soggetti deboli”.

© Copyright Redattore Sociale



# Terzo settore, la riforma arriva in Aula al Senato

**E' arrivato il via libera della Commissione Affari Costituzionali al testo del ddl delega: da oggi l'Aula di Palazzo Madama analizza il provvedimento. Ancora da sciogliere i nodi sulla nascita della Fondazione Italia Sociale**

17 marzo 2016

ROMA – Dopo il via libera della Commissione Affari Costituzionali, che ieri ha concluso l'analisi dei numerosi emendamenti presentati, **arriva oggi in Aula al Senato il disegno di legge delega di riforma del terzo settore e di istituzione del servizio civile universale**. Un testo che giunge all'Assemblea cambiato rispetto a quello approvato dalla Camera nell'aprile 2015 e che, nelle intenzioni del governo e della maggioranza, una volta licenziato da Palazzo Madama dovrà poi ritornare blindato alla Camera per l'approvazione definitiva.

Dopo le modifiche attuate la scorsa settimana, nelle **due sedute del 15 e 16 marzo** la Commissione ha votato gli emendamenti relativi all'articolo 9 (quello riguardante il fisco) e agli articoli 10 e 11 sulle disposizioni transitorie e la previsione di relazione al Parlamento. **Non è stato invece messo ai voti l'emendamento presentato in extremis dal governo con l'istituzione della Fondazione Italia Sociale**, che ha suscitato un vivace dibattito destinato a trasferirsi dalla Commissione all'Aula, tenendo conto che l'esecutivo ha deciso di non insistere in Commissione (ritirando l'emendamento) per confrontarsi direttamente in Aula, dove sarà riproposto in una versione però riveduta e corretta, tenendo conto delle più interessanti proposte di modifica giunte finora.

**Il tema della Fondazione è piuttosto dibattuto.** Secondo il relatore **Stefano Lepri** (Pd) l'obiettivo da considerare è l'istituzione di una struttura statale, a livello nazionale, che sia capace di attrarre le donazioni di imprese e cittadini, sotto forma di prestiti, erogazioni a fondo perduto o anticipazioni di capitale, destinate agli enti del Terzo settore. La Fondazione offrirebbe garanzie circa la destinazione pubblica delle risorse e l'elevato impatto sociale e occupazionale dei progetti realizzati.

Rispetto alla prima formulazione, **l'intendimento è quello di accogliere alcune proposte di modifica**, a partire da quella che precisa come i soggetti che beneficeranno delle iniziative della Fondazione saranno **esclusivamente gli enti del Terzo settore** (e non più genericamente gli interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi che, senza scopo di lucro, siano idonei a conseguire con un elevato impatto sociale e occupazionale). D'altro canto, **verrà eliminata la previsione che il patrimonio della Fondazione possa essere incrementato anche**

**da apporti dello Stato o di soggetti pubblici:** “Se si intende incentivare la donazione da parte di privati, imprese e cittadini, sarebbe irragionevole – argomenta il relatore Lepri - consentire la destinazione di risorse anche da parte di soggetti pubblici”. Sarà anche proposto di acquisire il parere delle competenti Commissioni parlamentari per l'approvazione dello statuto della Fondazione, ed è **plausibile che le attività svolte e le risorse impiegate siano oggetto di una apposita relazione al Parlamento.**

Modifiche che non piacciono più di tanto alle opposizioni. **Forza Italia** (con la senatrice Bernini) fa notare la natura incerta della Fondazione, ne sottolinea i tratti di rigidità, critica lo stanziamento iniziale a carico dello Stato e paventa un turbamento al settore delle charity e del volontariato (la nuova Fondazione godrebbe, proprio grazie al contributo statale, di un vantaggio competitivo). Il **Movimento 5 Stelle**, con il senatore Crimi, ha sottolineato a netta contrarietà del gruppo alla proposta, mentre **Sel** (con la senatrice De Petris) ha evidenziato il rischio che la struttura attragga il flusso di donazioni private, drenando risorse che altrimenti sarebbero destinate alle associazioni di volontariato già esistenti, e si è espresso in modo molto severo circa il fatto che non venga indicato dal testo proposto dal governo il soggetto competente a definire le priorità e la scelta dei progetti da realizzare. Ma proposte di modifica corpose arrivano anche da dentro il Pd.

Rispondendo ad alcune sollecitazioni, il sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali **Luigi Bobba** ha ribadito che “lo strumento della Fondazione non è affatto alternativo rispetto all'intervento del welfare pubblico o agli enti del Terzo settore” e che l'iniziativa (che si richiama a una analoga esperienza francese) ha lo scopo di “**organizzare l'area della filantropia, attraendo i grandi donatori che preferiscono affidarsi a un ente strutturato e organizzato, piuttosto che costituire fondazioni di carattere privato**”. Bobba spiega che la Fondazione, pur avendo una finalità pubblica, avrà natura giuridica privata, sull'esempio di ciò che avviene già oggi per l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova. **Il nuovo soggetto avrà natura operativa**, in quanto assumerà la responsabilità - anche sulla base delle competenze che saprà incorporare - nella gestione e nella realizzazione di progetti di alto valore sociale e occupazionale, i quali potranno riguardare (è una delle proposte di modifica che potrebbe essere accolta) principalmente i territori disagiati. Secondo Bobba “il nuovo soggetto avrà un valore complementare rispetto agli enti del Terzo settore, grazie alla sua **capacità di attrarre le donazioni dei soggetti privati rilevanti sotto il profilo economico** e scoraggiando, al contempo, la moltiplicazione di fondazioni di piccola entità”. La Fondazione non beneficerà di trattamenti fiscali privilegiati. Sebbene quindi “**non vi sia una garanzia sul risultato dell'iniziativa**” Bobba afferma di ritenere che le condizioni siano favorevoli per conseguire l'obiettivo di finalizzare le risorse al miglioramento della qualità e della consistenza dei progetti con finalità sociale. Un auspicio sul quale da oggi dovrà pronunciarsi l'Aula del Senato. (ska)

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

# Legge anti spreco, la Camera approva

di [Gabriella Meroni](#)  
17 Marzo 2016

**Approvata senza neppure un voto contrario una nuova normativa che semplifica le procedure di donazione e distribuzione agli indigenti delle eccedenze alimentari ma non solo. Viene normata anche la raccolta di farmaci, incoraggiata la doggy bag e previsti sgravi fiscali per incentivare i virtuosi. Esultano le associazioni**

E' stata approvata questa mattina alla Camera la legge antisprechi nel settore alimentare dal titolo "Norme per la limitazione degli sprechi, l'uso consapevole delle risorse e la sostenibilità ambientale", un testo unificato la cui prima firmataria è l'onorevole Gadda del Pd . La legge, che raccoglie in sé i contributi di diverse pdl e attorno al quale si è raggiunta un sintesi significativa, è stata licenziata dalla Commissione Affari Sociali a inizio marzo e ha raccolto i pareri favorevoli delle Commissioni Affari Costituzionali, Giustizia, Finanze, Cultura, Ambiente, Attività produttive, Lavoro, Agricoltura e Politiche Ue. Un viatico importante per la votazione di queste ore, che infatti ha visto ben 276 voti a favore, 106 astenuti e zero voti contrari.

## Gli obiettivi

Ma ecco che cosa prevede l'articolato definitivo della legge. Innanzitutto, l'obiettivo è ridurre gli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione di prodotti alimentari, farmaceutici e di altri prodotti, favorendo il recupero e la donazione di tutte le eccedenze a fini di solidarietà sociale e promuovendo il riuso e il riciclo. Un obiettivo che la legge raggiunge rendendo più fluido, agevolando anche con nuove risorse e semplificando il sistema che ha come principali protagonisti Onlus, grande distribuzione, organizzazioni agricole, imprese.

L'idea di fondo è che le eccedenze alimentari (per esempio gli alimenti invenduti per carenza di domanda o

ritirati dalla vendita perché rimanenze di attività promozionali) e gli alimenti recuperati (prodotti alimentari scartati dalla catena agroalimentare per motivi commerciali o estetici o perché prossimi alla data di scadenza, nel rispetto rigoroso delle misure di conservazione) non sono rifiuti, ma cibo “buono” che può essere utilizzato per chi ne ha bisogno. Le norme favoriscono anche il recupero e la “donazione” dei prodotti farmaceutici (sempre nel rigoroso rispetto delle misure di conservazione e validità) e la ricerca sul confezionamento dei prodotti alimentari per limitare gli sprechi e ridurre le eccedenze e i rifiuti.

Non solo onlus

Il testo stabilisce innanzitutto che «gli operatori del settore alimentare possono cedere gratuitamente le eccedenze alimentari a soggetti cessionari i quali possono ritirarle direttamente o incaricandone altro soggetto cessionario» e obbligando le organizzazioni che ritirano le eccedenze a destinarle a favore di persone indigenti. Altra disposizione importante è quella che prevede la possibilità di cedere le eccedenze alimentari anche «oltre il termine minimo di conservazione, purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio primario e le idonee condizioni di conservazione» inoltre, gli alimenti prodotti della panificazione invenduti o eccedenti, che non hanno bisogno di essere conservati in frigo, possono essere ceduti entro le 24 ore successive alla produzione anche da parte di supermercati, hotel o ristoranti. Ovviamente spetta alle organizzazioni che ritirano il cibo rispettare le corrette regole di conservazione che garantiscono igiene e sicurezza, e devono inoltre selezionarli per assicurarsi che arrivino agli indigenti in condizioni idonee al consumo.

Per quanto riguarda i soggetti che possono ritirare e distribuire le eccedenze, la legge aggiunge alle onlus anche tutti gli enti privati non profit che «promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità». Sempre per quanto riguarda lo spreco di cibo, via libera anche in Italia alla doggy bag, il contenitore di cui i ristoranti potranno dotarsi per permettere al cliente di portare via quanto non consumato.

Fondi e sgravi fiscali

Sul versante economico, il testo stanziava risorse specifiche (3 milioni di euro per il 2016, e almeno altri 2 milioni per il 2017 e il 2018, articoli 10 e 11) e insiste sugli incentivi e sulla semplificazione burocratica. Per esempio, chi dona (inclusi i soggetti della grande distribuzione) non solo potrà fare una dichiarazione consuntiva a fine mese – attualmente va fatta 5 giorni prima della cessione – ma avrà agevolazioni fiscali e potrà ottenere uno sconto sulla tassa dei rifiuti proporzionale alla quantità di cibo donato (articoli 14 e 16). Per un quantitativo donato inferiore ai 15mila euro è poi possibile non effettuare dichiarazioni. La legge amplia anche le categorie dei prodotti che possono essere cedute agli indigenti, includendo anche i prodotti farmaceutici. Le associazioni di volontariato potranno anche recuperare i prodotti che rimangono a terra durante la raccolta, sempre a sostegno degli indigenti. E' prevista inoltre la possibilità (articolo 6) di distribuire beni alimentari confiscati che oggi esiste già ma è a discrezione dei magistrati.

Il provvedimento rifinanzia con 2 milioni di euro il Fondo già esistente per la distribuzione di derrate

alimentari alle persone indigenti (che opera da un paio di anni, con risorse inferiori, mettendo insieme grande distribuzione, industria, enti caritativi e organizzazioni agricole) e istituisce presso il Ministero dell'agricoltura un nuovo Fondo con dotazione di 3 milioni di euro dal 2016 al 2018 (un milione per ogni anno) per finanziare progetti innovativi sulla riduzione degli sprechi, con particolare attenzione alla produzione di imballaggi riutilizzabili o riciclabili (il cosiddetto packaging intelligente antispreco articolo 10). Un altro milione di euro all'anno a partire dal 2017 viene destinato al Fondo del Ministero dell'ambiente sulla riduzione dei rifiuti alimentari.

### Un impegno rispettato

«Questo è un testo che ha visto una convergenza sostanziale da parte di tutti i gruppi politici», osserva l'onorevole Mario Marazziti, presidente della Commissione Affari Sociali. «La relatrice onorevole Gadda ha svolto un ampio lavoro di ascolto e la Commissione ha lavorato bene. Non dimentichiamo che questa è una materia che attiene le competenze di tre ministeri, Agricoltura, Ambiente e Salute, e contiene anche una parte fiscale molto dettagliata». Nel corso dell'iter, durato meno di un anno, sottolinea Marazziti, si è puntato ad affrontare tre aspetti: quello della semplificazione, quello della sicurezza alimentare e quello fiscale. «Si è inteso favorire tutte quelle organizzazioni che contribuiscono a ridurre lo spreco, come il mondo delle aziende, della gdo e della ristorazione, e i soggetti che raccolgono e distribuiscono il cibo agli indigenti», spiega ancora il presidente. «Molta attenzione è stata poi posta alla sicurezza alimentare, in modo da garantire che ai poveri arrivi cibo "buono", e infine si è chiarito che le donazioni sono atti liberali, e non scorciatoie per mettere in atto qualsivoglia pratica di evasione fiscale». Il tutto nell'ambito di un processo condiviso che ha visto le associazioni attive nel settore del recupero delle eccedenze trasformarsi in interlocutori privilegiati del legislatore e del governo: «Un governo che ha voluto dare un segnale preciso e no simbolico della propria volontà di avviare una concreta azione contro lo spreco: prova ne sia», conclude Mario Marazziti, «lo stanziamento di 2 milioni in più per il Fondo per gli indigenti e la creazione di altri due fondi, uno per l'innovazione e uno per la prevenzione».

The logo consists of the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid red square. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

Disabilità

# Nuovo Isee: ecco come chiedere la restituzione di quanto non dovuto

di [Sara De Carli](#)

17 Marzo Mar 2016

**Il Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili e ADUC avviano un'azione richiesta di rideterminazione dell'Isee in base alle recenti sentenze, che hanno dichiarato illegittimo il calcolo degli emolumenti assistenziali legati alla disabilità nel reddito. Le famiglie chiedono il ricalcolo e la restituzione di quanto non era dovuto**

Il **Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili e ADUC-Associazione per i Diritti degli Utenti e dei Consumatori** hanno avviato una collaborazione per avviare azioni collettive volte al riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità penalizzate dal nuovo Isee. La prima azione congiunta riguarda la richiesta di rideterminazione dell'Isee in base alle sentenze n. 838, 841 e 842/2016 del Consiglio di Stato del 29/02/2016, quelle che hanno cioè dichiarato illegittimo

La stessa Aduc ha elaborato un documento da inviare con raccomandata all'ente erogatore, all'Inps, al Caaf e per conoscenza all'Aduc e al Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili per chiedere che sia rideterminato l'ISEE per il 2015 (e anche per il 2016, per chi lo avesse già fatto) escludendo i sussidi emolumenti assistenziali legati alla disabilità e sottraendo le franchigie nella loro misura massima anche per i disabili maggiorenni, come previsto dalle sentenze citate. La richiesta all'Ente erogatore, di conseguenza, è quella di adottare «tutte le misure riparatorie del caso, quali la rideterminazione della quota di compartecipazione a carico dell'utente per l'anno 2015 e l'anno 2016, e la restituzione degli importi dovuti».

«Non ha importanza se il 31 luglio 2013 eravate o meno in piazza con noi, non è importante se abbiate partecipato o meno al ricorso che ci ha visti vincenti», scrive il Coordinamento: «l'importante è quello che

farete da questo momento in poi. Vi abbiamo dimostrato che vincere si può, l'importante è essere coscienti che i diritti non sono concessioni né favori. I diritti sono nostri, andiamoceli a prendere!».



Politiche giovanili

# Servizio civile, a maggio il bando 2016 per 40mila giovani

di Redazione  
17 Marzo 2016

**Lo annuncia il capo del Dipartimento Gioventù Calogero Mauceri, mentre per gli enti c'è tempo fino al 26 marzo per presentare osservazioni motivate in merito alle graduatorie provvisorie dei progetti approvati**

Bando del Servizio civile nazionale, anno 2016: ai nastri di partenza. Calogero Mauceri, capo del Dipartimento Gioventù e servizio civile, indica per maggio la pubblicazione per la chiamata di 40mila ragazze e ragazzi, numero che si avvicinerebbe a quello del 2015, arrivato a 50mila totali.

In attesa di maggio, è ora tempo per gli enti di verificare l'approvazione e l'immissione dei progetti presentati al Dipartimento. Quelli approvati, con conseguente graduatoria, sono disponibili sul sito ufficiale per l'**Italia** e per l'**estero**, con la seguente indicazione: "Gli enti interessati possono far pervenire, entro e non oltre il 26 marzo 2016, le osservazioni motivate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie. Le eventuali osservazioni dovranno obbligatoriamente indicare il seguente oggetto: "OSSERVAZIONI GRADUATORIA 2016" ed essere spedite esclusivamente mediante Posta Elettronica Certificata (PEC) al seguente indirizzo: [dgioventuescn@pec.governo.it](mailto:dgioventuescn@pec.governo.it)"



Social innovation

## Welfare in azione, nasce il sito

di Redazione  
17 Marzo 2016

**Il portale raccoglie e racconta, con immagini e voci delle persone coinvolte, ciò che accade sui territori grazie al progetto “Welfare di Comunità e Innovazione sociale” di Fondazione Cariplo**

Tutte queste risorse possono essere attivate solo se chi le possiede decide di donarle: è così che si crea valore da mettere a disposizione di tutte le persone e in particolare di quelle che sono in difficoltà, temporanea o permanente.

«Ciò che desideriamo è una comunità che funzioni per tutti, senza lasciare nessuno indietro». Da questa considerazione Fondazione Cariplo è partita e ha creato il progetto “Welfare in azione”: un sistema di iniziative territoriali in cui è la comunità intera a sentirsi responsabile e a prendersi cura di se stessa, progettando e realizzando nuove modalità per rispondere alle esigenze delle persone. Singoli cittadini, organizzazioni nonprofit, imprese e pubblica amministrazione uniti nel comune intento di cambiare in meglio il mondo che verrà dando il proprio contributo, libero, volontario e decisivo.

*Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettare risultati diversi*

*Albert Einstein*

Fondazione Cariplo ha quindi lanciato una sfida con il progetto “Welfare di Comunità e Innovazione sociale”, quella di contribuire a innovare l’attuale sistema di welfare sostenendo sperimentazioni che sappiano attivare risposte più efficaci, efficienti ed eque, rafforzando la dimensione comunitaria, coinvolgendo la società e i cittadini in processi partecipati e rendendo così maggiormente incisiva, stabile e sostenibile l’innovazione prodotta.

«Il punto di partenza è la convinzione che l'attuale sistema di welfare è inadeguato a rispondere ai problemi sociali», spiega Davide Invernizzi, direttore dell'area Servizi alla persona della Fondazione Cariplo, «perché l'approccio è prevalentemente assistenzialista, le responsabilità sono frammentate così come le risorse e gli interventi, ci si affida troppo ai trasferimenti di denaro erogati dalle amministrazioni centrali senza particolari controlli sulla loro equità e spesso i servizi sono disallineati rispetto a rischi e bisogni sociali». È per questo che Fondazione Cariplo ha deciso di stanziare ogni anno per tre anni 10 milioni di euro per supportare la realizzazione di progetti territoriali per aiutare le amministrazioni locali a trasformare il proprio sistema di welfare, riconnettendo le risorse e le forze del territorio per rispondere meglio ai bisogni delle persone e delle famiglie.

L'obiettivo è duplice: da un lato sostenere le sperimentazioni nate dal basso, "laboratori viventi" capaci di declinare nel concreto approcci innovativi (di governance, processi e servizi), dall'altro approfondire e diffondere conoscenza attraverso il monitoraggio degli interventi finanziati, la costituzione di una comunità di pratica che alimenti il confronto e lo scambio delle diverse competenze ed esperienze e la narrazione di quanto il progetto nel suo insieme stia muovendo nelle singole realtà territoriali coinvolte.

Ma non era abbastanza. Alla seconda edizione infatti la Fondazione ha pensato che fosse il momento di creare un archivio dei progetti che permettesse a tutti di conoscere i risultati raggiunti sui territori dalle attività finanziate e di poter in prima persona contribuire.



Nasce così il portale di **Welfare in Azione**. Un sito che rappresenta il luogo dove questi "laboratori viventi" raccontano ciò che accade nei loro territori, le loro storie, con immagini e voci delle persone coinvolte, a favore di tutti i territori che vorranno intraprendere la strada dell'innovazione in contesti di welfare comunitario.

«Rivedo in questa nuova iniziativa quel che è successo più di dieci anni fa nel settore dell'housing sociale. Avevamo intuito, anticipando i tempi, quella che sarebbe diventata l'esigenza di oggi: case per le famiglie

normali a 500 euro al mese». Afferma Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo. «Studiammo e sperimentammo quello che è diventato un modello, poi imitato e perfino utile per le politiche abitative a livello nazionale, con il Piano Casa finalmente pronto a partire. Per risolvere il problema di un sistema di welfare che ormai non esiste più e mai più replicabile, la Fondazione è arrivata a lanciare un'idea visionaria».